
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1

ANNO LXXVII
GENNAIO 2000

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

TO Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXVII

Gennaio 2000

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Quaresima 2000	3
Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	7
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1)	10
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (21.1)	15
Ai Membri della Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (28.1)	19
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per le Chiese Orientali:</i>	
Lettera per la colletta del Venerdì Santo	23
<i>Penitenzieria Apostolica:</i>	
Nota Il dono dell'Indulgenza	26
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:</i>	
Messaggio per la fine del Ramadan	28
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 24-27 gennaio 2000:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	31
2. Comunicato dei lavori	37
<i>Commissione Episcopale per la liturgia:</i>	
Repertorio nazionale dei canti per la liturgia	43
Atti dell'Arcivescovo	
Omelia in Cattedrale nella notte di Capodanno	69
Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania del Signore	73
Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	76
Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco	77

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Rinuncia – Termine di ufficio – Nomine – Comunicazioni – Sacerdoti diocesani defunti

81

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della VII Sessione (*Pianezza, 30 novembre 1999*)

85

Documentazione

La *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione*: un motivo di speranza
(* Walter Kasper)

87

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2000: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 2000

Rinnovare la propria adesione a Cristo e annunciare con rinnovato ardore il suo mistero di salvezza

In sintonia con l'antico giubileo ebraico, che esigea – tra l'altro – anche la remissione dei debiti, e in piena adesione al presente Messaggio che auspica che i cristiani «si facciano promotori di iniziative concrete per assicurare un'equa distribuzione dei beni», la Conferenza Episcopale Italiana si è impegnata a sviluppare con particolare intensità nel tempo quaresimale la campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero per i Paesi più poveri. Della campagna è stata data notizia ai Vescovi nel Consiglio Episcopale Permanente del gennaio 1999 e nell'Assemblea Generale di maggio dello stesso anno e successivamente, in prossimità dell'Avvento del 1999, il Comitato ecclesiale *ad hoc* ha fatto un lancio della campagna notificando anche i nomi dei Paesi poveri scelti.

Nell'ambito di tale campagna, durante il periodo della Quaresima, è prevista una straordinaria raccolta di fondi, che serviranno per la riduzione/conversione dei debiti verso l'Italia gravanti su due Paesi africani tra i più poveri: Zambia e Guinea Conakry (cfr. Comunicato del Consiglio Episcopale Permanente del 24-27 gennaio 2000)*.

«Io sarò con voi fino alla fine dei tempi» (cfr. Mt 28,20)

Fratelli e Sorelle!

1. La celebrazione della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione, assume in questo anno un carattere del tutto particolare, perché si iscrive nel Grande Giubileo del 2000. Il tempo quaresimale rappresenta infatti il punto culminante di quel cammino di conversione e di riconciliazione che il Giubileo, anno di grazia del Signore, propone a tutti i credenti per rinnovare la propria adesione a Cristo ed annunciare con rinnovato ardore il suo mistero di salvezza nel nuovo Millennio. La Quaresima aiuta i cristiani a penetrare più profondamente questo «mistero nascosto da secoli» (Ef 3,9): li porta a confrontarsi con la Parola del Dio vivente e chiede loro di rinunciare al proprio egoismo per accogliere l'azione salvifica dello Spirito Santo.

* In questo fascicolo di *RDT*, p. 37 [N.d.R.].

2. Eravamo morti per il peccato (cfr. *Ef* 2,5): così San Paolo descrive la situazione dell'uomo senza Cristo. Ecco perché il Figlio di Dio ha voluto unirsi alla natura umana riscattandola dalla schiavitù del peccato e della morte.

È una schiavitù che l'uomo sperimenta quotidianamente, avvertendone le radici profonde nel suo stesso cuore (cfr. *Mt* 7,11). Talora essa si manifesta in forme drammatiche ed inusitate, come è avvenuto nel corso delle grandi tragedie del secolo XX, che hanno profondamente inciso nella vita di tante comunità e persone, vittime di crudele violenza. Deportazioni forzate, eliminazione sistematica di popoli, disprezzo dei diritti fondamentali della persona sono le tragedie che ancora oggi purtroppo umiliano l'umanità. Anche nella vita quotidiana, si manifestano svariate forme di prevaricazione, di odio, di annichilamento dell'altro, di menzogna di cui l'uomo è vittima ed autore. L'umanità è segnata dal peccato. La sua drammatica condizione richiama alla mente il grido allarmato dell'Apostolo delle genti: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (*Rm* 3,10; cfr. *Sal* 13,3).

3. Di fronte all'oscurità del peccato ed all'impossibilità per l'uomo di liberarsi da solo, appare in tutto il suo splendore l'opera salvifica di Cristo: «Dio lo ha pre-stabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia» (*Rm* 3,25). Cristo è l'Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo (cfr. *Gv* 1,29). Egli ha condiviso l'umana esistenza «fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,8), per riscattare l'uomo dalla schiavitù del male e reintegrarlo nella sua originaria dignità di figlio di Dio.

Ecco il mistero pasquale nel quale siamo rinati! Qui, come ricorda la Sequenza pasquale, «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello». I Padri della Chiesa affermano che, in Gesù Cristo, il demonio attacca tutta l'umanità e la insidia con la morte, dalla quale però essa viene liberata grazie alla forza vittoriosa della risurrezione. Nel Signore risorto si spezza il potere della morte e all'uomo è offerta la possibilità, mediante la fede, di accedere alla comunione con Dio. A chi crede viene data la vita stessa di Dio, mediante l'azione dello Spirito Santo, «primo dono ai credenti» (*Preghiera Eucaristica IV*). La redenzione realizzata sulla croce rinnova così l'universo ed attua la riconciliazione tra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro.

4. Il Giubileo è il tempo di grazia in cui siamo invitati ad aprirci in maniera particolare alla misericordia del Padre, che nel Figlio si è chinato sull'uomo, ed alla riconciliazione, grande dono di Cristo. Quest'anno, pertanto, deve diventare per i cristiani, ma anche per ogni uomo di buona volontà, un momento prezioso per sperimentare la forza rinnovatrice dell'amore di Dio che perdona e riconcilia. Dio offre la sua misericordia a chiunque la voglia accogliere, anche se lontano e dubbioso. All'uomo di oggi, stanco di mediocrità e di false illusioni, è offerta così la possibilità di intraprendere la via di una vita in pienezza. In tale contesto, la Quaresima dell'Anno Santo 2000 costituisce per eccellenza «il momento favorevole, il giorno della salvezza» (*2 Cor* 6,2), l'occasione particolarmente propizia per «lasciarsi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5,20).

Durante l'Anno Santo la Chiesa offre varie opportunità di riconciliazione personale e comunitaria. Ogni diocesi ha indicato dei luoghi speciali, ove i credenti possono recarsi per sperimentare una particolare presenza di Dio riconoscendo alla sua luce il proprio peccato e per intraprendere, grazie al sacramento della Riconciliazione, un nuovo cammino di vita. Un significato particolare riveste il pellegrinaggio in Terra Santa e a Roma, luoghi privilegiati dell'incontro con Dio, per il loro singolare ruolo nella storia della salvezza. Come non incamminarsi, almeno spiritualmente, verso la Terra che, duemila anni or sono, ha visto il passaggio del

Signore? Là «il Verbo si è fatto carne» (Gv 1,14) ed è «cresciuto» in «sapienza, età e grazia» (Lc 2,52); là «percorreva tutte le città e i villaggi, ... predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità» (Mt 9,35); là ha portato a compimento la missione affidatagli dal Padre (cfr. Gv 19,30) ed ha effuso lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente (cfr. Gv 20,22).

Anch'io mi riprometto, proprio nella Quaresima del 2000, di farmi pellegrino nella terra del Signore, alle sorgenti della nostra fede, per celebrarvi il Giubileo bimillenario dell'Incarnazione. Invito ogni cristiano ad accompagnarmi con la preghiera mentre, nelle varie tappe del pellegrinaggio, invocherò il perdono e la riconciliazione per i figli della Chiesa e per l'umanità intera.

5. L'itinerario della conversione conduce a riconciliarsi con Dio e a vivere in pienezza la vita nuova in Cristo. Vita di fede, di speranza e di carità. Queste tre virtù, dette "teologali" perché si riferiscono direttamente a Dio nel suo mistero, sono state oggetto di speciale approfondimento nel triennio di preparazione al Grande Giubileo. La celebrazione dell'Anno Santo richiede ora ad ogni cristiano di vivere e di testimoniare tali virtù in maniera più piena e consapevole.

La grazia del Giubileo spinge innanzi tutto a rinnovare la fede personale. Essa consiste nell'adesione all'annuncio del mistero pasquale, attraverso cui il credente riconosce che in Cristo morto e risorto gli è data la salvezza; rimette a Lui quotidianamente la propria vita; accoglie quanto il Signore dispone per lui, nella certezza che Dio lo ama. La fede è il "sì" dell'uomo a Dio, il suo "Amen".

Figura esemplare del credente per Ebrei, Cristiani e Musulmani è Abramo: fiducioso nella promessa, egli segue la voce di Dio che lo chiama per sentieri sconosciuti. La fede aiuta a scoprire i segni della presenza amorosa di Dio nella creazione, nelle persone, negli eventi della storia e, soprattutto, nell'opera e nel messaggio di Cristo, spingendo l'uomo a guardare oltre se stesso, oltre le apparenze verso quella trascendenza dove si dischiude il mistero dell'amore di Dio per ogni creatura.

Con la grazia del Giubileo il Signore ci invita, altresì, a ridestare la nostra speranza. In Cristo, infatti, il tempo stesso è redento e si apre ad una prospettiva di gioia senza fine e di comunione piena con Dio. Il tempo del cristiano è segnato dall'attesa delle nozze eterne, anticipate quotidianamente nel banchetto eucaristico. Con lo sguardo rivolto ad esse, «lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22,17), alimentando la speranza che sottrae il tempo alla pura ripetitività e gli conferisce il suo senso autentico. Con la virtù della speranza, il cristiano testimonia che, al di là di ogni male e di ogni limite, la storia reca in sé un germe di bene che il Signore farà germogliare in pienezza. Egli guarda, pertanto, al nuovo Millennio senza paura, ma affronta le sfide e le attese del futuro con la fiduciosa certezza che nasce dalla fede nella promessa del Signore.

Con il Giubileo il Signore ci chiede, infine, di riaccendere la nostra carità. Il Regno, che Cristo manifesterà nel suo pieno splendore alla fine dei tempi, è già presente là dove gli uomini vivono secondo la volontà di Dio. La Chiesa è chiamata a testimoniare la comunione, la pace e la carità che lo contraddistinguono. In questa missione, la comunità cristiana sa che la fede senza le opere è morta (cfr. Gc 2,17). Così, mediante la carità, il cristiano rende visibile l'amore di Dio per gli uomini rivelato in Cristo e rende manifesta la sua presenza nel mondo «fino alla fine dei tempi». La carità per il cristiano non è soltanto un gesto, o un ideale, ma è, per così dire, il prolungamento della presenza di Cristo che dona se stesso.

In occasione della Quaresima, tutti – ricchi o poveri – sono invitati a rendere presente l'amore di Cristo con generose opere di carità. In quest'Anno Giubilare la

nostra carità è chiamata, in modo particolare, a manifestare l'amore di Cristo ai fratelli che mancano del necessario per vivere, a quanti sono vittime della fame, della violenza e dell'ingiustizia. È questo il modo per attualizzare le istanze di liberazione e di fraternità già presenti nella Sacra Scrittura, che la celebrazione dell'Anno Santo ripropone. L'antico giubileo ebraico, infatti, esigeva di liberare gli schiavi, di rimettere i debiti, di soccorrere i poveri. Oggi nuove schiavitù e più drammatiche povertà colpiscono moltitudini di persone, specie in Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. È un grido di dolore e di disperazione che deve trovare attenti e disponibili quanti intraprendono il cammino giubilare. Come possiamo chiedere la grazia del Giubileo se siamo insensibili alle necessità dei poveri, se non ci impegniamo a garantire a tutti i mezzi necessari per vivere dignitosamente?

Possa il Millennio che inizia essere un'epoca nella quale finalmente l'appello di tanti uomini, nostri fratelli, che non possiedono il minimo per vivere, trovi ascolto e fraterna accoglienza. Auspico che i cristiani, ai diversi livelli, si facciano promotori di iniziative concrete per assicurare un'equa distribuzione dei beni e la promozione umana integrale per ciascun individuo.

6. «Io sarò con voi fino alla fine dei tempi». Queste parole di Gesù ci assicurano che nell'annunciare e vivere il Vangelo della carità non siamo soli. Anche in questa Quaresima dell'Anno 2000 Egli ci invita a tornare al Padre, che ci aspetta con le braccia aperte, per trasformarci in segni viventi ed efficaci del suo amore misericordioso.

A Maria, Madre di ogni sofferente e Madre della divina Misericordia, affidiamo le nostre intenzioni ed i nostri propositi. Sia Lei la stella luminosa del nostro cammino nel nuovo Millennio.

Con tali auspici, invoco su tutti la Benedizione di Dio, Uno e Trino, principio e fine di tutte le cose, al quale "fino alla fine dei tempi" si eleva l'inno di benedizione e di lode: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Da Castel Gandolfo, 21 settembre 1999

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

«Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del nuovo Millennio»

Per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre, il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Cari fratelli e sorelle,

il tema della XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del nuovo Millennio*, è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, ed anche al passato, alle origini del Cristianesimo, per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno. La sostanza del messaggio che proclamiamo è sempre Gesù: «Dinanzi a Lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza» (*Incarnationis mysterium*, 1).

I primi capitoli degli Atti degli Apostoli contengono il racconto commovente della proclamazione di Cristo da parte dei suoi primi seguaci – una proclamazione insieme spontanea, piena di fede e persuasiva, e realizzata mediante il potere dello Spirito Santo.

La prima e la più importante cosa è che i discepoli proclamano Cristo in risposta al mandato che Egli ha dato loro. Prima di ascendere al Cielo, Gesù dice agli Apostoli: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8). E benché siano uomini «senza istruzione e popolani» (*At* 4,13), essi rispondono subito e con generosità.

Dopo aver passato un certo tempo in preghiera con Maria e gli altri discepoli del Signore, ed agendo secondo quanto lo Spirito comandava loro, gli Apostoli iniziarono la proclamazione durante la Pentecoste (cfr. *At* 2). La lettura di quegli eventi meravigliosi ci ricorda che la storia della comunicazione è come un viaggio, che va dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cfr. *Gen* 11,1-9), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la restaurazione della comunicazione si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo. Proclamare Cristo conduce, dunque, ad un incontro tra le persone nella fede e nella carità, al più profondo livello della loro umanità; lo stesso Signore Risorto diviene vincolo di genuina comunicazione tra i suoi fratelli e sorelle nello Spirito.

La Pentecoste è solo l'inizio. Gli Apostoli non cessano di proclamare il Signore, anche quando vengono minacciati di rappresaglie: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» dicono Pietro e Giovanni ai sadducei (*At* 4,20). E le stesse sofferenze patite si convertono in strumenti della loro missione. Quando, dopo il martirio di Stefano, in Gerusalemme scoppia una violenta persecuzione che costringe i discepoli di Cristo a fuggire, «quelli che erano stati dispersi... diffondevano la Parola» (*At* 8,4).

Il nucleo vivo del messaggio che gli Apostoli predicano è Gesù crocifisso e risorto che vive trionfante sul peccato e sulla morte. Pietro dice al centurione Cornelio e alla sua famiglia: «Lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato

al terzo giorno e volle che apparisse... E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che Egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo Nome» (At 10,39-43).

È ovvio che le circostanze sono enormemente cambiate, nel corso di due Millenni. E tuttavia permane ancora inalterata la necessità di proclamare Cristo. Il dovere, di dare testimonianza della morte e risurrezione di Gesù e della sua presenza salvifica nelle nostre vite, è altrettanto reale e convincente di quanto non lo fosse per i primi discepoli. Dobbiamo annunciare la Buona Novella a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare.

È indispensabile la proclamazione personale e diretta, grazie alla quale una persona condivide con un'altra la fede nel Signore Risorto. Ugualmente lo sono altre forme tradizionali di diffondere la Parola di Dio. Ma, allo stesso tempo, deve realizzarsi oggi giorno anche una proclamazione *nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi*. «La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 45).

Non è esagerato insistere sull'impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale «il primo areopago del tempo moderno» (*Redemptoris missio*, 37), nel quale l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi, formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo di intendere il significato della vita. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, 2). La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Naturalmente, nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore ed abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione ed altri mezzi). I comunicatori cattolici devono essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Ma, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei *"media"* secolari.

I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'Anno del Grande Giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio. È necessaria una sorta di *"esame di coscienza"* da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.

Una forma di proclamazione implicita del Signore può aversi attraverso produzioni che richiamano l'attenzione sulle autentiche necessità dell'uomo, ed in particolare quelle dei deboli, dei disabili e degli emarginati. Ma oltre all'annuncio implicito, i comunicatori cristiani devono cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte, in un modo adatto al mezzo utilizzato e alle capacità del pubblico.

Realizzare tutto ciò con efficacia richiede capacità e preparazione professionale. Ma richiede anche qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucaristia ed il sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della

Parola di Dio, lo studio della dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra.

Proclamare Cristo non è solo un dovere, ma anche un privilegio. «Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfanciati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera. Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazaret, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo» (*Incarnationis mysterium*, 2).

Il Grande Giubileo del 2000° anniversario della nascita di Gesù Cristo in Betlemme dev'essere, per i discepoli del Signore, un'opportunità ed una sfida a testimoniare *entro e mediante i mezzi di comunicazione sociale*, la straordinaria e consolante Buona Notizia della nostra salvezza. In questo "anno di grazia", possano i mezzi di comunicazione sociale dare voce a Cristo stesso, con chiarezza e con gioia, con fede, speranza e amore. Proclamare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Terzo Millennio non è solo parte sostanziale della missione evangelizzatrice della Chiesa, costituisce anche un arricchimento vitale, ispirato e ricco di speranza per lo stesso messaggio dei mezzi di comunicazione. Che Dio colmi di benedizioni tutti coloro che onorano e annunciano suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2000 - *Festa di S. Francesco di Sales*

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

Dio ci chiede di comprendere che tutti siamo responsabili di tutti

Lunedì 10 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori.

1. Desidero anzitutto esprimere la mia profonda gratitudine al vostro Decano, il Signor Ambasciatore Giovanni Galassi, il quale, a vostro nome, mi ha cortesemente presentato i vostri auguri e non ha mancato di richiamare alcuni avvenimenti significativi della vita dei nostri contemporanei, le loro speranze, le loro prove e le loro paure. Ha inoltre voluto opportunamente sottolineare l'apporto specifico della Chiesa Cattolica a favore della concordia tra i popoli e della loro elevazione spirituale. Grazie!

2. Appena varcata la soglia di un nuovo anno, il Successore dell'Apostolo Pietro sente il bisogno di rivolgere a tutti i popoli che voi rappresentate fervidi voti augurali per l'anno 2000, accolto da molti con "giubilo". I cristiani sono entrati nel Grande Giubileo che commemora la venuta di Cristo nel tempo e nella storia degli uomini: «Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio», leggiamo nella Lettera agli Ebrei (1,1-2).

A Dio, che ha voluto stringere un'alleanza con il mondo, che non cessa di creare, di amare e di illuminare, affido di tutto cuore le aspirazioni e i successi più nobili di ciascuno, come pure il loro buon esito, senza dimenticare purtroppo le prove e le sfide che troppo spesso ostacolano il cammino verso il bene. Con i nostri contemporanei, lodo Dio per le tante cose belle e buone ed invoco altresì il perdono divino per i tanti attentati alla vita e alla dignità dell'uomo, alla fraternità e alla solidarietà. Possa l'Altissimo aiutarci a vincere in noi ed attorno a noi ogni resistenza affinché giunga o ritorni il tempo degli uomini di buona volontà che la recente festa di Natale ci ha proposto con la freschezza dei nuovi inizi! Questi sono i voti che reco nella preghiera per tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, di ogni Paese e di tutte le generazioni.

3. Il secolo che si conclude è stato segnato da singolari progressi scientifici, che hanno migliorato considerevolmente la vita e la salute degli uomini, come pure hanno contribuito al dominio della natura e ad accedere più facilmente alla cultura. Le tecnologie informatiche hanno eliminato le distanze e ci hanno reso più vicini gli uni agli altri. Non saremmo mai stati messi al corrente in modo così rapido dei fatti che quotidianamente hanno segnato la vita dei nostri fratelli uomini. Si pone però una domanda: «Questo secolo è stato anche quello della "fraternità"?». Non si può di certo dare una risposta senza sfumature.

Nel momento del bilancio, il ricordo delle guerre omicide, che hanno decimato milioni di uomini e provocato esodi massicci, e di genocidi vergognosi che assillano la nostra memoria, come pure la corsa agli armamenti che ha alimentato la dif-

fidenza e la paura, il terrorismo o i conflitti etnici che hanno annientato popoli che nondimeno vivevano sulla medesima terra, fanno sì che dobbiamo essere umili ed avere spesso un atteggiamento di pentimento.

Le scienze della vita e le biotecnologie continuano ad avere nuovi campi di applicazione, ma pongono allo stesso momento il problema dei limiti da non oltrepassare se vogliamo salvaguardare la dignità, la responsabilità e la sicurezza delle persone.

La mondializzazione, che ha trasformato profondamente i sistemi economici creando insperate possibilità di crescita, ha anche fatto sì che molti sono rimasti ai bordi del cammino: la disoccupazione nei Paesi più sviluppati e la miseria in troppe Nazioni del Sud dell'emisfero continuano a trattenere milioni di donne e di uomini lontano dal progresso e dal benessere.

4. Per questa ragione mi sembra che *il secolo che si apre dovrà essere quello della solidarietà.*

Lo sappiamo oggi più di ieri: non saremo mai felici e in pace gli uni senza gli altri, ed ancor meno gli uni contro gli altri. Gli interventi umanitari in occasione di conflitti o di catastrofi naturali recenti hanno suscitato lodevoli iniziative di volontariato, le quali rivelano un accresciuto senso dell'altruismo, in particolare nelle giovani generazioni.

Il fenomeno della globalizzazione fa sì che il ruolo degli Stati si sia in parte modificato: il cittadino è divenuto vieppiù attivo e il principio di sussidiarietà contribuisce senza dubbio a equilibrare le forze vive della società civile; il cittadino è divenuto di più "partner" del progetto comune.

Ciò significa, a mio parere, che *l'uomo del XXI secolo sarà chiamato a sviluppare il senso della propria responsabilità.* Anzitutto quella personale, coltivando il senso del dovere e del lavoro onestamente compiuto: la corruzione, il crimine organizzato o la passività non possono mai condurre ad una vera e sana democrazia.

Ma a questo si deve aggiungere egualmente il senso della responsabilità verso l'altro: sapersi prendere cura del povero, partecipare alle strutture di mutua assistenza nel lavoro come in campo sociale, essere rispettosi della natura e dell'ambiente, sono altrettanti imperativi che si impongono in vista di un mondo dove il vivere insieme sia migliore. Mai più gli uni separati dagli altri! Mai più gli uni contro gli altri! Tutti insieme solidali, sotto lo sguardo di Dio!

Ciò suppone inoltre che si rinunci agli idoli che sono il benessere a qualsiasi costo, la ricchezza materiale come unico valore, la scienza come unica spiegazione del reale. Ciò esige che il diritto sia applicato e rispettato da tutti e dovunque, perché la libertà individuali siano effettivamente garantite e che l'eguaglianza delle opportunità sia per ciascuno una realtà. Ciò suppone altresì che Dio abbia nella vita degli uomini il posto che gli è proprio: il primo.

In un mondo più che mai alla ricerca di senso, i cristiani si sentono chiamati, in questo inizio di secolo, a proclamare con maggiore fervore che Gesù è il Redentore dell'uomo, e la Chiesa a manifestarsi come «il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 76).

5. *Una simile solidarietà suppone degli impegni ben concreti.* Alcuni sono prioritari.

– *La condivisione della tecnologia e della prosperità.* Senza un atteggiamento di comprensione e di disponibilità, si potrà difficilmente contenere la frustrazione di alcuni Paesi che si vedono condannati a sprofondare in una precarietà sempre più grave e addirittura ad affrontarsi con altri Paesi. Ho avuto occasione di esprimermi diverse volte, per esempio, sulla questione del debito dei Paesi poveri.

– *Il rispetto dei diritti dell'uomo.* Le legittime aspirazioni delle persone più deboli, le rivendicazioni delle minoranze etniche, le sofferenze di tutti coloro le cui credenze o la cultura sono disprezzate in una maniera o in un'altra non sono semplici opzioni da favorire a seconda delle circostanze, degli interessi politici o economici. Non soddisfare tali diritti equivale molto semplicemente a schernire la dignità delle persone e a mettere in pericolo la stabilità del mondo.

– *La prevenzione dei conflitti* eviterebbe situazioni difficili da gestire e risparmierebbe molte sofferenze. Non mancano le istanze internazionali adatte; è sufficiente utilizzarle, distinguendo evidentemente, senza porli in opposizione né separarli, la politica, il diritto e la morale.

– *Il dialogo sereno tra le civiltà e le religioni*, infine, potrebbe favorire un nuovo modo di pensare e di vivere. Mediante la diversità delle mentalità e delle credenze, le donne e gli uomini di questo Millennio, ricordando gli errori del passato, dovranno trovare forme nuove per vivere insieme e per rispettarci. L'educazione, la scienza e l'informazione di qualità costituiscono i mezzi migliori per sviluppare in ciascuno di noi il rispetto dell'altro, delle sue ricchezze e delle sue credenze, come pure un senso dell'universale, degni della propria vocazione spirituale. Un simile dialogo eviterà che in avvenire si arrivi ad una situazione assurda: escludere o uccidere gli altri in nome di Dio. Ecco senza alcun dubbio un contributo decisivo alla pace.

6. Si è parlato molto in questi ultimi anni di un "*nuovo ordine mondiale*". Numerose meritevoli iniziative sono da attribuirsi all'azione perseverante di diplomatici saggi, e in particolare alla diplomazia multilaterale, per far emergere una vera "comunità di Nazioni". Attualmente, ad esempio, il processo di pace in Medio Oriente prosegue; i cinesi si parlano; le due Coree dialogano; alcuni Paesi africani tentano di far incontrare fra loro le fazioni rivali; il Governo e i gruppi armati in Colombia cercano di mantenersi in contatto. Tutto questo indica una certa volontà di edificare un mondo fondato sulla fraternità, per stabilire, proteggere ed estendere la pace intorno a noi.

Siamo però costretti anche a constatare che si vede troppo di sovente il ripetersi degli errori del passato: penso ai riflessi identitari, alle persecuzioni inflitte per motivi religiosi, al ricorso frequente e talvolta precipitoso alla guerra, alle ineguaglianze sociali, al divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, alla fiducia riposta nei soli criteri del rendimento economico, per non citare che alcuni tratti caratteristici del secolo appena concluso. In questo inizio dell'anno 2000, cosa vediamo?

L'Africa attanagliata da conflitti etnici che tengono in ostaggio interi popoli, impedendo il loro progresso economico e sociale, e condannandoli spesso ad una semplice sopravvivenza.

Il Medio Oriente sempre tra guerra e pace, mentre si sa che soltanto il diritto e la giustizia permetteranno a tutti i popoli della regione, senza distinzione alcuna, di vivere insieme al riparo da rischi endemici.

L'Asia, Continente dalle immense possibilità umane e materiali, assomma, in un equilibrio precario, popoli con culture prestigiose ed economicamente molto sviluppati, ed altri che diventano sempre più poveri. Mi sono recentemente recato in quel Continente al quale ho consegnato l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Asia*, frutto di una recente Assemblea sinodale, documento che diviene così una carta programmatica per tutti i cattolici. Mi associo ai Padri Sinodali per lanciare nuovamente un invito a tutti i cattolici dell'Asia e agli uomini di buona volontà affinché uniscano i loro sforzi nella costruzione di una società più solidale.

L'America, immenso Continente nel quale ho avuto la gioia di promulgare, un anno fa, l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*, invitando i popoli di questa

terra ad una conversione personale e comunitaria rinnovata di continuo, nel rispetto della dignità delle persone e nell'amore per gli esclusi, in vista della promozione di una cultura della vita.

L'America del Nord, i cui criteri economici e politici sono sovente considerati come normativi, comprende numerosi poveri, malgrado le sue molteplici ricchezze.

L'America Latina, che ha conosciuto, al di là di alcune eccezioni, dei progressi democratici incoraggianti, resta pericolosamente indebolita da stridenti ineguaglianze sociali, dal commercio della droga, dalla corruzione e talvolta pure da movimenti di lotta armata.

Infine, *l'Europa*, dopo la caduta delle ideologie, è in cammino verso l'unità; essa si sforza di vincere la doppia scommessa della riconciliazione e dell'integrazione democratica fra antichi nemici. Essa non è stata al riparo da terribili violenze, come hanno dimostrato la recente crisi dei Balcani e gli scontri armati di queste ultime settimane nel Caucaso. I Vescovi del Continente si sono riuniti di recente in Assemblea sinodale; hanno riconosciuto i segni di speranza, l'apertura tra i popoli, la riconciliazione fra Nazioni, l'intensificazione delle collaborazioni e degli scambi, chiamando gli uomini ad una maggiore coscienza europea.

Di fronte a questo mondo di contrasti, al tempo solenne e precario, mi sovviene un impegno preso sul finire della terribile Seconda Guerra Mondiale, che tutti volevano fosse l'ultima. Mi riferisco al *preambolo della Carta delle Nazioni Unite* adottata a San Francisco il 26 giugno 1945:

«Noi, popoli delle Nazioni Unite, risoluti

– a preservare le generazioni future dal flagello della guerra che, per due volte nello spazio di una vita umana, ha inflitto all'umanità indicibili sofferenze;

– a proclamare nuovamente la nostra fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, come pure delle Nazioni grandi e piccole, [...]

abbiamo deciso di unire i nostri sforzi per realizzare questi progetti».

Questo testo e questo impegno solenni non hanno perduto nulla della loro forza e della loro attualità. In un mondo organizzato attorno a Stati sovrani ma di fatto ineguali, è indispensabile, se si desidera la stabilità, l'intesa e la collaborazione tra i popoli, che i rapporti internazionali siano sempre più impregnati di diritto e da questo modellati. Ciò che manca non sono certo nuovi testi o strumenti giuridici; è semplicemente la volontà politica di applicare quelli esistenti senza discriminazioni.

7. Eccellenze, Signore e Signori, chi vi parla è stato compagno di strada di diverse generazioni del secolo appena concluso. Ha condiviso le dure prove del suo popolo d'origine come pure le ore più cupe vissute dall'Europa. Da oltre ventuno anni divenuto Successore dell'Apostolo Pietro, si sente investito di una paternità universale che abbraccia tutti gli uomini e le donne di questa epoca, senza distinzione alcuna. Oggi, attraverso voi che qui rappresentate quasi tutti i popoli della terra, egli vorrebbe far giungere al cuore di ciascuno una confidenza: spalancatesi le porte di un nuovo Millennio, il Papa comincia a pensare che gli uomini potrebbero finalmente imparare a rileggere le lezioni del passato. Sì, a tutti io chiedo in nome di Dio: di risparmiare all'umanità nuove guerre, di rispettare la vita umana e la famiglia, di colmare il fossato tra ricchi e poveri, di comprendere che tutti siamo responsabili di tutti. È Dio che lo chiede e mai ci domanda qualcosa al di sopra delle nostre forze. Lui stesso ci dona la forza di compiere ciò che da noi attende.

Mi tornano alla memoria le parole che il Deuteronomio mette sulla bocca stessa di Dio: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; [...] scegli dunque la vita, perché tu viva» (30,15.19).

La vita prende corpo nelle nostre scelte quotidiane. E *i responsabili politici*, poiché hanno il ruolo di amministrare "la cosa pubblica", *possono, mediante le proprie opzioni personali e i programmi d'azione, orientare società intere verso la vita o la morte*. Per questa ragione, i credenti e i fedeli della Chiesa Cattolica in particolare, considerano loro dovere partecipare attivamente alla vita pubblica delle società di cui sono membri. La loro fede, speranza e carità costituiscono delle energie supplementari e insostituibili perché non soltanto non manchino mai la cura dell'altro, il senso della responsabilità e la tutela delle libertà fondamentali, ma anche per far percepire che il mondo come pure la nostra storia personale e collettiva sono abitati da una Presenza. Rivendico pertanto per i credenti un posto nella vita pubblica poiché sono convinto che la loro fede e la loro testimonianza possono rassicurare i nostri contemporanei, spesso inquieti e senza punti di riferimento, e che malgrado gli insuccessi, la violenza e la paura, né il male né la morte avranno l'ultima parola.

8. Il tempo è giunto per scambiarsi personalmente gli auguri. Vi saluto di vivo cuore e vi chiedo di voler trasmettere ai responsabili dei Paesi che voi rappresentate i miei migliori voti. Le porte del Grande Giubileo si sono spalancate per i cristiani e quelle di un nuovo Millennio per l'intera umanità. Ciò che ora importa è di *varcarne la soglia per metterci in cammino*. Un cammino sul quale Dio ci precede e del quale ci traccia la via che ci condurrà a Lui. Niente, nessun pregiudizio né alcuna ambizione ci devono tenere incatenati. Per tutti inizia una storia nuova. I popoli da voi rappresentati la scriveranno nella loro vita personale e collettiva. È una storia nella quale, oggi come ieri e come domani, l'umanità si incontra con Dio. Allora a tutti dico: "Buon cammino".

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Il matrimonio sacramentale rato e consumato non può mai essere sciolto neppure dalla potestà del Romano Pontefice

Venerdì 21 gennaio, ricevendo il Collegio dei Prelati Uditori, gli Officiali, gli Avvocati e gli Allunni dello Studio Rotale, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Rota Romana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Ogni anno la solenne inaugurazione dell'attività giudiziaria del Tribunale della Rota Romana mi offre la gradita occasione di incontrare personalmente tutti voi che costituite il Collegio dei Prelati Uditori, degli Officiali e degli Avvocati patrocinanti presso questo Tribunale. Mi dà, altresì, l'opportunità di rinnovarvi l'espressione della mia stima e di manifestarvi viva riconoscenza per il prezioso lavoro che generosamente e con qualificata competenza svolgete a nome e per mandato della Sede Apostolica.

Tutti vi saluto con affetto, riservando un particolare saluto al nuovo Decano, che ringrazio per il devoto omaggio testé indirizzatomi a nome suo personale e di tutto il Tribunale della Rota Romana. Desidero, in pari tempo, rivolgere un pensiero di gratitudine e di ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Mario Francesco Pompedda, recentemente nominato Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, per il lungo servizio da lui reso con generosa dedizione e singolare preparazione e competenza presso il vostro Tribunale.

2. Questa mattina, quasi sollecitato dalle parole di Mons. Decano, desidero soffermarmi a riflettere con voi sull'ipotesi di valenza giuridica della corrente mentalità divorzista ai fini di una eventuale dichiarazione di nullità di matrimonio, e sulla dottrina dell'indissolubilità assoluta del matrimonio rato e consumato, nonché sul limite della potestà del Sommo Pontefice nei confronti di tale matrimonio.

Nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, pubblicata il 22 novembre 1981, mettevo in luce sia gli aspetti positivi della nuova realtà familiare, quali la coscienza più viva della libertà personale, la maggiore attenzione alle relazioni personali nel matrimonio e alla promozione della dignità della donna, sia quelli negativi legati alla degradazione di alcuni valori fondamentali, e all'«errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro», rilevando la loro incidenza sul «numero crescente dei divorzi» (n. 6).

Alla radice dei denunziati fenomeni negativi, scrivevo, «sta spesso una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere» (n. 6). Per questo sottolineavo il «dovere fondamentale» della Chiesa di «riaffermare con forza, come hanno fatto i Padri del Sinodo, la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio» (n. 20), anche al fine di dissipare l'ombra che, sul valore dell'indissolubilità del vincolo coniugale, sembrano gettare alcune opinioni scaturite nell'ambito della ricerca teologico-canonistica. Si tratta di tesi favorevoli al superamento dell'incompatibilità assoluta tra un matrimonio rato e consumato (cfr. *C.I.C.*, can. 1061 § 1) e un nuovo matrimonio di uno dei coniugi, durante la vita dell'altro.

3. La Chiesa, nella sua fedeltà a Cristo, non può non ribadire con fermezza «il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale, che ha in Gesù il suo fondamento e la sua forza (cfr. Ef 5,25)» (*Familiaris consortio*, 20), a quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e a quanti si ritrovano, purtroppo, travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà.

Infatti, «radicata nella personale e totale donazione dei coniugi e richiesta dal bene dei figli, l'indissolubilità del matrimonio trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha manifestato nella sua Rivelazione: Egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive verso la sua Chiesa» (*Familiaris consortio*, 20).

Il "lieto annuncio della definitività dell'amore coniugale" non è una vaga astrazione o una bella frase che riflette il comune desiderio di coloro che si determinano al matrimonio. Questo annuncio si radica piuttosto nella novità cristiana, che fa del matrimonio un Sacramento. Gli sposi cristiani, che hanno ricevuto "il dono del Sacramento", sono chiamati con la grazia di Dio a dare testimonianza «alla santa volontà del Signore: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6), ossia all'inestimabile valore dell'indissolubilità... matrimoniale» (*Familiaris consortio*, 20). Per questi motivi – afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – «la Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo (Mc 10,11-12), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio» (n. 1650).

4. Certo, «la Chiesa può, dopo esame della situazione da parte del Tribunale ecclesiastico competente, dichiarare "la nullità del matrimonio", vale a dire che il matrimonio non è mai esistito», e, in tal caso, le parti «sono libere di sposarsi, salvo rispettare gli obblighi naturali derivati da una precedente unione» (CCC, n. 1629). Le dichiarazioni di nullità per i motivi stabiliti dalle norme canoniche, specialmente per il difetto e i vizi del consenso matrimoniale (cfr. C.I.C., cann. 1095-1107), non possono però contrastare con il principio dell'indissolubilità.

È innegabile che la corrente mentalità della società in cui viviamo ha difficoltà ad accettare l'indissolubilità del vincolo matrimoniale ed il concetto stesso di matrimonio come «*foedus, quo vir et mulier inter se totius vitae consortium constituunt*» (C.I.C., can. 1055 § 1), le cui essenziali proprietà sono «*unitas et indissolubilitas, quae in matrimonio christiano ratione sacramenti peculiarem obtinent firmitatem*» (C.I.C., can. 1056). Ma tale reale difficoltà non equivale "*sic et simpliciter*" ad un concreto rifiuto del matrimonio cristiano o delle sue proprietà essenziali. Tanto meno essa giustifica la presunzione talvolta purtroppo formulata da alcuni Tribunali, che la prevalente intenzione dei contraenti, in una società secolarizzata e attraversata da forti correnti divorziste, sia di volere un matrimonio solubile tanto da esigere piuttosto la prova dell'esistenza del vero consenso.

La tradizione canonistica e la giurisprudenza rotale, per affermare l'esclusione di una proprietà essenziale o la negazione di un'essenziale finalità del matrimonio, hanno sempre richiesto che queste avvengano con un positivo atto di volontà, che superi una volontà abituale e generica, una velleità interpretativa, un'errata opinione sulla bontà, in alcuni casi, del divorzio, o un semplice proposito di non rispettare gli impegni realmente presi.

5. In coerenza con la dottrina costantemente professata dalla Chiesa, si impone, perciò, la conclusione che le opinioni contrastanti con il principio dell'indissolubilità o gli atteggiamenti contrari ad esso, senza il formale rifiuto della celebrazione

del matrimonio sacramentale, non superano i limiti del semplice errore circa l'indissolubilità del matrimonio che, secondo la tradizione canonica e la normativa vigente, non vizia il consenso matrimoniale (cfr. C.I.C., can. 1099).

Tuttavia, in virtù del principio dell'insostituibilità del consenso matrimoniale (cfr. C.I.C., can. 1057), l'errore circa l'indissolubilità, in via eccezionale, può avere efficacia invalidante il consenso, qualora positivamente determini la volontà del contraente verso la scelta contraria all'indissolubilità del matrimonio (cfr. C.I.C., can. 1099).

Ciò si può verificare soltanto quando il giudizio erroneo sulla indissolubilità del vincolo influisce in modo determinante sulla decisione della volontà, perché orientato da un intimo convincimento profondamente radicato nell'animo del contraente e dal medesimo con determinazione e ostinazione professato.

6. L'odierno incontro con voi, membri del Tribunale della Rota Romana, è un contesto adeguato per parlare anche a tutta la Chiesa sul limite della potestà del Sommo Pontefice nei confronti del matrimonio rato e consumato, che «non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» (C.I.C., can. 1141; C.C.E.O., can. 853). Questa formula del diritto canonico non è di natura soltanto disciplinare o prudenziale, ma corrisponde ad una verità dottrinale da sempre mantenuta nella Chiesa.

Tuttavia, va diffondendosi l'idea secondo cui la potestà del Romano Pontefice, essendo vicaria della potestà divina di Cristo, non sarebbe una di quelle potestà umane alle quali si riferiscono i citati canoni e quindi potrebbe forse estendersi in alcuni casi anche allo scioglimento dei matrimoni rati e consumati. Di fronte ai dubbi e turbamenti d'animo che ne potrebbero emergere, è necessario riaffermare che il matrimonio sacramentale rato e consumato non può mai essere sciolto, neppure dalla potestà del Romano Pontefice. L'affermazione opposta implicherebbe la tesi che non esiste alcun matrimonio assolutamente indissolubile, il che sarebbe contrario al senso in cui la Chiesa ha insegnato ed insegna l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

7. Questa dottrina, della non estensione della potestà del Romano Pontefice ai matrimoni rati e consumati, è stata proposta molte volte dai miei Predecessori (cfr., ad esempio, Pio IX, Lett. *Verbis exprimere*, 15 agosto 1859: *Insegnamenti Pontifici*, Ed. Paoline, Roma 1957, vol. I, n. 103; Leone XIII, Lett. Enc. *Arcanum*, 10 febbraio 1880: AAS [1879-1880], 400; Pio XI, Lett. Enc. *Casti connubii*, 31 dicembre 1930: AAS 22 [1930], 552; Pio XII, *Allocuzione agli sposi novelli*, 22 aprile 1942: *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII*, Ed. Vaticana, vol. IV, 47). Vorrei citare, in particolare, un'affermazione di Pio XII: «Il matrimonio rato e consumato è per diritto divino indissolubile, in quanto che non può essere sciolto da nessuna autorità umana (can. 1118); mentre gli altri matrimoni, sebbene intrinsecamente siano indissolubili, non hanno però una indissolubilità estrinseca assoluta, ma, dati certi necessari presupposti, possono (si tratta, come è noto, di casi relativamente ben rari) essere sciolti, oltre che in forza del Privilegio Paolino, dal Romano Pontefice in virtù della sua potestà ministeriale» (*Allocuzione alla Rota Romana*, 3 ottobre 1941: AAS 33 [1941], 424-425). Con queste parole Pio XII interpretava esplicitamente il canone 1118, corrispondente all'attuale canone 1141 del *Codice di Diritto Canonico* e al canone 853 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, nel senso che l'espressione «potestà umana» include anche la potestà ministeriale o vicaria del Papa, e presentava questa dottrina come pacificamente tenuta da tutti gli esperti in materia. In questo contesto conviene citare anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, con la grande autorità dot-

trinale conferitagli dall'intervento dell'intero Episcopato nella sua redazione e dalla mia speciale approvazione. Vi si legge infatti: «Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina» (n. 1640).

8. Il Romano Pontefice, infatti, ha la "*sacra potestas*" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i Sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva. Né la Scrittura né la Tradizione conoscono una facoltà del Romano Pontefice per lo scioglimento del matrimonio rato e consumato, anzi, la prassi costante della Chiesa dimostra la consapevolezza sicura della Tradizione che una tale potestà non esiste. Le forti espressioni dei Romani Pontefici sono soltanto l'eco fedele e l'interpretazione autentica della convinzione permanente della Chiesa.

Emerge quindi con chiarezza che la non estensione della potestà del Romano Pontefice ai matrimoni sacramentali rati e consumati è insegnata dal Magistero della Chiesa come dottrina da tenersi definitivamente, anche se essa non è stata dichiarata in forma solenne mediante un atto definitorio. Tale dottrina infatti è stata esplicitamente proposta dai Romani Pontefici in termini categorici, in modo costante e in un arco di tempo sufficientemente lungo. Essa è stata fatta propria e insegnata da tutti i Vescovi in comunione con la Sede di Pietro nella consapevolezza che deve essere sempre mantenuta e accettata dai fedeli. In questo senso è stata riproposta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Si tratta d'altronde di una dottrina confermata dalla prassi plurisecolare della Chiesa, mantenuta con piena fedeltà e con eroismo, a volte anche di fronte a gravi pressioni dei potenti di questo mondo.

È altamente significativo l'atteggiamento dei Papi, i quali, anche nel tempo di una più chiara affermazione del primato Petriano, mostrano di essere sempre consapevoli del fatto che il loro Magistero è a totale servizio della Parola di Dio (cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10) e, in questo spirito, non si pongono al di sopra del dono del Signore, ma si impegnano soltanto a conservare e ad amministrare il bene affidato alla Chiesa.

9. Queste sono, illustri Prelati Uditori ed Officiali, le riflessioni, che, in materia di tanta importanza e gravità, mi premeva parteciparvi. Le affido alle vostre menti e ai vostri cuori, sicuro della vostra piena fedeltà e adesione alla Parola di Dio, interpretata dal Magistero della Chiesa, e alla legge canonica nella più genuina e completa interpretazione.

Invoco sul vostro non facile servizio ecclesiale la costante protezione di Maria, *Regina familiae*. Nell'assicurarvi che vi sono vicino con la mia stima ed il mio apprezzamento, di cuore imparto a tutti voi, quale pegno di costante affetto, una speciale Apostolica Benedizione.

Ai Membri della Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede

Le parole, le opere e l'intero evento salvifico di Gesù
portano con sé la definitività e la completezza
della Rivelazione, delle sue vie salvifiche
e dello stesso mistero divino

Venerdì 28 gennaio, ricevendo in udienza i partecipanti alla Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. È per me motivo di grande gioia incontrarvi al termine della vostra Plenaria. Desidero esprimervi la mia riconoscenza ed il mio apprezzamento per il quotidiano lavoro che il vostro Dicastero svolge al servizio della Chiesa per il bene delle anime, in sintonia con il Successore di Pietro, primo custode e difensore del sacro deposito della fede.

Ringrazio il Signor Cardinale Joseph Ratzinger per i sentimenti che a nome di tutti mi ha manifestato nel suo indirizzo e per l'esposizione da lui fatta dei temi che sono stati oggetto di attenta riflessione nel corso della vostra Assemblea, dedicata in particolare all'approfondimento della problematica dell'unicità di Cristo e alla revisione delle norme dei cosiddetti "*delicta graviora*".

2. Vorrei ora brevemente soffermarmi sui principali argomenti discussi in questa vostra Assise. Il vostro Dicastero ha ritenuto opportuno e doveroso avviare uno studio circa le tematiche dell'unicità e universalità salvifica di Cristo e della Chiesa. La riaffermazione della dottrina del Magistero in merito a queste tematiche viene proposta al fine di far vedere «*lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo*» (2Cor 4,4) al mondo e di confutare errori e gravi ambiguità che si sono configurati e si stanno diffondendo in diversi ambiti.

In questi ultimi anni, infatti, in ambienti teologici ed ecclesiali è emersa una mentalità tendente a relativizzare la rivelazione di Cristo e la sua mediazione unica e universale in ordine alla salvezza, nonché a ridimensionare la necessità della Chiesa di Cristo come sacramento universale della salvezza.

Per porre rimedio a questa mentalità relativistica occorre anzitutto ribadire il carattere definitivo e completo della rivelazione di Cristo. Fedele alla Parola di Dio, il Concilio Vaticano II insegna: «La profonda verità sia su Dio sia sulla salvezza dell'uomo risplende a noi per mezzo di questa rivelazione nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2)

Per questo nella Lettera Enciclica *Redemptoris missio* ho riproposto alla Chiesa il compito di proclamare il Vangelo, come pienezza della verità: «In questa Parola definitiva della sua rivelazione, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: Egli ha detto all'umanità chi è. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria. Essa non può non proclamare il Vangelo, cioè la pienezza della verità, che Dio ci ha fatto conoscere intorno a se stesso» (n. 5).

3. È, dunque, contraria alla fede della Chiesa la tesi circa il carattere limitato della rivelazione di Cristo, che troverebbe un suo complemento nelle altre religioni. La ragione di fondo di questa asserzione pretende di fondarsi sul fatto che la verità su Dio non potrebbe essere colta e manifestata nella sua globalità e completezza da nessuna religione storica, quindi neppure dal cristianesimo e nemmeno da Gesù Cristo. Questa posizione, però, contraddice le affermazioni di fede secondo le quali in Gesù Cristo si dà la piena e completa rivelazione del mistero salvifico di Dio, mentre la comprensione del mistero infinito è sempre da vagliare e da approfondire alla luce dello Spirito di verità che ci guida nel tempo della Chiesa «alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

Le parole, le opere e l'intero evento storico di Gesù, pur essendo limitati in quanto realtà umane, tuttavia hanno come fonte la Persona divina del Verbo incarnato e perciò portano in sé la definitività e la completezza della rivelazione delle sue vie salvifiche e dello stesso mistero divino. La verità su Dio non viene abolita o ridotta perché è detta in linguaggio umano. Essa invece resta unica, piena e completa, perché chi parla e agisce è il Figlio di Dio incarnato.

4. In connessione con l'unicità della mediazione salvifica di Cristo si pone l'unicità della Chiesa da Lui fondata. Infatti il Signore Gesù costituì la sua Chiesa come realtà salvifica: come suo Corpo, mediante il quale Egli stesso opera nella storia la salvezza. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo suo Corpo: «Una sola Chiesa cattolica e apostolica» (cfr. *Simbolo di fede*, DS 48). Il Concilio Vaticano II dice in merito: «Il Santo Concilio... insegna, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che questa Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 14).

È dunque errato considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite da altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, pur se convergenti con questa verso il Regno di Dio escatologico. Si deve pertanto escludere una certa mentalità indifferentistica «improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che una religione valga l'altra» (cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 36).

È vero che i non cristiani – lo ha ricordato il Concilio Vaticano II – possono «conseguire» la vita eterna «sotto l'influsso della grazia», se «cercano Dio con cuore sincero» (*Lumen gentium*, 16). Ma nella loro sincera ricerca della verità di Dio essi di fatto sono «ordinati» a Cristo ed al suo Corpo, la Chiesa (cfr. *Ibid.*). Si trovano comunque in una situazione deficitaria, se paragonata a quella di coloro che, nella Chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici. Comprensibilmente quindi, seguendo il mandato del Signore (cfr. Mt 28,19-20) e come esigenza dell'amore verso tutti gli uomini, la Chiesa «annuncia, ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è "la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6), in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a sé tutte le cose» (Dich. *Nostra aetate*, 2).

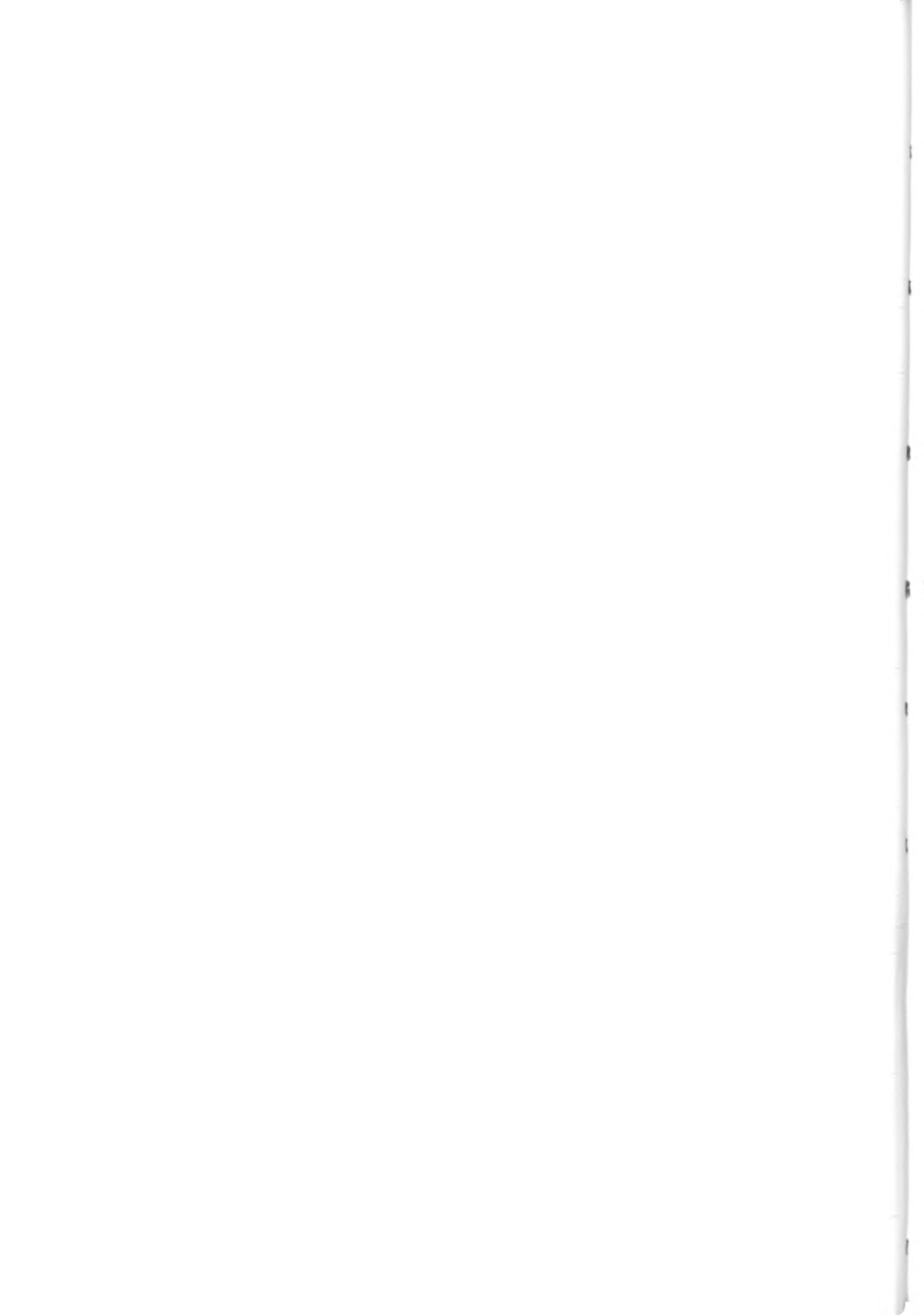
5. Nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* ho solennemente confermato l'impegno della Chiesa cattolica per il «ristabilimento dell'unità», nella linea della grande causa dell'ecumenismo che il Concilio Vaticano II ha avuto tanto a cuore. Voi avete contribuito, insieme con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, al raggiungimento dell'accordo su verità fondamentali della dottrina sulla giustificazione, firmato il 31 ottobre dell'anno scorso ad Augsburg. Con fiducia nell'aiuto della grazia divina andiamo avanti in questo cammino, anche se le difficoltà non mancano. Il nostro ardente desiderio di arrivare un giorno alla piena comunione con le altre Chiese e Comunità ecclesiali non deve però oscurare la verità che la Chiesa di Cristo non è una utopia, da ricomporre dai frammenti

attualmente esistenti, con le nostre forze umane. Il Decreto *Unitatis redintegratio* ha esplicitamente parlato dell'unità «che crediamo sussistere, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno più fino alla fine dei secoli» (n. 14).

Carissimi Fratelli, nel servizio che la vostra Congregazione offre al Successore di Pietro ed al Magistero della Chiesa, voi contribuite a far sì che la rivelazione di Cristo continui ad essere nella storia «la vera stella di orientamento» dell'intera umanità (cfr. Lett. Enc. *Fides et ratio*, 15).

Nel congratularmi con voi per questo importante e prezioso ministero, vi esprimo il mio incoraggiamento a proseguire con nuovo slancio nel servizio alla verità salvifica: *Christus heri, hodie et semper!*

Con questi sentimenti imparto di cuore a tutti voi, in pegno di affetto e di gratitudine, una speciale Benedizione Apostolica.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la colletta del Venerdì Santo

Sostenere e incoraggiare tutte le componenti ecclesiali esistenti e operanti in Terra Santa

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della lettera che la Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno, in data 21 gennaio, ha indirizzato per la circostanza a tutti i Vescovi.

Eccellenza Reverendissima,

L'evento del Grande Giubileo del 2000 riconduce naturalmente il cuore di ogni fedele cristiano là dove ha avuto compimento storico ciò che celebriamo oggi nella fede. Mi riferisco alla Terra Santa, Terra dove la salvezza di Dio si è manifestata nell'Incarnazione di Gesù. Terra dove il tempo e l'eternità si sono uniti in un abbraccio per il bene dell'umanità.

Nella sua celebrazione il Giubileo del 2000 ripresenterà il forte legame che unisce Roma a Gerusalemme. La Terra Santa è con Roma l'altro "polo" del Giubileo, evocando il pellegrinaggio nella fede, quale meta del cammino spirituale di conversione e penitenza. Il Santo Padre, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia*, ci ricorda che «Gesù è nato, vissuto, morto e risorto in Terra Santa e quella piccola porzione dell'Asia Occidentale è diventata terra di promessa e di speranza per tutto il genere umano. Gesù conobbe ed amò quella terra, facendo sua la storia, le sofferenze e le speranze di quel popolo» (n. 1). Qui Dio, nella sua infinita bontà, ha voluto che accadessero gli eventi del Mistero.

Betlemme, Nazaret, Gerusalemme, segnano in modo ideale la geografia della salvezza, indicando l'itinerario che conduce alla pienezza della Rivelazione di Dio tra gli uomini.

Quelle città e gli altri luoghi, tutti segnati dal passaggio e dalla presenza storica di Cristo, costituiscono l'attuale territorio della Terra Santa. Lì una Chiesa è nata, la Chiesa Madre di Gerusalemme, ed oggi, dopo 2000 anni, i cristiani continuano a vivere la loro quo-

tidiana testimonianza, lavorano, studiano, insegnano, prestano il loro impegno sociale e civile per il bene della propria Terra. Ma quei luoghi non appartengono soltanto a loro, sono luoghi che per la loro straordinaria santità appartengono all'intero mondo cristiano.

Tutti i pellegrini che durante quest'anno di grazia si recheranno in Terra Santa porteranno simbolicamente l'aspirazione delle loro Chiese di provenienza ad incontrarsi con la Chiesa Madre che li attende, pronta ad accoglierli. Anche il Santo Padre si farà pellegrino durante l'Anno Santo e indirizzerà i suoi passi di Pastore verso la Terra che ha udito le Parole di Cristo indicanti a Pietro, e ai suoi Successori, il loro compito fondamentale: «Conferma i tuoi fratelli nella fede» (Lc 22,32).

Quale Comunità cristiana troverà il Santo Padre ad accoglierlo? Sono circa 145.000 i fedeli cristiani presenti in Terra Santa che vivono tra cinque milioni di ebrei e un milione e mezzo di musulmani. Molti di loro, in questi ultimi anni, sono stati indotti ad emigrare per difficoltà di varia natura. La Terra Santa rischia così di vedere diminuito progressivamente un grande patrimonio di fede, di tradizioni e di testimonianza.

L'annuale Colletta "*Pro Terra Sancta*" ha soprattutto lo scopo di sostenere e di incoraggiare tutte le componenti ecclesiali esistenti ed operanti in quella Terra. La raccolta di aiuti che, per tradizione, si effettuerà in occasione del prossimo Venerdì Santo o in altra data che l'Eccellenza Vostra ritenesse più opportuna, deve avere anzitutto lo scopo di coltivare nei fedeli l'amore per la Terra percorsa dal Redentore durante la sua esistenza terrena, mobilitando gli animi perché alla Chiesa che vive nei luoghi santificati dalla presenza di Cristo non manchi l'aiuto necessario per realizzare il provvidenziale progetto di Dio.

L'aiuto dei fedeli della sua Diocesi, come quello dei fedeli delle altre Diocesi del mondo, è importante e significativo anche in quanto sottolinea la dimensione missionaria di ogni cristiano. Ognuno è chiamato a farsi imitatore dell'ardore caritativo dell'Apostolo Paolo che andava cercando aiuti «*a favore dei santi*» in Gerusalemme (cfr. 2 Cor 8,4), esortando le varie Chiese a mostrarsi generose verso i fratelli di Gerusalemme. Questo contributo, oltre ad offrire assistenza materiale, dimostrerà ai cristiani in Terra Santa che non sono dimenticati, perché i loro fratelli sparsi nel mondo guardano ad essi con immensa simpatia e nel contempo affidano con fiducia alla loro presenza il grande compito di rappresentarli in quella Terra che di tutti è patria.

VENERDÌ SANTO: COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso. La "**colletta**" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria. Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa. Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di Fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (RDT 65 [1988], 243).

Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Asia* afferma ancora che «i Padri Sinodali hanno esortato le Chiese particolari a dimostrare solidarietà con la Chiesa in Gerusalemme condividendone le sofferenze, pregando per lei e con lei collaborando per servire la pace, la giustizia e la riconciliazione tra i due popoli e le tre religioni presenti nella Città Santa» (n. 28).

Assicuro l'Eccellenza Vostra che l'aiuto materiale generosamente proveniente dalla Colletta "*Pro Terra Sancta*" promuoverà iniziative che sosterranno e favoriranno progetti di pace e di cooperazione, intesi a rendere la Terra Santa una terra di incontro e di dialogo, nel reciproco rispetto e nella leale collaborazione. Tutto questo affinché l'Anno Giubilare del 2000 possa essere veramente un «*anno di vera liberazione*» (Lv 25,8-17) e di grazia del Signore (Lc 4,19).

A Vostra Eccellenza e ai diretti Collaboratori, particolarmente ai sacerdoti e religiosi che con generosità e dedizione si impegnano per realizzare la Colletta, va la mia più viva gratitudine, unitamente a quella delle Chiese di Terra Santa e della Chiesa Universale.

Con sentimenti di fraterno ossequio mi confermo, Suo dev.mo

Achille Card. Silvestrini
Prefetto

✠ **Miroslav Stefan Marusyn**
Arcivescovo tit. di Cadi
Segretario

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Nota

IL DONO DELL'INDULGENZA

La celebrazione dell'Anno Giubilare non soltanto è occasione singolare per profittare del grande dono che il Signore ci fa, mediante la Chiesa, delle Indulgenze, ma è anche felice opportunità per richiamare la catechesi sulle Indulgenze alla considerazione dei fedeli. Perciò la Penitenzieria Apostolica pubblica, a vantaggio di quanti compiono le visite giubiliari, questo avviso sacro.

Richiami di indole generale sulle Indulgenze

1. L'Indulgenza è così definita nel *Codice di Diritto Canonico* (can. 992) e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1471): «L'Indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi».

2. In generale, l'acquisto delle Indulgenze esige determinate *condizioni* (qui sotto, numeri 3-4), e l'adempimento di determinate *opere* (ai numeri 8-9-10 si indicano quelle proprie dell'Anno Santo).

3. Per ottenere le Indulgenze sia plenarie che parziali, occorre che, almeno prima di compiere gli ultimi adempimenti dell'opera indulgenziata, il fedele sia in *stato di grazia*.

4. L'*Indulgenza plenaria* si può ottenere solo *una volta al giorno*. Ma per conseguirla, oltre lo stato di grazia, è necessario che il fedele

- abbia la disposizione interiore del *completo distacco dal peccato, anche solo veniale*;
- *si confessi sacramentalmente* dei suoi peccati;
- *riceva la SS.ma Eucaristia* (è meglio certamente riceverla partecipando alla S. Messa; ma per l'Indulgenza è necessaria solo la S. Comunione);
- *preghi secondo le intenzioni del Sommo Pontefice*.

5. È conveniente, ma non è necessario, che la Confessione sacramentale e specialmente la S. Comunione e la preghiera per le intenzioni del Papa si facciano nello stesso giorno in cui si compie l'opera indulgenziata; ma è sufficiente che questi Sacri riti e preghiere si compiano entro alcuni giorni (circa 20) prima o dopo l'atto indulgenziato. La preghiera secondo la mente del Papa è lasciata alla scelta del fedele, ma si suggerisce un "*Padre Nostro*" e un "*Ave Maria*". Per diverse Indulgenze plenarie, è sufficiente una Confessione sacramentale, ma si richiede una distinta S. Comunione e una distinta prece secondo la mente del Santo Padre per ciascuna Indulgenza plenaria.

6. I *confessori* possono commutare, in favore di coloro che siano legittimamente impediti, sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste (eccetto, ovviamente, il distacco dal peccato anche veniale).

7. Le Indulgenze sono sempre *applicabili o a se stessi o alle anime dei defunti*, ma non sono applicabili ad altre persone viventi sulla terra.

Aspetti propri dell'Anno Giubilare

Premesse le necessarie *condizioni*, di cui ai numeri 3-4, i fedeli possono acquistare l'indulgenza giubilare compiendo una delle seguenti *opere*, qui sotto raccolte in tre categorie.

8. Opere di pietà o religione

– O fare un *pio pellegrinaggio* ad un Santuario o Luogo Giubilare (per Roma: una delle 4 Basiliche patriarcali – S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo –, oppure alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme, alla Basilica di S. Lorenzo al Verano, al Santuario della Madonna del Divino Amore, ad una delle Catacombe cristiane, ivi partecipando alla Santa Messa, o ad altra celebrazione liturgica (Le Lodi o i Vespri) o ad un esercizio di pietà (Via Crucis, Rosario, recita dell'inno *Akathistos*, ecc.);

– o fare una *pia visita*, in gruppo o singolarmente, ad uno degli stessi luoghi giubilari ivi attendendo all'adorazione eucaristica ed a pie meditazioni, concludendole col "*Padre Nostro*", il "*Credo*" e un'invocazione alla Vergine Maria.

9. Opere di misericordia o carità

– O *rendere visita*, per un congruo tempo, a *fratelli in necessità o difficoltà* (infermi, carcerati, anziani soli, handicappati, ecc.), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro;

– oppure *sostenere* con un significativo contributo *opere di carattere religioso o sociale* (a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita);

– oppure *dedicare* una congrua parte del *proprio tempo libero ad attività utili per la comunità* o altre simili forme di personale sacrificio.

10. Opere di penitenza

Almeno per un giorno:

– o *astenersi da consumi superflui* (fumo, bevande alcoliche, ecc.),

– o *digiunare*,

– o *fare astinenza dalle carni* (o altro cibo secondo le specificazioni degli Episcopati), *devolvendo una proporzionata somma ai poveri*.

Dato a Roma, nella sede della Penitenzieria Apostolica, il 29 gennaio 2000

William Wakefield Card. Baum
Penitenziere Maggiore

✠ **Luigi De Magistris**
Vescovo tit. di Nova
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO**Messaggio per la fine del Ramadan****Gesù, modello e messaggio per l'umanità**

In occasione della fine del Ramadan (*Id al-Fitr* 1420 Egira / 2000 A.D.), il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha rivolto ai fedeli musulmani il seguente Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici musulmani!

1. Quest'anno voi celebrate l'*Id al-Fitr* pochi giorni dopo che i cristiani avranno celebrato la nascita di Gesù Cristo, evento centrale nella fede cristiana. Per i cristiani, l'anno 2000 riveste una particolare importanza poiché noi celebriamo il Secondo Millennio della nascita di Gesù. Si tratta prima di tutto di una festa cristiana, ma noi desideriamo farvene partecipi. È il motivo per cui vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'importanza di Gesù.

2. Per i cristiani, Gesù è la Parola di Dio che si è fatta carne, nato dalla Vergine Maria. È un profeta, ma è più di un profeta. Come ha dichiarato il Papa Giovanni Paolo II, durante il suo incontro con i giovani musulmani a Casablanca (Marocco), il 19 agosto 1985: «La lealtà esige pure che riconosciamo e rispettiamo le nostre differenze. Evidentemente, quella più fondamentale è lo sguardo che posiamo sull'opera e sulla persona di Gesù di Nazaret. Voi sapete che, per i cristiani, questo Gesù li fa entrare in un'intima conoscenza del mistero di Dio e in una comunione filiale con i suoi doni, sebbene lo riconoscano e lo proclamino Signore e Salvatore». Questa maniera di comprendere Gesù non scalfisce in nulla il monoteismo dei cristiani. In effetti, la professione di fede cristiana comincia così: «Credo in un solo Dio, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili». Secondo la visione cristiana, l'unicità di Dio non è vissuta nell'isolamento, ma in una comunione di vita e di amore: è l'insondabile mistero della Trinità.

3. A proposito di Gesù, come in altri campi, cristiani e musulmani siamo chiamati a conoscere e rispettare le convinzioni religiose dell'altro, a scoprire ciò che ci unisce e ciò che ci differenzia. Conoscere e rispettare queste convinzioni non significa aderirvi; saperne parlare in una maniera oggettiva e rispettosa, fa parte della nostra condotta di credenti. Il messaggio sociale e spirituale di Gesù non potrebbe costituire un patrimonio comune?

4. Noi pensiamo che tutti gli uomini, e particolarmente i musulmani, possano condividere con noi dei valori che abbiamo ricevuto da Gesù: obbedienza totale alla volontà di Dio, testimonianza resa alla verità, umiltà nella condotta, ritegno nelle parole, giustizia nelle azioni, misericordia nelle opere, amore verso tutti, perdono delle colpe, mantenere la pace con tutti i fratelli. Gesù è l'uomo del dolore e della speranza. Come noi e più di noi, è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, oppresso, sofferente (cfr. Papa Paolo VI *Omelia a Manila*, 29 novembre 1970). Gesù non è allora un modello ed un messaggio permanente per l'umanità?

5. Mentre ci affacciamo ad un nuovo Millennio, cristiani e musulmani, con i fedeli di altre religioni e gli uomini e le donne di buona volontà, abbiamo tutti qualche cosa da ricevere dal messaggio di Gesù: un messaggio di misericordia e di perdono, di carità e di fraternità, di giustizia, di pace. Tutto ciò è importante per l'avvenire del mondo.

6. È in questo spirito che ho il piacere di rivolgervi i miei voti per una festa gioiosa ed i miei più cordiali auguri per una vita serena e pacifica.

Francis Card. Arinze
Presidente

Dal Libro Sinodale (nn. 11 e 79)

Cura di coloro che provengono da culture e orizzonti religiosi diversi

Nell'ambito dell'annuncio evangelico, particolare cura deve essere riservata a quanti si affacciano al nostro mondo provenendo da culture ed orizzonti religiosi diversi. Si tratta perlopiù di immigrati da Paesi orientali o extraeuropei che giungono nella nostra terra alla ricerca di un lavoro o di un contesto di vita più sereno e pacifico. In questo insieme si collocano uomini e donne che provengono da altre culture e da religioni non cristiane, desiderosi di un inserimento definitivo nel Paese che li ha accolti, mentre magari progettano un prossimo matrimonio; lavoratori che hanno trovato, insieme al posto, anche un ambiente solidale e comprensivo; giovani che hanno incontrato gruppi ecclesiali aperti e vivaci; fanciulli che frequentano la scuola in un ambiente cristiano e domandano il Battesimo, coinvolgendo anche i loro genitori.

Anche nei loro confronti l'azione ecclesiale deve caratterizzarsi per il pieno e leale rispetto delle convinzioni e del patrimonio religioso dei singoli e delle comunità, coniugato con l'esplicita proposta evangelica.

Nel pieno rispetto delle persone e delle loro tradizioni e convinzioni religiose, e senza ricorrere a subdoli ricatti, le parrocchie e le istituzioni caritative sono chiamate a coniugare la testimonianza della carità con l'annuncio esplicito del Vangelo, nella convinzione che esso è il dono più grande, offerto a tutti e imposto a nessuno

* * *

La presenza sempre più numerosa di *musulmani* nel territorio della Diocesi richiede da parte degli operatori pastorali una conoscenza non solo marginale di tale universo religioso. Questa esigenza si fa più forte per la crescente richiesta di matrimoni islamo-cristiani con la necessità di accompagnare tali coppie nella loro esperienza coniugale e nell'educazione dei figli. Per questi aspetti formativi si faccia normalmente riferimento al *Centro Federico Peirone*, che è chiamato a operare in sintonia con le altre realtà di ispirazione cristiana attive in tale settore, suscitando nel contempo referenti specializzati nelle varie zone della Diocesi.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 24-27 gennaio 2000

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

questa è la prima riunione del nostro Consiglio Permanente nell'anno del Grande Giubileo. Mentre ci scambiamo il consueto saluto augurale, chiediamo a Dio che queste giornate di preghiera e di scambio fraterno siano per ciascuno di noi stimolo alla sequela del Figlio suo Gesù Cristo e servano al bene delle Chiese che sono in Italia e della nostra amata Nazione.

1. Il nostro pensiero si rivolge anzitutto alla persona del Santo Padre: gli atteggiamenti, di immediata eloquenza spirituale, con i quali Egli ha aperto le Porte Sante delle quattro Basiliche Maggiori ed ha presieduto gli altri eventi di questi inizi del Giubileo, hanno contribuito in maniera determinante a far comprendere che questo anno 2000 trova il suo senso nella nascita, nella persona e nell'opera salvifica di Gesù di Nazaret, al di là dei tanti dibattiti di corto respiro sugli aspetti materiali e organizzativi dell'afflusso a Roma dei pellegrini. Ancora una volta abbiamo sentito, così, il Papa straordinariamente vicino, come Colui che, a dispetto di ogni debolezza fisica, ci indica la strada e ci sostiene nel cammino; e contestualmente abbiamo avvertito quanto la sua testimonianza e la sua guida siano preziose per la missione della Chiesa e per la causa del Vangelo.

La ratifica, avvenuta ad Augusta il 31 ottobre scorso, degli accordi raggiunti tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale sulla dottrina della giustificazione, ha rappresentato un passo in avanti di forte valenza teologica e spirituale nel cammino dell'unità dei cristiani. Martedì scorso, con l'apertura della porta santa della Basilica di San Paolo compiuta insieme dal Papa e dai rappresentanti delle altre Chiese e Confessioni cristiane e culminata nel grido di invocazione dell'unità alla fine dell'omelia del Santo Padre, la Settimana di preghiera per l'unità ha avuto un inizio che ha toccato i cuori e che rappresenta di per se stesso un impulso singolarmente vigoroso per i concreti sviluppi che sono oggetto

di comune speranza, preghiera ed impegno. Senza lasciarsi suggestionare da facili illusioni o semplificazioni, e prendendo sinceramente atto di alcune difficoltà che sussistono particolarmente in Italia, siamo lieti di constatare che, anche in virtù di questi gesti di grande forza simbolica, la sensibilità ecumenica cresce tra i fedeli della Chiesa cattolica ma anche di numerose altre comunità cristiane, non come frutto ingannevole di indifferentismo o relativismo religioso (rischio che pure è presente e sul quale occorre costantemente vigilare), ma come opera dello Spirito che attrae e conduce verso l'unico Cristo nostro comune Salvatore.

Il giorno precedente, 17 gennaio, è stato dedicato, come di consueto, al dialogo tra cattolici ed ebrei: anch'esso, in questo anno 2000, prende un significato speciale, mentre si avvicinano le date dei viaggi del Papa in Egitto e Sinai e in Terra Santa. Chiediamo al Signore che questi viaggi siano strumento efficace per la costruzione della pace e per un mutamento profondo nella logica che ha troppo spesso dominato i rapporti tra le tre grandi religioni monoteiste, facendo emergere la comune responsabilità di testimoniare nel mondo di oggi la fede nel Dio unico e personale che ha iniziato uno speciale dialogo di salvezza con l'umanità attraverso Abramo.

2. Cari Confratelli, l'Anno Santo da poco iniziato ha una dimensione planetaria che si realizza concretamente soprattutto con la sua celebrazione nelle singole Chiese particolari. Qui, giorno per giorno, deve prendere corpo la sua sostanza spirituale, che è quella di un tempo di grazia, di fede e di amore, di sincera conversione del cuore e della vita. Dopo i tre anni di intensa preparazione, scanditi secondo le tappe indicate dalla *Tertio Millennio adveniente*, è venuto il momento di dare speciale spazio alla preghiera, lasciando il campo il più possibile aperto alla presenza salvante e santificante dello Spirito. Se posso azzardare un paragone, vorrei dire che, come negli anni giubilari dell'Antico Testamento la terra veniva lasciata riposare, per poter essere poi più feconda e più generosa, così questo Giubileo tanto meglio conseguirà il suo scopo sostanziale quanto più sarà tempo di riposo dei nostri animi in Dio – pregustazione di quella pienezza di vita che è il nostro eterno destino –, tempo di pace interiore e di affidamento a Colui che solo può rendere feconde di bene le nostre vite, il lavoro di ciascuno, le nostre iniziative ed opere pastorali.

Nella misura in cui si approfondisce la nostra unione con il Signore, cresce anche la vicinanza reciproca, quella fraternità che ha in Gesù Cristo la sua sorgente e la sua forza unitiva. Nel Giubileo pertanto la comunità dei credenti è chiamata a vivere più intensamente la sua interna comunione e ad esprimere amorevole sollecitudine verso ciascuno di coloro che soffrono nel corpo o nello spirito, mettendo in pratica in forme proporzionate alle circostanze presenti le opere di misericordia corporali e spirituali. Lo stile di questa vicinanza fraterna e gioiosa ci è stato mostrato dal Santo Padre nella sua Lettera dell'ottobre scorso agli anziani, come anche, per altro verso, nel suo incontro di domenica 2 gennaio con i bambini riuniti per il Giubileo in Piazza San Pietro. La verifica dell'attuazione degli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che ci impegnerà anche in questa sessione del Consiglio Permanente, ci stimola a cercare di rendere noi stessi e le nostre comunità meglio idonei ad esprimere quell'amore di Dio per gli uomini che è il cuore dell'annuncio evangelico e la ragione prima della sua credibilità.

L'inizio dell'Anno Giubilare ha segnato un aumento di attenzione verso la presenza e la missione della Chiesa nell'odierna società e cultura, italiana ma anche europea e mondiale: non sono mancate, certo, le polemiche, talvolta superficiali, ma nel complesso ha prevalso la volontà di capire, la percezione della rilevanza della fede cristiana e della comunità dei credenti per l'esistenza stessa e per le sorti future della nostra civiltà. È emerso, in altre parole, come Gesù Cristo, nato e vissuto duemila anni fa in Palestina, sia, in un senso profondamente reale, anche nostro contemporaneo, portatore di una luce e di una speranza capaci di orientare il cammino di un'umanità che è entrata in un tempo di grandi cambiamenti e di scelte di enorme portata.

Per parte nostra, come discepoli di Gesù, non possiamo che gioire di ogni riconoscimento che Gli viene attribuito e di ogni nuova possibilità di dialogo che si apre. Nello stesso tempo occorre certo evitare pericolose illusioni, in particolare quella, denunciata anche da un noto opinionista, che la rinnovata attenzione al cristianesimo e alla Chiesa porti automaticamente con sé un superamento o accantonamento di quelle convinzioni e di quegli atteggiamenti agnostici, o anche sostanzialmente ateistici, che hanno avuto larga parte nella costruzione della modernità. Le opportunità di dialogo vanno colte invece per offrire all'umanità di oggi una testimonianza di Dio e di Gesù Cristo sincera, amichevole e rispettosa, come indica la prima Lettera di Pietro (1, 15-16). Una testimonianza cioè che possa risultare attendibile sia per la coerenza del vissuto cristiano sia per la propria validità intellettuale e capacità di interpretare anche oggi la condizione umana, senza per questo dar luogo a quella omologazione al mondo ed appiattimento sui desideri e metri di giudizio mondani che, fin dall'inizio, costituiscono per i discepoli del Crocifisso una permanente tentazione.

Il prossimo "Forum" del Progetto culturale, che avrà luogo a Pieve di Cento, vicino a Bologna, il 24 e 25 marzo, avendo per tema "*Mutamenti culturali, fede cristiana e crescita della libertà*", si propone come una riflessione a più voci che cerca di andare incontro a queste problematiche, tanto impegnative quanto ineludibili. Anche nel secondo Sinodo europeo, celebrato lo scorso ottobre, si è potuto percepire come questi nodi di fondo impegnino, ormai in ogni parte del nostro Continente, le Chiese che cercano le vie della nuova evangelizzazione: tale comunanza di sollecitudini, e il clima di fraternità che si è vissuto, sono forse la dimensione più preziosa di questa rinnovata esperienza sinodale.

3. Nei mesi scorsi due eventi di particolare rilievo hanno segnato il cammino della Chiesa in Italia, suscitando vasto interesse nel Paese: l'Assemblea Nazionale della scuola cattolica e la XLIII Settimana Sociale dei cattolici italiani. Il significato dell'Assemblea della scuola cattolica, culminata nell'incontro con il Santo Padre il 30 ottobre in Piazza San Pietro, risiede soprattutto, al di là della grandissima partecipazione, che ha superato ogni attesa, e degli importanti contributi su problematiche specifiche, nell'impulso che essa ha dato alla convinzione che la parità effettiva tra scuole dello Stato e scuole libere, cattoliche e non, costituisca uno snodo fondamentale del rinnovamento del nostro sistema formativo. In effetti sta diffondendosi e mettendo radici, anche in molti ambienti non riconducibili al mondo cattolico, la percezione della necessità di un passaggio, graduale ma concreto, da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante e irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà. È questa una prospettiva per la quale occorre continuare e intensificare l'impegno, con pazienza, tenacia e costante attenzione agli interessi generali del Paese.

La Settimana Sociale, dedicata a "*Quale società civile per l'Italia di domani?*", ha allargato quanto all'ambito di osservazione e attuazione ed ha approfondito nelle sue motivazioni quel medesimo approccio, incentrato sul concetto di sussidiarietà, che già aveva guidato i lavori dell'Assemblea della scuola cattolica. Si può forse assumere come espressione sintetica dei contributi e del dibattito che l'hanno animata una frase contenuta nel Messaggio del Santo Padre (n. 4): «La "chiave" che dovrebbe aprire alla società civile la porta della società politica è il principio di sussidiarietà». La grande risonanza che questa Settimana Sociale ha avuto sui mezzi di comunicazione sembra indicare che è stata colta, e sostanzialmente apprezzata, la sollecitudine dei cattolici, dentro a questa Nazione e per questa Nazione. E parimenti che si è compreso come l'attenzione alla società civile non significhi alcuna contrapposizione allo Stato, o alla politica, o alle dinamiche dell'economia, ma tenda invece a valorizzare e stimolare queste realtà, a partire appunto da quella dimensione di base che va sotto il nome di società civile.

4. La scena politica italiana continua ad essere alquanto movimentata, senza però che ciò dia luogo a cambiamenti di autentico rilievo. Immediatamente prima di Natale abbiamo assi-

stito così ad una crisi di governo tanto breve quanto difficile da comprendere per i comuni cittadini. Nei giorni scorsi è poi terminata l'esistenza terrena di Bettino Craxi, uno dei protagonisti della vicenda politica nazionale. Mentre raccomandiamo la sua anima all'amore misericordioso del Signore, ricordiamo con gratitudine non solo l'apporto decisivo che egli ha dato all'Accordo di revisione del Concordato, ma anche il suo contributo alla causa della libertà, e di fatto al mantenimento della pace, in una situazione internazionale oggettivamente difficile e minacciosa; ed ancora l'impulso che ha impresso ai processi di modernizzazione del Paese. Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri del suo operato. La sua morte, e le reazioni che essa ha suscitato, hanno evidenziato però quanto si sia ancora lontani da un'interpretazione equa e sincera, e perciò anche suscettibile di essere condivisa, della nostra storia recente e delle sue implicazioni per il presente e il futuro della Nazione.

D'altra parte, qualche sviluppo significativo si è avuto in questo periodo sulla delicata frontiera delle riforme istituzionali, con l'approvazione della legge sul cosiddetto "giusto processo" e di quella per l'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte regionali: quest'ultima destinata ad essere messa alla prova già nell'assai prossima tornata elettorale. Sarebbe molto importante proseguire sulla via delle riforme, non soltanto istituzionali, anche per operare un saggio discernimento, che consenta di superare alcuni ritardi ormai non più sostenibili e vincoli non necessari, senza compromettere per questo quei traguardi di giustizia, promozione umana e diritti sociali che generazioni di italiani si sono guadagnati.

Al di là del dibattito politico, come delle alterne vicende delle borse e dell'economia finanziaria, restano aperti infatti i problemi sostanziali della società italiana, a cominciare, in vaste aree geografiche, da quelli del lavoro e della disoccupazione, soprattutto ma non soltanto giovanile. Aumentano e si aggravano così le situazioni di autentica povertà, molto al di là di quei casi estremi, come le morti per il freddo di persone senza fissa dimora, che giustamente colpiscono e commuovono ogni uomo di retto sentire. Il modesto livello di efficienza di buona parte della Pubblica Amministrazione, altro nostro problema cosiddetto "strutturale", rende più difficile il far fronte a questa e ad altre emergenze, anche quando le norme di legge sarebbero di per sé adeguate. Una questione antica e particolarmente grave è ad esempio quella del dissesto idrogeologico del territorio: le vittime del 16 dicembre a Cervinara nell'Irpinia, poco lontano da Sarno dove è ancora assai fresca la memoria di una enorme tragedia, sono purtroppo un'ulteriore conferma di questa perdurante situazione. Non cessano inoltre gli eventi luttuosi legati all'immigrazione irregolare ed alla vera e propria tratta che organizzazioni criminali hanno da tempo posto in essere a questo riguardo: l'ultima terribile notizia è quella della sessantina di persone perite nel canale d'Otranto, ma sono centinaia e centinaia le vittime senza nome che scompaiono nelle pieghe di questo dramma del nostro tempo, mentre siamo purtroppo ancora lontani dall'aver trovato, al di là delle risposte di emergenza e dall'accoglienza generosa e talvolta eroica da parte di molte persone e famiglie e delle strutture del volontariato, le vie di una coerente e praticabile politica dell'immigrazione, che parta dal rispetto della legalità su entrambe le sponde dell'Adriatico, come in genere del Mediterraneo, e si sviluppi nelle sue molteplici implicazioni economiche e sociali, ma anche culturali e civili, essendo attenta a non smarrire l'identità storica del nostro Paese.

5. Sono, ciascuno di questi, temi di lungo periodo, che richiedono certo una guida solida e lungimirante, ma non possono fare a meno anzitutto di una popolazione che sia ricca di energie e che abbia voglia di futuro.

Proprio a questo riguardo sussiste in Italia già da qualche decennio un motivo di maggiore preoccupazione, anche se a tutt'oggi esso è ben poco percepito dalla gente e comincia solo in questi ultimi anni ad affiorare nel dibattito pubblico, facendosi faticosamente strada tra persistenti spinte in senso contrario. Mi riferisco chiaramente alla denatalità che purtroppo continua e forse ancora si aggrava, costituendo da tempo un nostro triste primato.

Questo fenomeno e le sue conseguenze nei prossimi decenni sono descritti, su scala europea e mettendo in luce la situazione particolarmente difficile dell'Italia, nel rapporto sulle migrazioni in Europa che l'ONU pubblicherà a marzo, ma di cui sono stati già resi noti i dati essenziali. Consonanti, e non meno preoccupanti, le stime dell'Ufficio di statistica europeo riguardo all'anno 1999, mentre la Fondazione Agnelli, a sua volta impegnata da anni nello studio di queste problematiche, mette in guardia per bocca del suo Direttore Marcello Pacini dall'idea che si possa trovare un rimedio efficace e adeguato alle devastanti conseguenze umane, sociali ed economiche di una denatalità tanto accentuata e prolungata semplicemente facendo ricorso in maniera più massiccia all'immigrazione.

Stupisce invero che, a fronte dei guasti provocati dalla crisi demografica, e non rimediabili se non in un lunghissimo periodo, si continui spesso, anche con autorevoli editoriali, a trattare questo argomento in maniera assai poco differenziata, come se l'incremento della popolazione del globo (del resto anch'esso probabilmente destinato a rapida decelerazione) valesse in qualche modo anche per l'Italia e l'Europa, o comunque potesse costituire il criterio in base al quale orientare le dinamiche demografiche dei nostri Paesi.

Tra coloro che avvertono invece la gravità della nostra situazione, sono diversi i pareri riguardo alle vie per tentare di porvi rimedio: da una parte si insiste cioè sulla necessità e sull'efficacia di politiche sociali ed economiche che non penalizzino ulteriormente la gioventù e le giovani coppie, dall'altra si fa notare come il problema sia piuttosto di ordine culturale e morale, tanto è vero che le Regioni italiane dove la denatalità è più forte sono in larga misura quelle che hanno migliori condizioni di vita e servizi sociali. In realtà non sembra fondata alcuna separazione tra l'uno e l'altro ordine di fattori: essi piuttosto interagiscono e si influenzano a vicenda; in ogni caso appare indispensabile operare con coraggio e lungimiranza su entrambi i fronti, offrendo alle giovani coppie motivi alti di fiducia e prospettive concrete.

Rimane certamente fondamentale, non solo in rapporto alla crisi demografica, la questione del significato e del progetto di vita, o viceversa della mancanza di essi: lo dimostrano anche gli episodi di delinquenza di cui si stanno rendendo protagonisti gruppi di adolescenti. Questo fenomeno, già diffuso in altri Paesi, sottolinea la necessità che non soltanto le famiglie ma l'intero mondo degli adulti, nelle sue espressioni sia pubbliche o attinenti alla comunicazione sociale, sia di vita e testimonianza personale, siano capaci di proporre ideali e modelli di comportamento in sintonia con la dignità umana e di assumere, senza infingimenti o evasioni, le proprie responsabilità educative. Non vanno certo in questa direzione le proposte di liberalizzazione della droga.

Come comunità cristiana ci sentiamo solidalmente impegnati a rinnovare, qualificare e irrobustire sia la pastorale giovanile che quella familiare, rendendole più coinvolgenti e capaci di dare risposte ai bisogni autentici ed aprendole il più possibile a tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani ed a tutte le famiglie. Le nostre parrocchie, gli oratori e i tanti sacerdoti, religiose, organismi, gruppi, associazioni e movimenti che si dedicano a questo meritorio apostolato hanno tutto il nostro incoraggiamento e convinto sostegno.

Cari Confratelli, la situazione in cui già ora ci troviamo ci rende avvertiti riguardo a quel che può comportare la disgregazione della famiglia, qualora essa dovesse raggiungere in Italia livelli analoghi a quelli già toccati in altri Paesi. Anzi, da noi le conseguenze sarebbero ancora molto più gravi, perché assai maggiore è il compito che la famiglia svolge per la tenuta complessiva del tessuto sociale. Questa è la ragione di fondo per la quale non ci stanchiamo, in totale sintonia col Santo Padre, di raccomandare che, anche sul piano legislativo e amministrativo, la famiglia fondata sul matrimonio sia riconosciuta nella sua propria fisionomia, sostenuta e tutelata. In questa linea, e in quella del rispetto della vita, si colloca anche l'opportunità di giungere al più presto all'approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, ponendo termine all'attuale situazione di arbitrio totale e indiscriminato, sebbene non si possano certo ignorare le gravi perplessità etiche che suscita anche la normativa approvata dalla Camera dei Deputati ed ora all'esame del Senato.

6. Nell'allargare il nostro sguardo al contesto internazionale e mondiale abbiamo, cari Confratelli, un prezioso punto di riferimento nel Messaggio del Santo Padre per la XXXIII Giornata Mondiale della Pace e nel Discorso al Corpo Diplomatico in occasione degli auguri per il nuovo anno, sviluppati in una chiave di autentica universalità e caratterizzati dalla proposta di forti traguardi etici per il nuovo secolo. Così, dalla comune appartenenza alla famiglia umana, il Papa deriva la conseguenza che chi offende i diritti umani offende la coscienza umana in quanto tale e l'umanità stessa, e che perciò i crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una Nazione. Va affermato pertanto, nella prospettiva della costruzione della pace, il valore preminente del diritto umanitario, con il connesso dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati. Più in generale, non appare ulteriormente procrastinabile un rinnovamento del diritto e delle istituzioni internazionali, che abbia nella preminenza del bene dell'umanità e della persona umana il punto di partenza e il criterio fondamentale di organizzazione (cfr. *Messaggio*, nn. 7, 9 e 12).

Nel Discorso al Corpo Diplomatico il Papa ha posto un preciso interrogativo: «Questo secolo – certo ricchissimo di progressi scientifici e tecnologici – è stato anche quello della fraternità?». E dalla risposta, che non può certo essere univocamente positiva, ha tratto spunto per proporre il grande obiettivo che il secolo che si apre sia quello della solidarietà e del senso della propria responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Finalmente, ha chiesto a tutti – in nome di quel Dio che non domanda mai qualcosa al di sopra delle nostre forze, ma piuttosto dona Egli stesso la forza di compiere quello che chiede – di risparmiare all'umanità nuove guerre, di rispettare la vita umana e la famiglia, di colmare il fossato tra ricchi e poveri, di comprendere che tutti siamo responsabili di tutti.

In questa prospettiva, anche l'enorme sfida contenuta nella mondializzazione o globalizzazione dell'economia, con implicazioni ed effetti che vanno però molto al di là del solo ambito economico, potrebbe trovare delle risposte che consentano di ripartire più equamente i suoi grandi e innegabili vantaggi e di attutire quei suoi altrettanto innegabili costi umani che hanno trovato un'espressione certo unilaterale, ma non per questo priva di significato, anche all'assemblea dell'Organizzazione mondiale del commercio tenutasi a fine novembre a Seattle negli Stati Uniti.

Anche questo inizio di anno e di secolo continua d'altronde ad essere funestato da conflitti sanguinosi: in particolare quello che sta distruggendo la Cecenia e che mette ancora una volta in luce la difficoltà, tanto a livello di un singolo Paese quanto sul più ampio piano internazionale, di uscire dalla spirale della contrapposizione violenta in cui ciascuno si barica dentro ai propri interessi e alla propria parte di ragioni.

Venerati e cari Confratelli, queste difficoltà e queste tragedie sono per noi ulteriore motivo di porre al centro della nostra vita il rapporto con Dio e la preghiera. Lo facciamo anche in questa sessione del Consiglio Permanente, chiedendo al Signore che l'Anno Santo sia per tutti anno di reale santificazione. Affidiamo i nostri lavori all'intercessione di Maria Santissima, del suo sposo Giuseppe e, in questo giorno a lui dedicato, di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, che ha percorso il Concilio Vaticano II nell'indicare a ciascuno la via a lui proporzionata per rispondere a quella vocazione alla santità che Dio rivolge a tutti i figli della Chiesa.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

Una approfondita rilettura del decennio pastorale appena concluso ha costituito il principale oggetto di discussione della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente. La presentazione degli esiti della verifica degli Orientamenti pastorali della C.E.I. per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* ha anche posto le premesse per i lavori della prossima Assemblea Generale della C.E.I., che sarà dedicata principalmente alla scelta del tema degli Orientamenti per il prossimo decennio. Nella riunione del Consiglio Permanente si è parlato anche del Giubileo, del dialogo ecumenico, dei rapporti fra cattolici e musulmani, della Campagna ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri e del rinnovo delle Commissioni Episcopali.

1. Il Santo Padre e il Grande Giubileo

La forte risonanza spirituale dell'apertura delle Porte Sante, inizio del Grande Giubileo del Duemila, si è avvertita negli interventi dei Vescovi del Consiglio Permanente, che hanno espresso la loro vicinanza al Santo Padre nel suo delicato compito di introdurre la Chiesa cattolica nel Terzo Millennio dell'era cristiana. I Vescovi hanno fatto proprie le parole del Cardinale Presidente: «Abbiamo sentito il Papa straordinariamente vicino, come Colui che, a dispetto di ogni debolezza fisica, ci indica la strada e ci sostiene nel cammino».

La celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali ha dato spunto a diversi interventi sul significato dell'Anno Santo, occasione di forte riaffermazione della centralità di Cristo nella storia e tempo del riposo dell'anima in Dio. I Vescovi hanno sottolineato che il Giubileo deve caratterizzarsi per la forte carica di animazione spirituale e suscitare in tutti i membri del Popolo di Dio un vivo anelito alla santità personale.

Parallelamente, la riflessione si è soffermata sugli atteggiamenti più diffusi nella società italiana circa la fede e la comunità cristiana. Accanto all'aspetto positivo di una crescita di stima del cosiddetto pensiero laico verso la Chiesa, non sono stati taciuti risvolti preoccupanti, come la larga persistenza di atteggiamenti di indifferenza e di agnosticismo o la rarefazione del senso dell'appartenenza alla comunione ecclesiale. È convinzione dei Vescovi che sia necessario non disattendere mai la centralità della trascendenza, richiamando sempre in maniera chiara e senza concessioni alla mentalità corrente quelle realtà, come la preghiera, che rivelano il volto autentico della Chiesa.

Al Giubileo si collega anche l'iniziativa che la C.E.I. ha proposto per il 2000 alle diocesi italiane, ossia la Campagna per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri, sulla quale ha riferito il Presidente del relativo Comitato ecclesiale S.E. Mons. Attilio Nicora. L'iniziativa, che soprattutto in Quaresima vedrà intensificarsi la raccolta di fondi, ha già mosso significativi passi dopo la presentazione in Avvento: molte diocesi si sono già attivate per promuovere l'iniziativa e si stanno svolgendo incontri interregionali per la formazione degli animatori locali. Oltre alla raccolta di fondi, la Campagna ha come obiettivi l'azione di sensibilizzazione della gente sulle problematiche dello sviluppo e dei rapporti Nord/Sud del mondo e l'opera di sollecitazione culturale e politica verso le istituzioni. I due Paesi scelti per l'intervento di riduzione del debito sono Zambia e Guinea Conakry.

2. Gli "Orientamenti pastorali":

dalla verifica di *Evangelizzazione e testimonianza della carità* al prossimo decennio

Di particolare importanza era l'ordine del giorno dedicato alla verifica della recezione degli Orientamenti pastorali della C.E.I. per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza*

della carità (ETC). La verifica sul decennio era stata disposta dallo stesso Consiglio Permanente, nella riunione del settembre 1997 ed è stato il Segretario Generale della C.E.I. S.E. Mons. Ennio Antonelli a presentare la sintesi conclusiva delle risposte pervenute dalle diocesi italiane.

Dopo aver premesso che la verifica aveva «il carattere di un esame di coscienza e di una revisione di vita e non quello di una ricerca scientifica», Mons. Antonelli ha evidenziato la positiva accoglienza che essa ha ricevuto in numerose diocesi, pur trattandosi di un'esperienza inedita. La prima serie di risposte, dedicata agli obiettivi fondamentali di ETC, ha messo in luce la percezione che ha il popolo cristiano della parrocchia, dei rapporti fra gruppi, associazioni e movimenti, della corresponsabilità per la vita e la missione della Chiesa, dei vari ruoli degli operatori pastorali, dell'importanza degli Organismi di partecipazione, delle trasformazioni culturali in atto, del legame fra catechesi, liturgia e carità, del compito di «prima evangelizzazione» e del dialogo ecumenico ed inter-religioso.

La seconda parte della verifica ha portato alla luce l'atteggiamento delle comunità cristiane sui tre fronti pastorali definiti «privilegiati» da ETC: i giovani (in varie Chiese si fa strada l'idea di un progetto organico di pastorale giovanile), i poveri (fatica ad esprimersi pienamente la Caritas in molte parrocchie; non manca però una diffusa presenza del volontariato) e l'impegno sociale e politico (appare ancora troppo circoscritta la formazione alla dottrina sociale della Chiesa). Un capitolo specifico della verifica era dedicato alla ricezione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, e i dati raccolti, mentre fanno registrare una rinnovata attenzione al settore, indicano la necessità di intensificare l'impegno pastorale nelle diocesi per sviluppare una pastorale organica per la famiglia, integrandola sempre di più con gli altri settori della pastorale. Concludendo il suo intervento, Mons. Antonelli ha rilevato come la verifica costituisca «una prima esperienza, uno stimolo, un avvio che potrebbe avere un seguito importante e contribuire progressivamente a rinnovare la prassi pastorale nei metodi, negli obiettivi e nei contenuti».

Sulla utilità dello strumento della verifica hanno concordato anche i membri del Consiglio Permanente, apprezzando lo sforzo delle diocesi a prendere dimestichezza con uno stile a cui non erano abituate. Analizzando i dati della verifica si è evidenziato che in Italia le realtà ecclesiali sono impegnate a dare piena attuazione alle indicazioni del Concilio Vaticano II. È cresciuta la comunione e la partecipazione sebbene alcune difficoltà derivino da una certa frammentazione della pastorale, dal ruolo non ancora pienamente valorizzato degli Organismi di partecipazione e del laicato, da una visione della parrocchia percepita ancora in modo statico anziché come comunità missionaria. Si è perciò insistito sull'esigenza di ripartire da una rievangelizzazione della società, di mettere al centro della vita cristiana la familiarità con la Sacra Scrittura e di curare maggiormente la qualità delle relazioni personali nella comunità. Alcuni interventi, inoltre, hanno invitato a spendere più energie nella pastorale familiare – uno dei mezzi principali per evangelizzare gli adulti – e a privilegiare nella Caritas la dimensione pedagogico-pastorale su quella organizzativa e sociale.

Dalla verifica degli Orientamenti degli anni '90 alla scelta del tema per il prossimo decennio: un passaggio al quale il Consiglio Permanente ha dedicato molta attenzione, dato che l'indicazione degli Orientamenti pastorali per il 2000-2010 sarà l'argomento principale della XLVII Assemblea Generale della C.E.I., in programma a Collevalenza dal 22 al 26 maggio prossimi. È stato ancora Mons. Antonelli ad introdurre la discussione, ricordando che la proposta del tema (che verosimilmente si collocherà in continuità con i tre decenni del cammino postconciliare in Italia, accentuando più decisamente la vocazione missionaria del cristiano e della comunità ecclesiale) verrà individuata sulla base delle indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali e della riflessione in Consiglio Permanente a marzo.

3. Il cammino ecumenico e il dialogo con le altre religioni

Alcuni eventi accaduti di recente – come la firma ad Augusta della Dichiarazione congiunta tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale sulla Dottrina della Giustificazione e l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Paolo fatta dal Papa con i rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane – hanno stimolato diverse considerazioni del Consiglio Permanente sul cammino ecumenico, che, pur con alcune difficoltà, sta crescendo «non come frutto ingannevole di indifferentismo religioso – ha osservato il Cardinale Presidente – ma come opera dello Spirito che conduce verso l'unico Cristo nostro comune Salvatore». È stato osservato, peraltro, come non sempre le varie Chiese e Comunità cristiane si rivelino pronte a cogliere la portata spirituale e culturale di eventi come quello di Augusta.

Un interesse non minore è stato prestato dal Consiglio Permanente alle problematiche del dialogo inter-religioso. Senza trascurare i rapporti fra i cattolici e gli ebrei – che si auspica possano ricevere un impulso dal prossimo viaggio del Santo Padre in Terra Santa – la discussione si è concentrata soprattutto sulla presenza dell'Islam in Italia e sui rapporti fra cattolici e musulmani, tema su cui è stato presentato uno specifico ordine del giorno da parte di S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo.

La relazione di Mons. Chiaretti ha fornito anzitutto dati aggiornati sulla presenza dei musulmani in Italia, sulle loro appartenenze etniche, sui luoghi di preghiera, i centri culturali, l'editoria e le associazioni islamiche e sulle caratteristiche della vita religiosa dei musulmani. Ha quindi evidenziato gli aspetti più significativi del rapporto fra Chiesa cattolica ed Islam, concentrandosi su problematiche come gli spazi per il culto, le conversioni, il dialogo e soprattutto i matrimoni misti.

Dalla discussione sono maturati alcuni auspici, primo fra tutti quello dell'opportunità di promuovere una riflessione in vista di orientamenti comuni dei Vescovi sulla delicata questione dei matrimoni fra cattolici e musulmani. È convinzione comune, inoltre, che l'atteggiamento da tenere nei confronti dei musulmani debba rifuggire sia dagli ingenui irenismi – che sottovalutano le difficoltà del dialogo e le differenze di concezioni religiose, regole e costumi – sia dagli eccessivi allarmismi di fronte alle spinte propagandistiche dell'Islam. Non solo: al dovere dell'accoglienza e del rispetto, sottolineato da più voci, si accompagna sempre quello di annunciare il Vangelo anche ai musulmani, secondo l'irrinunciabile missione affidata da Cristo alla sua Chiesa. In questo senso sembra opportuno al Consiglio Permanente che le diocesi abbiano almeno una persona esperta di cultura islamica e di lingua araba, per avviare un rapporto più solido e continuativo con i musulmani e porre le premesse per un'efficace azione evangelizzatrice. Sui matrimoni fra cattolici e musulmani prevale l'orientamento che si debba comunque seguire una prassi rigorosa, valutando caso per caso se sussistono le condizioni per concedere la dispensa per la celebrazione del matrimonio.

4. Uno sguardo sull'Italia e sul mondo

Denatalità, crisi della famiglia, immigrazione e disoccupazione giovanile: sono gli aspetti della società italiana su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione dei Vescovi del Consiglio Permanente. È stata condivisa la preoccupazione, espressa dal Cardinale Presidente, per il triste primato di denatalità che caratterizza il nostro Paese e le cui cause sono state individuate soprattutto nella sfiducia verso il futuro, nella diffusione di concezioni materialistiche della vita, nella carenza di politiche sociali ed economiche a favore della famiglia da parte dello Stato (un dato che risalta ancora di più se lo si confronta con gli inter-

venti messi in atto invece in altri Paesi europei) e, non ultimo, nella crisi del modello familiare tradizionale. La risposta che la Chiesa può dare a questo problema consiste in una più incisiva pastorale familiare, una più attenta azione educativa e culturale, uno stimolo più assiduo nei confronti del mondo politico

Una causa non marginale della sfiducia nel futuro è costituita dalla piaga della disoccupazione giovanile, particolarmente nel Sud Italia. Il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di una convergenza delle forze politiche, sindacali ed imprenditoriali del Paese per dare risposte efficaci e durature al problema. Nella mancanza di lavoro e di prospettive e nella crisi educativa della famiglia trovano il loro *humus* sia i fenomeni sempre più frequenti di devianza giovanile e adolescenziale sia la diffusione della tossicodipendenza. A questo riguardo i Vescovi hanno espresso la loro contrarietà ad ogni proposta di liberalizzazione della droga e hanno auspicato che le comunità di recupero, apprezzate per la loro meritoria opera, aiutino i giovani non solo a reinserirsi nella società ma anche a recuperare una dimensione religiosa della vita.

Molta attenzione è stata dedicata al fenomeno dell'immigrazione, visto sia nei suoi aspetti positivi sia nei suoi risvolti problematici. A questo proposito il comune desiderio è che si pongano le condizioni per cui vengano accelerate le pratiche di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari e sia superata quella cultura dell'emergenza che ha caratterizzato l'azione politica di questi anni sul fronte dell'immigrazione clandestina. Alcuni interventi hanno invece evidenziato i rischi dello squilibrio nel rapporto fra uomo e natura – come confermano i recenti casi di dissesto idrogeologico in Irpinia – e la conseguente necessità che la Chiesa faccia sentire di più la sua voce anche sul fronte ecologico.

Sono stati condivisi dai Vescovi i passaggi della Prolusione del Cardinale Presidente sull'urgenza delle riforme istituzionali, sull'importante ruolo che i cattolici possono avere nella società civile (secondo le indicazioni emerse dalla recente Settimana Sociale dei cattolici italiani), e sull'esigenza che si arrivi presto in Italia ad una parità effettiva tra scuole dello Stato e scuole non statali, nella linea del principio di sussidiarietà. Un segnale di particolare attenzione della Chiesa italiana ai problemi della scuola è venuto inoltre dalla Lettera sul rapporto tra "la Chiesa e l'Università" della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, alla cui pubblicazione il Consiglio Episcopale Permanente ha dato parere favorevole. La Lettera, rivolta sia ai cristiani che a diverso titolo (docenti, studenti e personale) operano nell'Università sia alla comunità ecclesiale nel suo complesso, vuole proporre criteri ed orientamenti indispensabili perché l'Università possa rinnovare, e non smarrire, la sua originaria ispirazione educativa e la sua natura di comunità di studio e di ricerca.

Non è mancata nel Consiglio Permanente un'attenzione alla situazione internazionale, e soprattutto alla sfida della mondializzazione o globalizzazione dell'economia. È stata ribadita anche la necessità – illustrata dal Cardinale Presidente – che la Comunità Internazionale persegua «forti traguardi etici», soprattutto nella tutela del «valore preminente del diritto umanitario, con il connesso dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati».

5. Verso il rinnovo delle Commissioni

La XLVII Assemblea Generale della C.E.I. coinciderà con la conclusione del mandato quinquennale delle Commissioni Episcopali ed ecclesiali. Secondo le disposizioni dell'ultima Assemblea Generale, la nuova configurazione di questi organi della Conferenza Episcopale prevede un numero minore di Commissioni, che saranno esclusivamente Episcopali. I Presidenti delle Commissioni in scadenza si sono riuniti separatamente, durante i lavori del Consiglio Permanente, per tracciare un bilancio del lavoro svolto nel quin-

quennio e per evidenziare i problemi emergenti in ciascun ambito pastorale. Tale bilancio costituirà materia di confronto nella prossima Assemblea Generale, che provvederà all'elezione dei dodici Presidenti delle nuove Commissioni.

Tra i frutti del lavoro quinquennale delle Commissioni c'è la Lettera della Commissione Episcopale per il Clero su *"La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari"*, per la quale il Consiglio Permanente ha indicato ulteriori precisazioni in vista della pubblicazione. Il documento, dopo la ricognizione delle esperienze in atto di formazione permanente dei sacerdoti nelle Chiese locali e l'analisi dei "contesti vitali" della medesima, propone alcune linee per un progetto organico di formazione, indicandone finalità e contenuti essenziali, luoghi, tempi e protagonisti. Discutendo della Lettera, i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati specialmente su alcuni aspetti come il significato della castità, il corretto rapporto con il denaro, la capacità di relazioni mature con i laici, con il Vescovo e con il Presbiterio, la paternità spirituale.

È stata infine approvata dal Consiglio Permanente una proposta di modifica dello Statuto e del Regolamento della C.E.I. per istituire un Consiglio per gli affari giuridici, in sostituzione della Commissione Episcopale per i problemi giuridici (che cesserà di esistere a partire dal maggio 2000). La proposta, che sarà presentata alla prossima Assemblea Generale, viene incontro all'esigenza di tenere vivo uno strumento autorevole di consulenza giuridica a disposizione di tutti gli organi della Conferenza Episcopale.

6. Problematiche giuridiche ed amministrative

In materia di sostegno economico alla Chiesa cattolica e di sostentamento del Clero, sono state presentate dal delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. Mons. Attilio Nicora sia le conclusioni della Commissione paritetica triennale Governo-C.E.I. circa l'andamento dell'otto per mille e delle offerte deducibili, sia le innovazioni concernenti il Fondo pensioni Clero presso l'INPS introdotte nell'articolo 42 della legge finanziaria per l'anno 2000. Relativamente a quest'ultimo punto, per sopperire agli oneri aggiuntivi per il sistema pensionistico, il Consiglio Permanente ha dato il suo assenso alla proposta che per l'anno 2000 restino immutati il valore unitario e la misura complessiva dei punti per la determinazione della remunerazione dei sacerdoti diocesani.

È stata anche approvata una proposta (da presentare alla prossima Assemblea Generale) per una più precisa disciplina dell'erogazione della quota dell'otto per mille alle diocesi *"sede vacante"*.

Tre Statuti sono stati discussi ed approvati dal Consiglio Permanente: quello riveduto dell'Associazione religiosa Istituti socio-sanitari (A.R.I.S.), quello dell'Associazione nazionale Movimento Apostolico Sordi (M.A.S.) e quello della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia.

Nel corso dei lavori si è parlato anche di alcune problematiche derivanti dalla legislazione civile sulla tutela dei dati personali. È stata presentata inoltre una informazione circa le collette e gli interventi di emergenza promossi dalla Caritas italiana in occasione di calamità.

7. Edilizia di culto: progetti-pilota ed aggiornamento dei parametri

In una specifica riunione i Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali hanno scelto le diocesi in cui attuare nell'anno 2000 i tre "progetti-pilota" previsti dalle disposizioni per qualificare la nuova edilizia di culto. Le diocesi sono quelle di Modena-Nonantola, per il Nord Italia; di Foligno, per il Centro; e di Catanzaro-Squillace, per il Sud. Sono stati inoltre illustrati al Consiglio Permanente gli aggiornamenti dei parametri indicativi per gli interventi a favore dell'edilizia di culto.

8. Nomine

– Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, ha provveduto alla conferma della nomina dei Direttori dei seguenti Uffici Nazionali della Segreteria Generale della C.E.I.:

Zani mons. Angelo Vincenzo, della diocesi di Brescia, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;

Operti mons. Mario, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

– Il Consiglio ha provveduto inoltre alla nomina degli Assistenti ecclesiastici o Responsabili a livello nazionale dei seguenti Organismi:

Sanna mons. Ignazio, della diocesi di Nuoro, nominato Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.);

Bartoli don Fabio, della diocesi di Roma, nominato Assistente spirituale nazionale della Branca Coccinelle dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (A.I.G.S.E.C.);

Venturella prof. Franco, della diocesi di Vicenza, nominato Presidente del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.I.E.A.C.).

– Il Consiglio Permanente, su richiesta di tre Conferenze Episcopali estere, ha nominato i Coordinatori pastorali delle seguenti comunità etniche presenti in Italia:

Németh mons. László, Rettore del Pontificio Istituto Ungherese, nominato Coordinatore delle comunità cattoliche ungheresi in Italia;

Perepadan padre James, dell'arcidiocesi di Ernakulam, nominato Coordinatore delle comunità cattoliche indiane siro-malabaresi in Italia;

Neville padre J. Perera, della diocesi di Colombo e incardinato nella diocesi di Lugano (CH), nominato Coordinatore delle comunità cattoliche dello Sri Lanka in Italia.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA LITURGIAREPERTORIO NAZIONALE
DI CANTI PER LA LITURGIA

PREMESSA

I Vescovi della Commissione Episcopale per la liturgia presentano alle comunità ecclesiali italiane questo repertorio di canti per l'uso liturgico. Si augurano che esso costituisca un valido contributo per la verità, la spiritualità e la dignità delle celebrazioni. Invitano i responsabili diocesani e parrocchiali dell'animazione liturgica, e in specie di quella musicale, ad attingere ampiamente alla presente raccolta e ad ispirarsi nelle proprie scelte concrete ai criteri che hanno guidato la sua elaborazione. Confidano che il "repertorio nazionale" dia nuovo vigore all'"arte del celebrare", restituendo bellezza ed espressività all'atto del cantare, parte integrante della liturgia della Chiesa.

1. Il presente "repertorio nazionale" vuole riprendere in modo efficace, vent'anni dopo, la prima proposta fatta dalla Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata nel 1979 e denominata "repertorio-base a carattere nazionale" (*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana 1979*, 17-27). Questo secondo elenco di canti è stato selezionato da un apposito gruppo di lavoro, a ciò incaricato dall'Ufficio Liturgico Nazionale e che ha lavorato dal 1994 al 1999. Non si propone come un'opera chiusa e definitiva: potrà, infatti, essere ulteriormente rielaborata.

2. Il "repertorio nazionale" intende rispondere a una duplice esigenza:

- segnalare e rendere reperibili canti adatti alle celebrazioni liturgiche, partendo dalla produzione tradizionale e da quella degli ultimi decenni (canti con testi e melodie nuovi, canti con testi nuovi su melodie preesistenti);
- diffondere, mediante le scelte operate, alcuni criteri di individuazione e selezione dei canti, che aiutino a scegliere in modo più attento a livello locale.

3. Gli ambiti che questo nuovo "repertorio nazionale" tiene presenti sono:

- i canti dell'Ordinario della Messa;
 - i canti propri del Triduo Pasquale;
 - i canti propri delle celebrazioni eucaristiche festive di tutto l'anno liturgico (esclusi i Salmi dopo la prima Lettura);
 - i canti per il culto eucaristico;
 - i canti per le esequie.
- Non sono stati per ora considerati:
- i canti per la celebrazione degli altri Sacramenti;
 - i canti della Liturgia delle Ore.

Mancano anche i canti per i pii esercizi e per la pietà popolare.

I recitativi rituali, già editi nel Messale e in altri libri liturgici, pur non comparando in questo elenco, fanno parte del "repertorio nazionale".

4. Si tratta in massima parte di canti in lingua italiana; alcuni sono in lingua latina con annessa traduzione conoscitiva. I canti scelti sono tratti da pubblicazioni editte in Italia negli ultimi trent'anni circa (riviste, fascicoli, raccolte); la fonte viene sempre segnalata. Di ogni canto si indica la forma liturgico-musicale e ne è suggerito l'uso liturgico più appropriato.

5. I redattori sono consapevoli che questa selezione non è in grado di venire incontro a tutte le esigenze locali: essa non intende quindi soppiantare i canti già in uso e neppure impedire che vengano prodotti e messi in circolazione nuovi canti, nel rispetto delle norme liturgiche, delle quali vengono offerti i testi fondamentali in *Appendice*.

6. Il criterio prioritario che ha guidato la selezione è quello della pertinenza rituale. È indi-

spensabile che ogni intervento cantato possa divenire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso. Questo stesso criterio dovrebbe essere, per tutti e in ogni occasione, il primo e principale punto di riferimento.

7. Alla luce del criterio precedente diventano comprensibili e insieme necessari gli altri criteri a cui questo "repertorio nazionale" cerca di ispirarsi in modo da essere esemplare per ogni scelta locale:

- la verità dei contenuti in rapporto alla fede vissuta nella Chiesa ed espressa nella liturgia;
- la qualità dell'espressione linguistica e della composizione musicale;
- la cantabilità effettiva per un'assemblea media e la probabilità che essa possa assumere questi canti riconoscendoli parte integrante, o integrabile, della propria cultura.

8. Questa proposta intende favorire la partecipazione cantata di assemblee con caratteristiche medie, quali sono quelle parrocchiali domenicali. Assemblee feriali più strettamente caratterizzate per età, ambiente, orientamenti spirituali, non vengono qui prese in considerazione e richiedono attenzioni particolari, benché anch'esse possano trarre vantaggio dall'accogliere e praticare canti più "comuni", evitando in tal modo ogni forma di chiusura e di incomunicabilità.

9. L'intervento sostenitore e dialogante di un coro, che può consistere in una piccola *schola* o in un gruppo corale più nutrito, è del tutto auspicabile in una celebrazione, specie se festiva. La finalità propria di questo repertorio esclude canti per solo coro. Per reperire eventuali armonizzazioni a più voci si può ricorrere alle fonti, da cui i singoli canti sono stati tratti. È sempre possibile che i compositori rielaborino le melodie popolari fornendo interventi più ricchi per la partecipazione dei cori.

10. Fanno parte del ministero liturgico del canto anche gli interventi dei solisti (presidente, diacono, salmista, voci singole alternanti con assemblea e coro), secondo le esigenze del rito e la forma del singolo canto (recitativo, salmodia, strofe di un inno con ritornello, litanìa, responsorio e forme miste). Una corretta articolazione dei ruoli – assemblea, coro, solisti – contribuisce alla "verità" dell'azione cantata.

11. L'accompagnamento strumentale, proposto nel fascicolo che verrà offerto a ogni diocesi, è organistico e contiene soltanto la versione a una voce con l'accompagnamento. Ciò non impedisce di trarne, con la professionalità necessaria, parti per altri strumenti, adatti e disponibili, che possano integrare l'organo o, in casi precisi, anche sostituirlo.

12. Nell'esecuzione concreta di un canto liturgico entrano in gioco numerosi fattori, legati alla capacità degli animatori e dell'assemblea, alla situazione acustica e architettonica locale e ad altre circostanze. Nessun repertorio, neppure il migliore, potrà mai bastare da solo a raggiungere il fine per cui lo si usa, se non si porrà la massima cura nel provvedere a un'integrazione corretta e significativa del canto nel vivo dell'azione liturgica.

13. L'adozione di questo "repertorio nazionale" da parte delle diocesi, e quindi di tutti coloro che in esse sono incaricati del canto e della musica nella liturgia, può avvenire in vari modi:

- se la diocesi (o la Regione ecclesiastica) ha già un suo repertorio, converrà, appena possibile, integrarlo con tutto o parte del "repertorio nazionale", contribuendo in tal modo a diffonderlo nelle singole parrocchie e comunità;
- se invece la diocesi (o la Regione ecclesiastica) non ha ancora elaborato un proprio repertorio, il presente potrebbe diventare un primo nucleo, attorno a cui costruire gradatamente una raccolta, adatta alle esigenze diocesane o regionali.

14. A livello nazionale, è auspicabile che la partecipazione di tutti al canto liturgico in occasione di incontri, convegni, pellegrinaggi, venga favorita dall'adozione, di volta in volta, di almeno una parte di questi canti così che, in un tempo abbastanza breve, essi possano costituire un fondo comune. Ciò verrà incontro anche alle esigenze dei fedeli che, per svariate ragioni (lavoro, turismo, ecc.), si spostano all'interno del territorio nazionale e desiderano ritrovare ovunque qualche canto conosciuto.

15. La diffusione locale dei brani del "repertorio nazionale" deve essere rispettosa delle leggi vigenti e dei diritti d'autore. La pubblicazione di testi o di melodie nei repertori locali (parrocchiali, diocesani, regionali) deve essere autorizzata dagli editori, proprietari dei canti.

INDICE DEI CANTI SECONDO L'USO LITURGICO CON INDICAZIONI DEGLI AUTORI E DELLE FONTI*

ORDINARIO DELLA MESSA

KYRIE

1ord. **Buon Pastore**

T Ordinario della Messa; **M** L. Picchi - D. Stefani.
CdP 208; *LD* 160.

2ord. **Kyrie, eleison** (Berthier)

T Liturgia; **M** J. Berthier.
CdP 218.

3ord. **Kyrie, eleison; Christe, eleison** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano.
CdP 215.

4ord. **Kyrie, eleison; Christe, eleison** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano.
CdP 216.

GLORIA

5ord. ***Gloria a Dio** (Picchi)

T Messale Romano; **M** L. Picchi.
CdP 220; *LD* 164.

6ord. **Gloria a Dio** (Rainoldi)

T Messale Romano; **M** F. Rainoldi.
CdP 221; *LD* 167.

7ord. ***Gloria in excelsis Deo** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano (sec. XVI).
CdP 224; *LD* 169.

8ord. **Gloria in excelsis Deo** (Lécot)

T Liturgia; **M** J.P. Lécot.
CdP 223.

ALLELUIA

9ord. **Alleluia** (Deiss)

T Liturgia; **M** L. Deiss.
CdP 253.

10ord. **Alleluia** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano.
CdP 251.

11ord. **Alleluia** (*O filii et filiae*)

T Liturgia; **M** Tradizionale.
CdP 246.

12ord. **Alleluia pasquale** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano.
CdP 245; *LD* 617.

13ord. **Alleluia! Cantate al Signore!**

T D. Mosso - E. Costa; **M** F. O'Carrol - Chr. Walker.
CdP 269.

14ord. **Alleluia! Signore, Tu hai parole di vita eterna**

T Gv 6,68; **M** J. Berthier.
CdP 268.

ACCLAMAZIONI AL VANGELO NEL TEMPO DI QUARESIMA

15ord. **Cristo Signore, gloria e lode a te**

T **M** F. Rainoldi.
CdP 279.

16ord. **Gloria e lode a te**

T Fil 2,8-9; **M** G. Liberto.
CdP 285.

CREDO

17ord. ***Credo in unum Deo** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano (sec. XVII).
CdP 296; *LD* 217.

* Di ogni canto, dopo il titolo, sono indicati nell'ordine:

– l'Autore del testo (**T**) e della musica (**M**);

– la fonte e l'editore cui riferirsi per reperire l'intera partitura, secondo le seguenti abbreviazioni:

CdP = *Nella casa del Padre* (Elle Di Ci, 1997, 5ª ed.)

AdV = *Armonia di voci* (Elle Di Ci)

CD = *Cantemus Domino* (Repertorio Diocesi di Milano, Centro Ambrosiano, 1992)

LD = *Lodate Dio* (Repertorio Diocesi di Lugano, Carrara, 1985, 3ª ed.)

LdO = *Liturgia delle Ore*

MeA = *Musica e Assemblea* (EDB)

RCCE = *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico* (1979).

L'asterisco (*) segnala i canti già presenti nell'elenco del "repertorio nazionale" 1979.

PREGHIERA DEI FEDELI:**INVOCAZIONI**

18ord. **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore!**

T **M** Messale Romano (II ed.).
CdP 299.

19ord. **Preghiamo insieme e cantiamo**

T Liturgia; **M** Melodie del Celebrante (1965).
CdP 297; *LD* 218.

SANTO

20ord. **Sanctus** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano (sec. XIII).
CdP 326; *LD* 234.

21ord. **Santo** (Cansani)

T Messale Romano; **M** L. Cansani.
CdP 314; *LD* 226.

22ord. **Santo** (Dykes)

T Messale Romano; **M** J. Dykes.
CdP 316.

23ord. ***Santo** (Picchi)

T Messale Romano; **M** L. Picchi.
CdP 313; *LD* 225.

24ord. **Santo** (Rossi)

T Messale Romano; **M** G.M. Rossi.
CdP 317.

25ord. **Santo** (Stefani)

T Messale Romano; **M** G. Stefani.
CdP 315.

ANÀMNESI

26ord. **Annunciamo la tua morte, Signore**

T Messale Romano; **M** G. Stefani.
CdP 327.

27ord. **Ogni volta che mangiamo di questo pane**

T Messale Romano; **M** G.M. Rossi.
CdP 333; *LD* 240.

28ord. **Tu ci hai redenti con la tua Croce**

T Messale Romano; **M** B. Cerino.
CdP 335.

TEMPO DI AVVENTO

1. ***A Te, Signore, innalzo l'anima mia**

Antifona e Salmo. Responsoriale comune per le domeniche di Avvento. *LdO*.

T Ant. *LdO*; *Sal* 24; **M** L. Picchi - J. Gelineau.
CdP 93; *CD* 461; *LD* 314.

DOSSOLOGIA

29ord. **Amen!** (Cerino)

T Messale Romano; **M** B. Cerino.
CdP 346.

30ord. **Amen!** (Rossi)

T Messale Romano; **M** G.M. Rossi.
CdP 342.

PADRE NOSTRO

31ord. **Padre nostro** (Gregoriano)

T *Mt* 6, 9-13; **M** Gregoriano.
CdP 369; *LD* 245.

32ord. **Pater noster** (Gregoriano)

T *Mt* 6, 9-13; **M** Gregoriano.
CdP 373.

EMBOLISMO

33ord. **Tuo è il Regno** (Kunc)

T Messale Romano; **M** A. Kunc.
CdP 374.

34ord. **Tuo è il Regno** (Messale Romano)

T **M** Messale Romano (II ed.).
CdP 375; *LD* 249.

AGNELLO DI DIO

35ord. **Agnello di Dio** (Costa)

T **M** E. Costa.
CdP 385; *LD* 256.

36ord. ***Agnello di Dio** (Picchi)

T Messale Romano; **M** L. Picchi.
CdP 381; *LD* 252.

37ord. **Agnello di Dio** (Stefani)

T Messale Romano; **M** D. Stefani.
CdP 382.

38ord. ***Agnus Dei** (Gregoriano)

T Liturgia; **M** Gregoriano (sec. XII).
CdP 387.

2. **Alma Redemptoris Mater**

Antifona. Compieta. Conclusione della Messa.
LdO.

T *LdO*; **M** Gregoriano.
Liber cantualis (Solesmes 1978), p. 70.

3. Alzate gli occhi

Inno e ritornello. Ingresso; Comunione. Domeniche I e II di Avvento.

T G. Fazzini; **M** M. Nosetti.

AdV (1981) n. 4.

4. Cieli e terra cantano

Dialogo - acclamazione. Liturgia della Parola; "Corona d'Avvento".

T A. Fant; **M** Melodia popolare.

CdP 240; *AdV* (1992) n. 5; *MeA* 1996/2.

5. Cielo nuovo

Inno e ritornello. Ingresso.

T L. Di Simone; **M** G. Liberto.

C.E.I. 1995; *CdP* 625; *MeA* 1997/3.

6. Colui che viene

Tropario. Ingresso.

T C.E.I.; **M** A. Parisi.

"Domeniche di Avvento" (B) (Paoline), p. 46.

7. E cielo e terra e mare

Inno. Ingresso; Comunione. LdO.

T D.M. Turoldo (EDB); **M** G.M. Rossi.

CdP 23 (ed. 1995); *CdP* 808 (ed. 1997, Piemonte); *MeA* 1983/48.

8. Esulta di gioia

Cantico responsoriale. Ingresso domeniche III e IV di Avvento. Novena di Natale.

T da *Is* 49, 13 e *Sal* 95; **M** G. Liberto.

AdV (1984) n. 5; *MeA* 1986/60.

9. *Innalzate nei cieli

Inno e ritornello. Ingresso domeniche III e IV di Avvento.

T S. Albisetti (Carrara); **M** A. Martorell.

CdP 453; *CD* 147; *LD* 533.

10. Maranathà

Tema "ostinato" con variazioni. Multi-uso (acclamazione, invocazione).

T **M** F. Rainoldi.

AdV (1992) n. 5; *MeA* 1991/3.

11. Maria, non temere

Cantico. Vespri. Celebrazioni mariane.

T Ant. *Lc* 1,30-31; Cant. *Lc* 2,46ss.; **M** G. Liberto.

AdV (1980) n. 3.

12. O Redentore dell'uomo

Inno. Ingresso; Comunione. Domeniche III e IV di Avvento. LdO.

T D.M. Turoldo (EDB); **M** S. Marciandò.

CdP 454; *CD* 176; *LD* 534; *MeA* 1982/44.

13. Quanta luce sul mondo

Inno. Ingresso. LdO.

T **M** M. Frisina.

"Domeniche di Avvento" (A) (Paoline), p. 12; *MeA* 1997/2.

14. Rallegratevi, fratelli

Antifona e Salmo. Responsoriale comune per le Domeniche di Avvento.

T Ant. *Fil* 4,4-5; *Sal* 84; **M** A. Martorell - J. Gelineau.

CdP 113; *CD* 479.

15. Rischiara il mondo

Corale. Ingresso; Comunione. Domeniche III e IV di Avvento. LdO.

T G.F. Poma; **M** Ph. Nicolai.

CdP 36a (ed. 1985); *CdP* 818 (ed. 1997, Piemonte); *LD* 537.

16. *Rorate, caeli

Invocazione. Canto "sigla" per l'Avvento.

T *Is* 45,8 e *Sal* 18; **M** Melodia tradizionale.

Liber cantualis, p. 96.

17. Signore, vieni

Inno e ritornello. Ingresso; Comunione.

T D. Rimaud - G. Stefani; **M** D. Rimaud.

CdP 459; *CD* 177; *MeA* 1975/6.

18. Sole a levante

Inno e ritornello. Ingresso; Dopo la Comunione; Inno sulla Parola di Dio.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** V. Donella.

CdP 449; *AdV* (1984) n. 5; *MeA* 1986/61.

19. Vergine del silenzio

Strofe e ritornello. Conclusione di un'Ora o della Messa.

T **M** D. Machetta.

CdP 595; *AdV* (1983) n. 2; *CD* 360; *MeA* 1985/56.

20. Vieni in mezzo a noi

Invocazione. Preghiera dei fedeli. Intercessioni o invocazioni della LdO.

T D. Rimaud - F. Rainoldi; **M** J. Gelineau.

CdP 759; *LD* 529; *MeA* 1979/29.

21. Vieni, Signore, a salvarci

Inno. Ingresso.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.

"Domeniche di Avvento" (A) (Paoline), p. 32; *MeA* 1997/2.

22. Vieni, Signore Gesù

Invocazione litanica. Novena di Natale.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.

"Attendiamo il Signore" (Paoline), p. 32; *MeA* 1994/2.

TEMPO DI NATALE

23. **Bambino mite e debole**

Inno. Ingresso; Comunione. LdO.

T F. Rainoldi; **M** Ph. Nicolai.

CdP 36b (ed. 1985); *CdP* 819 (ed. 1997, Piemonte); *LD* 567; *MeA* 1976/12.

24. **È nato un bimbo in Betlehem**

Inno e ritornello. Liturgia della Parola; Comunione.

T S. Albisetti; **M** Melodia sec. XIV.

CdP 476; *LD* 557; *MeA* 1981/40 e 1988/3.

25. **Gloria in cielo**

Lauda. Natale; Epifania.

T F. Filisetti; **M** attribuita a M. Praetorius.

CdP 477; *CD* 189; *MeA* 1978/24.

26. **Gloria in cielo e pace**

Lauda. Liturgia della Parola.

T M Laudario di Cortona (sec. XIII).

CdP 30 (ed. 1985); *MeA* 1977/18.

27. **Notte di luce**

Inno e ritornello. Ingresso; Comunione. LdO.

T F. Rainoldi; **M** J. Akepsimas.

CdP 480; *CD* 198; *LD* 572; *MeA* 1980/35.

28. **O tu che dormi, destati**

Corale. Ingresso; Comunione. LdO.

T F. Rainoldi; **M** Repertorio di Wittenberg.

CdP 482; *AdV* (1983) n. 5; *LD* 566; *MeA* 1994/3.

29. **Oggi si compie**

Inno. Ingresso.

T C.E.I.; **M** F. Rainoldi.

"Natale - 1 gennaio - Epifania" (Paoline), p. 5.

30. ***Per noi è nato**

Antifona e Salmo. Responsoriale comune per le domeniche di Natale. LdO dell'Epifania.

T Is 9,5; **M** D. Stefani - J. Gelineau.

CdP 121; *CD* 203.

31. ***Tu scendi dalle stelle**

Canzone. Conclusione di una celebrazione.

T M S. Alfonso M. de' Liguori.

CdP 483; *CD* 202; *LD* 574.

32. ***Venite, fedeli**

Inno e ritornello. Ingresso; Comunione. LdO.

T G. Stefani; **M** J.F. Wade.

CdP 484; *CD* 200.

TEMPO DI QUARESIMA

33. **Antifone delle domeniche di Quaresima (Anno A)**

Antifone. Ingresso.

T Messale Romano; **M** D. Machetta.

AdV (1989), n. 6; *CD* 216, 578, 604, 402.

34. ***Attende, Domine**

Inno e ritornello. Ingresso.

T Liturgia; **M** Tradizionale.

Liber cantualis, p. 71; adattamento italiano *LD* 588.

35. **Chi mi seguirà**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.

"Domeniche di Quaresima" (A) (Paoline), p. 5; *MeA* 1997/4.

36. **Dal profondo a te, Signore**

Inno e ritornello. Ingresso; Celebrazione della Parola; Aspersione.

T S. Albisetti; **M** L. Picchi.

CD 210; *LD* 587.

37. **Dolce Signore**

Corale. Liturgie penitenziali; Via Crucis.

T G. Stefani; **M** M. Crüger.

CdP 44 (ed. 1985).

38. **Donaci, Signore, un cuore nuovo**

Antifona e versetti. Ingresso.

T Ez 36,24-27; **M** L. Deiss.

CdP 505; *CD* 208; *LD* 774.

39. **Dono di grazia**

Corale. Ingresso; Atto penitenziale.

T S. Albisetti; **M** M. Crüger.

CdP 493; *CD* 211; *LD* 590.

40. **Ecco, il Signore**

Tropario. Ingresso.

T M F. Rainoldi.

LD 589.

41. **Grandi e mirabili le tue opere**

Antifona e versetti. Ingresso. Domeniche di Quaresima, Anno C.

T Messale Ambrosiano; **M** F. Rainoldi.

AdV (1994) n. 6.

42. **Il Signore ci ha salvati**

Canzone. Finale.

T A. Roncari; **M** L. Capello.

CdP 494; *LD* 589; *MeA* 1982/42.

43. **M'invocherà e io l'esaudirò**

Inno. Ingresso.

T L. Di Simone; **M** G. Liberto.
"Domeniche di Quaresima" (A) (Paoline), p. 10.

44. **Miserere**
 Antifona e Salmo.

T Sal 50; **M** M. Frisina.
"Signore è il suo nome" (Rugginenti), p. 35.

45. **O Gesù Redentore**
 Inno. Ingresso.

T LdO; **M** G.M. Rossi.
AdV (1977) n. 1.

46. **Parce, Domine**
 Acclamazioni penitenziali.

T **M** Liturgia.
Liber cantualis, p. 91.

47. ***Purificami, o Signore**
 Antifona e Salmo. Responsoriale comune per le
 Domeniche di Quaresima.

T Sal 50; **M** A. Martorell - J. Gelineau.
CdP 107; *LD* 345, 346.

48. **Ricorda, Signore**
 Tropario. Inizio.

T Sap 11, 24-25; **M** V. Donella.
AdV (1994) n. 3.

49. **Se Dio è con noi**
 Versetti e ritornello. Ingresso; Comunione.
 Liturgie penitenziali.

T Rm 8, 31 ss.; **M** D. Machetta.
CdP 905; *LD* 809.

DOMENICA DELLE PALME

56. **A te gloria**
 Strofe e ritornello. Processione.
T C. Valenziano; **M** A. Ortolano.
AdV (1987) n. 6.

57. **A te sia gloria**
 Strofe e ritornello. Processione.
T Messale Romano; **M** F. Rainoldi.
LD 595.

58. **Popoli tutti, battete le mani**
 Antifona e Salmo. Processione.
T "Trenta Salmi e un Cantico"; **M** J. Gelineau.
CdP 106.

59. **Pueri Hebraeorum**
 Antifona. Processione.
T **M** Liturgia.
Liber cantualis, p. 95.

60. **Osanna al Figlio di David** (Bargagna)
 Strofe e ritornello. Ingresso.
T Messale Romano; **M** M. Bargagna.
AdV (1996) n. 1.

50. **Se tu conoscessi il dono di Dio**
 Inno. Ingresso.

T L. Di Simone; **M** G. Liberto.
"Domeniche di Quaresima" (A) (Paoline), p. 22.

51. ***Se tu mi accogli**
 Corale. Ingresso; Liturgia della Parola.

T G. Stefani; **M** G. Neumark.
CdP 501; *CD* 224.

52. **Signore, non son degno**
 Corale Comunione. Domeniche di Quaresima,
 Anno A.

T F. Rainoldi; **M** N. Decius (1541).
LD 591.

53. **Soccorri i tuoi figli**
 Antifona e versetti. Comunione.

T dal *Te Deum*; **M** F. Rainoldi.
CdP 500; *AdV* (1989) n. 6; *MeA* 1991/1 e
 1999/3.

54. **Sole tu sei di giustizia**
 Inno. Ingresso. LdO.

T D.M. Turoldo; **M** A. Zorzi.
"Celebriamo" (1990) n. 1.

55. **Tu ami tutte le creature**
 Antifona e Salmo. Ingresso. Mercoledì delle Ce-
 neri.

T Liturgia quaresimale; **M** F. Rainoldi.
AdV (1994) n. 6.

61. **Osanna al Figlio di David** (Martorell)
 Antifona. Ingresso.
T Messale Romano; **M** A. Martorell.
"La Settimana Santa" (Carrara), p. 2.

62. **Osanna al Figlio di David** (Vitone)
 Antifona. Ingresso.
T Messale Romano; **M** N. Vitone.
AdV (1972) nn. 1-2.

63. **Sei giorni prima della Pasqua**
 Tropario. Ingresso.
T Liturgia; **M** A. Zorzi.
AdV (1987) n. 6.

64. **Sollevate, porte, i frontali**
 Strofe e ritornello. Ingresso.
T Messale Romano; **M** V. Giudici.
"Settimana Santa" (Paoline), p. 9.

65. **Mio Dio, mio Dio**
 Antifona e Salmo. Responsoriale.
T Sal 21; **M** D. Stefani.
AdV (1974) n. 1.

66. Mio Dio, perché

Antifona e Salmo. Responsoriale.

T Sal 21; **M** V. Giudici.*"Settimana Santa"* (Paoline), p. 16.**67. Padre, se questo calice** (Marcianò)

Strofe e ritornello. Comunione.

T Messale Romano; **M** S. Marcianò.*"La Settimana Santa"* (Carrara), p. 10.**68. Padre, se questo calice** (Vitone)

Tropario. Comunione.

T M N. Vitone.*AdV* (1972) nn. 1-2.

MESSA CRISMALE

69. La dimora di Dio tra gli uomini

Tropario. Ingresso.

T T. Ladisa; **M** A. Parisi.*"Celebriamo in spirito e verità"* (Paoline), p. 31.**70. Lo Spirito del Signore**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T G. Ferrero - R. D'Andrea; **M** L. Deiss.*LD* 789; *MeA* 1980/32.**71. Popolo regale**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T A. Burzoni; **M** L. Deiss.*LD* 802; *MeA* 1986/58.

MESSA IN CENA DOMINI

72. Di null'altro ci glorieremo

Antifona. Ingresso.

T W. Rabolini; **M** I. Bianchi.*"Il tempo pasquale"* (Carrara), p. 14.**73. In te la nostra gloria**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T Salterio corale; **M** D. Stefani.*CdP* 512; *CD* 217; *LD* 648; *MeA* 1985/57.**74. Nostra gloria è la croce**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T M M. Frisina.*"Settimana Santa"* (Paoline), p. 23.**75. Il calice di benedizione** (Rainoldi)

Ritornello e Salmo. Responsoriale.

T Sal 115; **M** F. Rainoldi.*"Il mistero pasquale"* (Carrara), p. 16; *LD* 602.**76. Il calice di benedizione** (Zardini)

Ritornello e Salmo. Responsoriale.

T Sal 115; **M** T. Zardini.*"La Settimana Santa"* (Carrara), p. 12.**77. *Gloria e lode a te, o Cristo**

Strofe e ritornello. Lavanda dei piedi.

T E. Costa - N. Vitone; **M** N. Vitone.*CdP* 275; *CD* 47.**78. Quando venne la sua ora**

Inno. Lavanda dei piedi.

T M D. Machetta.*CdP* 704; *CD* 252; *LD* 805; *MeA* 1983/49.**79. Ubi caritas est vera**

Antifona. Lavanda dei piedi.

T S. Paolino di Aquileia (sec. VIII-IX); **M** Gregoriano.*Liber cantualis*, p. 108; *CdP* 927.**80. Ubi caritas et amor**

Ostinato. Lavanda dei piedi.

T S. Paolino di Aquileia (sec. VIII-IX); **M** J. Berthier.*CdP* 755; *CD* 636.**81. Adoriamo Gesù Cristo**

Inno. Comunione.

T F. Rainoldi; **M** Tradizionale.*CdP* 605; *CD* 157.**82. *Dov'è carità e amore**

Strofe e ritornello. Comunione.

T V. Meloni - F. Zanettin; **M** T. Zardini.*CdP* 639; *CD* 141.

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

83. Padre, nelle tue mani (Fant)

Recitativo e ritornello. Salmo responsoriale.

T dal Sal 30; **M** A. Fant.*CdP* 100; *CD* 227.**84. Padre, nelle tue mani** (Parisi)

Recitativo e ritornello. Salmo responsoriale.

T dal Sal 30; **M** A. Parisi.*"Settimana Santa"* (Paoline), p. 34.

85. Gloria e lode a te

Strofe e ritornello. Acclamazioni al Vangelo.

T *Fil* 2, 8-9; **M** A. Martorell.
"Hosanna" (Elle Di Ci) 233.**86. Ecce lignum Crucis**

Antifona. Ostensione della Croce.

T M Liturgia.*Liber cantualis*, p. 84.**87. Ecco il legno della Croce** (Messale Romano)

Antifona. Ostensione della Croce.

T M Messale Romano, p. 1089.
CdP 526; *MeA* 1985/57.**88. Ecco il legno della Croce** (Parisi)

Antifona. Ostensione della Croce.

T Messale Romano; **M** A. Parisi.
"Settimana Santa" (Paoline), p. 36.**89. Adoriamo la tua Croce**

Antifona e strofe. Adorazione della Croce.

T Liturgia; *Sal* 66; **M** A. Parisi.
"Settimana Santa" (Paoline), p. 40.**90. Croce di Cristo**

Litania. Adorazione della Croce.

T M F. Rainoldi.
CdP 508; *MeA* 1990/4.**91. Crocifisso mio Signore**

Strofe e ritornello. Adorazione della Croce.

T G. Stefani; **M** Lauda (sec. XVIII).
CdP 510.**92. O mio popolo** (Vitone)

Recitativo e ritornello. Adorazione della Croce.

T Messale Romano; **M** N. Vitone.
AdV (1972) nn. 1-2.**93. Per il tuo corpo**

Litania. Adorazione della Croce.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** A. Fant.
CdP 68 (ed. 1985); *CdP* 813 (ed. 1997, Piemonte); *AdV* (1977) n. 5.**94. Per la Croce**

Strofe e ritornello. Adorazione della Croce.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** A. Parisi.*CdP* 814 (ed. 1997, Piemonte); *LD* 800; *MeA* 1984/50.**95. Porti il Signore, o Croce santa**

Inno. Adorazione della Croce.

T F. Rainoldi; **M** Melodia popolare basca.
CD 232; *MeA* 1991/4.**96. *Signore, dolce volto**

Corale. Adorazione della Croce.

T G. Blasich; **M** H.L. Hassler (1601).
CdP 516; *CD* 225.**97. Ti saluto, o Croce santa**

Strofe e ritornello. Adorazione della Croce.

T A. Gazzera; **M** P. Damilano.
CdP 522; *CD* 233.**98. Tu, nella notte triste**

Inno. Adorazione della Croce.

T G.F. Poma; **M** H. Isaac (fine sec. XV).
CdP 524; *CD* 254; *LD* 818; *MeA* 1979/25.**99. Venite, adoriamo**

Recitativo e ritornello. Adorazione della Croce.

T S. Albisetti; **M** L. Picchi.
LD 607.**100. Volto dell'uomo**

Inno. Adorazione della Croce.

T M D. Machetta.
CdP 525; *MeA* 1981/37.**101. O Croce gloriosa**

Strofe e ritornello. Adorazione della Croce.

T A.M. Galliano; **M** F. Rainoldi.
"Settimana Santa" (Paoline), p. 48.**102. Da sempre ti ho amato**

Strofe e ritornello. Canto dei lamenti del Signore.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.
"Settimana Santa" (Paoline), p. 41; *MeA* 1998/1.**103. O mio popolo** (Julien)

Strofe e ritornello. Lamentazioni.

T Centro Catechistico Salesiano; **M** D. Julien.
CdP 513; *MeA* 1981/37.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

"LUCERNARIO"**104. Cristo, luce del mondo**

Acclamazione. Processione con il cero.

T M Messale Romano, p. 1090.
CdP 527; *CD* 263; *LD* 609-610; *MeA* 1985/57.**105. O luce radiosa**

Strofe e ritornello. Processione con il cero.

T G. Sobrero; **M** J. Gelineau.*CdP* 280; *LD* 546.**106. Pasqua è gioia**

Annuncio pasquale.

T F. Rainoldi (Messale Romano); **M** Corale (sec. XVIII).
LD 612; *MeA* 1978/20.

LITURGIA DELLA PAROLA

107. **Signore, manda il tuo Spirito**

Recitativo e ritornello. Dopo la I Lettura.

T Sal 103; **M** L. Augustoni.

LD 614.

108. **Proteggimi, o Dio**

Recitativo e ritornello. Dopo la II Lettura.

T Sal 15; **M** A. Zorzi.

"Celebriamo" (1993) n. 1.

109. **Mia forza e mio canto**

Strofe e ritornello. Dopo la III Lettura.

T Es 15, 1-20; **M** S. Martinez.

CdP 150; MeA 1990/1.

110. **Cantiamo al Signore** (Martorell)

Recitativo e ritornello. Dopo la III Lettura.

T Es 15; **M** A. Martorell.

"Hosanna" (Elle Di Ci) 251.

111. **Cantiamo al Signore** (Parisi)

Recitativo e ritornello. Dopo la III Lettura.

T Es 15; **M** A. Parisi.

"O notte gloriosa" (Paoline), p. 17.

112. **Ti esalto, Signore**

Recitativo e ritornello. Dopo la IV Lettura.

T Sal 29; **M** A. Zorzi.

"Celebriamo" (1993) n. 1.

113. **Attingeremo con gioia**

Recitativo e ritornello. Dopo la V Lettura.

T Is 12; **M** A. Zorzi.

"Celebriamo" (1993) n. 1.

114. **La legge del Signore**

Recitativo e ritornello. Dopo la VI Lettura.

T Sal 18; **M** A. Fant.

CdP 85.

115. **Come cerva ai corsi d'acqua**

Recitativo e ritornello. Dopo la VII Lettura.

T Sal 41; **M** Salterio ginevrino (1551), F. Rainoldi.

LD 616.

116. **Come una cerva anela**

Recitativo e ritornello. Dopo la VII Lettura.

T Sal 41; **M** D. Stefani.

CdP 104-105.

117. **Ha sete di te, Signore**

Recitativo e ritornello. Dopo la VII Lettura.

T Sal 41; **M** A. Parisi.

"O notte gloriosa" (Paoline), p. 19.

118. **Alleluia! Celebrate il Signore** (Rainoldi)

Recitativo e acclamazione. Salmo alleluiatico.

T Sal 117; **M** Gregoriano, F. Rainoldi.

LD 617.

119. **Alleluia! Celebrate il Signore** (Parisi)

Recitativo e acclamazione. Salmo alleluiatico.

T Sal 117; **M** A. Parisi.

"O notte gloriosa" (Paoline), p. 27.

LITURGIA BATTESIMALE

120. **Litanie dei Santi** (Gelineau)

Litanie.

T Liturgia; **M** J. Gelineau.

CdP 531; MeA 1997/4.

121. **Litanie dei Santi** (Messale Romano)

Litanie.

T Liturgia; **M** Messale Romano, p. 1098.

CdP 530; CD 380; LD 837; MeA 1985/57.

122. **Sorgente d'acqua**

Antifona. Alla benedizione dell'acqua.

T Messale Romano; **M** N. Vitone.

AdV (1972) nn. 1-2.

123. **Acqua viva**

Recitativo e ritornello. Aspersione dell'acqua e Veglia pasquale.

T S. Albisetti - D. Rimaud - E. Costa; **M** F. Rainoldi.

LD 754.

124. **Cristo, nostra Pasqua**

Antifona e Salmo. Comunione.

T Messale Romano (Sal 33); **M** G.M. Rossi - F. Rainoldi.

CdP 407; LD 329,2/330; MeA 1993/4.

125. **Congedo**

Riti di conclusione. Veglia pasquale e Tempo di Pasqua.

T M Messale Romano, p. 1105.

MeA 1985/54.

DOMENICA DI RISURREZIONE E TEMPO DI PASQUA

126. **Alleluia, giorno di Cristo risorto**

Acclamazione. Ingresso. Domenica di Pasqua.

T Adattamento italiano di F. Rainoldi; **M**

Gregoriano.

Graduale simplex (Editio altera), p. 153; CdP 532; CD 274; LD 619; MeA 1977/14.

127. Alleluia. La Santa Pasqua (Alleluia, o filii et filiae)

Acclamazione. Ingresso.

T Adattamento italiano di S. Albisetti; **M** Tradizionale.**CdP** 534; **CD** 289; **LD** 627.**128. Camminando con te**

Canone. Dopo la Comunione. Liturgia della Parola.

T *Lc* 24,31-32; **M** Chr. Villeneuve.**CdP** 540.**129. Cantiamo al Signore glorioso**

Inno. Tempo di Pasqua; Ascensione.

T S. Albisetti; **M** L. Picchi.**LD** 634.**130. Christus resurrexit**

Ostinato e versetti. Varie situazioni rituali.

T dal *Sal* 117; **M** J. Berthier.*"Canti di Taizé"* (Elle Di Ci, 1988), pp. 19-20.**131. *Cristo è risorto**

Corale. Ingresso.

T S. Albisetti; **M** Popolare tedesca (sec. XII).**LD** 627.**132. Cristo è risorto, alleluia (Haendel)**

Acclamazione e versetti. Varie situazioni rituali.

T M. Piatti; **M** G.F. Haendel.**CdP** 541; **CD** 277; **MeA** 1982/42.**133. Cristo è risorto, alleluia (Martorell)**

Acclamazione.

T Liturgia; **M** A. Martorell.**CdP** 406; **CD** 500; **LD** 715.**134. Cristo risorto**

Inno. Ingresso.

T **M** G. Gai.**AdV** (1993) n. 6.**135. Cristo, splendore del Padre**

Inno. Canone finale.

T *LdO*; **M** J. Berthier.**CdP** 634; **CD** 637; **LD** 742; **MeA** 1980/31.**136. Dal nulla, in principio**

Inno e ritornello. Ingresso. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T F. Poretti; **M** L. Cansani.**LD** 771.**137. Giorno dello Spirito**

Inno. Ingresso. Veglia. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T F. Rainoldi - A. Schnöller; **M** Anonimo.**LD** 638.**138. Il mattino di Pasqua**

Canzone. Ingresso.

T **M** P.A. Sequeri.**CdP** 550; **MeA** 1982/42.**139. *Nei cieli un grido risuonò**

Corale. Ingresso.

T G. Stefani; **M** M. Greiter (Strasbourg, 1525).**CdP** 555; **CD** 291.**140. *Nell'acqua che distrugge**

Ingresso. Aspersione.

T S. Albisetti - F. Rainoldi; **M** S. Marciandò.**CD** 557; **LD** 792.**141. Popoli tutti, lodate il Signore**

Salmo corale. Ingresso; Comunione. Tempo di Pasqua; Ascensione.

T *Sal* 46; **M** E. Bosio.**AdV** (1970) n. 5.**142. Regina dei cieli**

Antifona. Celebrazioni mariane.

T Liturgia; **M** M. Piatti.**CdP** 590; **LD** 787,3; **MeA** 1980/31.**143. Resta con noi***"Ostinato"*. Meditazione.**T** *Lc* 24,29; **M** J. Berthier.**CdP** 712; **MeA** 1985/54.**144. *Santo, vero Spirito del Padre**

Corale. Ingresso. Tempo di Pasqua. Pentecoste.

T E. Costa; **M** J. van der Cauter (1965).**CdP** 92 (ed. 1985); **CdP** 821 (ed. 1997, Piemonte); **CD** 301.**145. Sei tornato al tuo cielo**

Inno e ritornello. Ingresso. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T **M** V. Donella.*"Celebriamo"* (1984) n. 2.**146. Spirito creatore**

Tropario. Ingresso. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T G. Stefani (dal *Sal* 103); **M** D. Stefani.**CdP** (ed. cori, 1987) co 22; **LD** 635; **MeA** 1985/55.**147. Surrexit Christus***"Ostinato"* e versetti.**T** da *Dn* 3,57 ss.; **M** J. Berthier.**CdP** 157; **MeA** 1992/4.**148. Tu sei la mente**

Inno-corale. Ingresso.

T G.F. Poma; **M** M. Vulpus (1615).**CdP** 746; **CD** 294; **LD** 821; **MeA** 1984/51.**149. Uomini di Galilea**

Antifona con versetti. Ingresso. Tempo di Pasqua; Ascensione.

T da *At* 1,11; **M** A. Zorzi.*"I canti della Comunità"* - Feste del Signore (Carrara), pp. 2-3.

150. * **Veni, creator Spiritus**

Inno. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T Rabano Mauro (sec. IX); **M** Gregoriano.
Liber cantualis, p. 110; *CdP* 566; *CD* 306.

151. * **Veni, Sancte Spiritus**

Sequenza. Tempo di Pasqua; Pentecoste.

T M S. Langton (Sec. XIII).

Cantus selecti, p. 73; *CdP* (ed. cori, 1987) co 25.

152. * **Victimae Paschali**

Sequenza. Tempo di Pasqua.

T M Wipo di Burgundia (sec. XI).

CdP 558; *CD* 276; *LD* 621.

FESTE DEL SIGNORE

153. **Al Cristo l'eredità di tutte le nazioni**

Strofe e ritornello. Cristo Re.

T dal *Sal* 2; **M** A. Martorell.

AdV (1968) n. 5.

154. **Altissimo mistero**

Strofe e ritornello. SS. Trinità.

T M T. Zardini

"*I canti della Comunità*" - Feste del Signore
(Carrara), p. 18.

155. * **Cristo Re**

Inno e ritornello. Cristo Re.

T E. Costa; **M** L. Perosi.

CdP (ed. cori, 1987) co 4; *MeA* 1983/49.

156. **L'anima mia desidera**

Salmodia e ritornello. Dedicazione della chiesa.

T *Sal* 83; **M** Antifona: E. Bosio; Salmo: J. Ge-
lineau.

CdP 111.

157. **Le sue fondamenta**

Salmodia e ritornello. Dedicazione della chiesa.

T *Sal* 86; **M** F. Rainoldi.

CdP 115; *LD* 371.

158. **O tempio dell'Altissimo**

Strofe e ritornello. Dedicazione della chiesa.

T F. Rainoldi - E. Morresi; **M** L. Picchi.

LD 651.

159. * **Padre, che hai fatto**

Acclamazioni. SS. Trinità.

T M L. Migliavacca.

CdP 698; *CD* 308; *LD* 643.

160. * **Te lodiamo, Trinità**

Corale. SS. Trinità.

T G. Stefani; **M** I. Franz (1774).

CdP 733; *CD* 309; *LD* 813.

161. **Ti lodiamo, o Dio**

Strofe e ritornello. SS. Trinità.

T F. Rainoldi; **M** J. Langlais.

LD 815.

162. **Vexilla Regis**

Inno. Alla Croce.

T V. Fortunato (sec. VI); **M** Gregoriano.

Liber usualis, p. 575.

FESTE MARIANE

163. **Altissima luce**

Lauda. Ingresso.

T M Laudario di Cortona.

"*Celebriamo*" (1994) n. 6.

164. **Ave, Maria** (Gregoriano)

Antifona.

T Liturgia; **M** Gregoriano.

Liber cantualis, p. 72; *CdP* 573; *CD* 334.

165. **Ave, Maria** (Migliavacca)

Antifona.

T Liturgia; **M** L. Migliavacca.

CdP 572; *CD* 332; *MeA* 1991/3.

166. **Ave, Maria** (Rossi)

Antifona.

T Liturgia; **M** G.M. Rossi.

CdP 571; *MeA* 1987/3.

167. **Ave, Maria** (Scapin)

Antifona.

T Liturgia; **M** M. Scapin.

"*I canti della fede*" - Regione Lazio (Carrara).

168. **Ave, Regina caelorum**

Antifona.

T Liturgia; **M** Gregoriano.

Liber cantualis, p. 75; *CdP* 903.

169. **Gioisci, piena di grazia**

Responsorio. Ingresso.

T Messale Ambrosiano; **M** L. Migliavacca.

"*Celebriamo*" (1984) n. 1.

170. Grandi cose

Antifona e Magnificat. Comunione. Immacolata Concezione.

T Lc 1,46-55; **M** B. Modaro.
"Celebriamo" (1989) n. 5.

171. Maria, Madre della Chiesa

Salmo e antifona. Ingresso.

T Sal 126; **M** G. Liberto.
"Celebriamo" (1988) n. 1.

172. Maria, nuova Eva

Strofe e ritornello. Annunciazione.

T C. Recalcati; **M** I. Bianchi.
"Sorgi e stai in alto", Canti per l'Avvento (San Paolo).

173. *Regina caeli

Antifona.

T Liturgia; **M** Gregoriano.
Liber cantualis, p. 96; *CdP* 591; *CD* 339.

174. *Salve, Regina

Antifona.

T Liturgia; **M** Gregoriano.
Liber cantualis, p. 98; *CdP* 592; *CD* 357.

175. Salve, Regina, dolce Madre

Lauda. Ingresso.

T sec. XVI; **M** A. Zorzi.

AdV (1987) n. 4.

176. Sub tuum praesidium

Antifona.

T Liturgia; **M** Gregoriano.
Cantus selecti, p. 180*; *CdP* 921.

177. Un segno grandioso

Antifona e strofe. Ingresso. Assunzione.

T Liturgia; **M** V. Miserachs.
"Celebriamo cantando i misteri della salvezza" (Carrara).

178. Va', arca del Signore

Inno.

T M D. Machetta.
AdV (1983) n. 2.

179. Vergine dell'annuncio

Strofe e ritornello. Ingresso. Avvento.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.
"Madre del Signore" (Paoline), p. 16.

180. Vergine, Madonna

Strofe e ritornello. Ingresso.

T M G.M. Rossi.
CdP 828 (ed. 1997, Piemonte); *MeA* 1987/3.

FESTE DEI SANTI

181. Beatitudini

Proclamazioni e Acclamazioni. Ingresso.

T Mt 5,3-12; **M** F. Rainoldi.
CdP 617; *AdV* (1988) n. 1; *CD* 381; *MeA* 1989/4.

182. Beato il servo

Antifona e Salmo. Comunione.

T Sal 36; **M** T. Zardini.
AdV (1966) n. 3.

183. Bene, servo buono e fedele

Antifona e Salmo. Comunione.

T Mt 25,21; *Sal* 20,1-8.14; **M** A. Fant.
AdV (1984) n. 6.

184. Canto dei pellegrini

Strofe e ritornello. Ingresso.

T Sal 83; **M** D. Machetta.
AdV (1992) n. 3.

185. Chiesa di Cristo

Antifona e Salmo. Salmo Responsoriale; Ingresso.

T Sal 115,10-15; **M** F. Rainoldi.
AdV (1992) n. 3.

186. Chi mi ama

Antifona e Salmo. Comunione.

T Sal 83; *Gv* 14,23; **M** I. Meini.

AdV (1988) n. 1.

187. Con la fede degli umili

Tropario. Ingresso.

T F. Rainoldi, dai Salmi; **M** F. Rainoldi.
LD 687.

188. Dei tuoi Santi

Strofe e ritornello. Ingresso.

T D.M. Turoldo; **M** F. Rainoldi.
AdV (1990) n. 5.

189. Dio è grande nel cielo dei Santi

Strofe e ritornello. Ingresso.

T M D. Machetta.
CdP 908; *AdV* (1973) n. 5.

190. Dio gli diede

Strofa e ritornello. Ingresso.

T Messale Romano, *Sal* 112; **M** W. Rabolini.
AdV (1974) n. 5.

191. Esultate e gioite

Acclamazioni. Ingresso.

T Is 66,10; **M** A. Martorell.
AdV (1974) n. 1.

192. Ha creduto

Strofe e ritornello. Ingresso.

T Messale Romano, *Sal* 33; **M** W. Rabolini.
AdV (1974) n. 5.**193. Ho visto una folla immensa**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T M D. Machetta.
LD 662.**194. Il cielo risuoni di canti**

Inno. Ingresso.

T G. Sobrero; **M** G. Liberto.
CdP 26.**195. Il giusto fiorirà**

Antifona e Salmo. Ingresso.

T *Sal* 92, 13-14; 112, 1; *Lc* 19, 17; **M** L. Lasagna.
AdV (1984) n. 6.**196. Il giusto germoglia**

Antifona e Salmo. Ingresso.

T *Sal* 91; **M** T. Zardini.
AdV (1966) n. 3.**197. Immagine viva del Cristo**

Strofe e ritornello.

T F. Filisetti; **M** V. Miserachs.
"Celebriamo" (1978) n. 5.**198. Inno ai Martiri**

Strofe e ritornello. Ingresso. Feste dei Martiri.

T M D. Machetta.*AdV* (1984) n. 6.**199. Non vi chiamerò più servi**

Strofe e ritornello. Ingresso.

T M D. Machetta (*Sal* 33).
CdP 597; *CD* 377.**200. Preziosa agli occhi del Signore**

Antifona e Salmo. Salmo responsoriale.

T *Sal* 115; **M** F. Rainoldi.
AdV (1984) n. 6.**201. Rallegramoci tutti**

Antifona e Salmo. Ingresso.

T Liturgia (*Sal* 32); **M** L. Picchi.
"Gioiosi cantiamo" (Carrara), p. 307.**202. Salve, Francesco**

Antifona e versetto. Ingresso. Festa di S. Francesco.

T Anonimo; **M** T. Zardini.
"Celebriamo" (1982) n. 4.**203. Uomo di Nazaret, sposo di Maria**

Inno. Ingresso. Festa di S. Giuseppe.

T M D. Machetta.
CdP 598; *LD* 654; *MeA* 1984/4.**204. Venite, ascoltate**

Strofe e ritornello.

T *Sal* 33; **M** L. Lasagna.
AdV (1968) n. 1.

DOMENICHE DEL TEMPO ORDINARIO

205. Accogli - Benedetto sei tu

Antifona e versetti. Ingresso.

T *Dn* 3, 52-57; **M** G. Liberto.
AdV (1966) n. 5.**206. Al banchetto delle nozze**

Strofe e ritornello. Ingresso. Nozze di Cana.

T M A. Ruotolo.
AdV (1995) n. 3.**207. Amatevi, fratelli**

Dialogo. Annuncio; Carità.

T M D. Machetta.
CdP 611; *CD* 586; *MeA* 1975/1,**208. Ascolta le mie parole**

Inno salmico. Ingresso; Supplica.

T *Sal* 5; **M** E. Bosio.
CdP 491.**209. Ascolta, Signore, la mia voce**

Tropario. Ingresso; Supplica; Invocazione.

T *Sal* 26; **M** V. Donella.
AdV (1994) n. 3; *MeA* 1996/4.**210. Beato chi cammina**

Inno salmico. Annuncio; Meditazione; Canto della Legge.

T M D. Machetta.
CdP 618; *MeA* 1987/1.**211. Cantate al Signore**

Cantico responsoriale. Lode.

T *Sal* 149; *Dn* 3, 52 ss.; **M** L. Ciaglia.
"Pane della vita" (San Paolo), pp. 7 ss.**212. Cantate, opere di Dio**

Cantico alleluatico. Ingresso.

T *Dn* 3; **M** P. Décha.
AdV (1996) n. 5; *MeA* 1998/3.**213. Canto delle creature**

Cantico responsoriale. Lode del creato.

T da *Dn* 3; **M** D. Machetta.
CdP 620; *CD* 585; *MeA* 1988/1.**214. Chiesa che annuncia**

Inno. Chiesa; Annuncio.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.

"Chiesa che annuncia" (Paoline, 1992), p. 4;
MeA 1993/2.

215. Chiesa di Dio

Inno e ritornello. Chiesa.

T E. Costa; **M** Chr. Villeneuve.

CdP 622; CD 326; LD 759; MeA 1983/1.

216. Chiesa di fratelli

Corale. Chiesa; Eucaristia.

T F. Rainoldi; **M** J. Crüger.

LD 760; MeA 1976/8.

217. Cittadini del cielo

Inno e ritornello. A Cristo.

T D.M. Turolfo; **M** A. Zorzi.

"Celebriamo cantando" (Carrara), p. 262.

218. Conducimi tu

Inno. Invocazione; Fiducia.

T J.H. Newman; **M** A. Ortolano.

CdP 629; MeA 1989/2.

219. Cristo Gesù, Salvatore

Inno. Raduno; Eucaristia.

T E. Costa; **M** Tradizionale occitana.

CdP 633; CD 588; LD 768; MeA 1983/47 e 1993/3.

220. Dalle città e dalle campagne

Dialogo e acclamazioni. Processionale di entrata; Pellegrinaggio.

T V. Meloni; **M** D. Stefani.

CdP 637; CD 318; LD 770; MeA 1986/1.

221. Da ogni luogo, o Dio

Inno. Ingresso.

T S. Albisetti; **M** M. Teschner (1615).

LD 772.

222. Gioia del cuore

Corale. Canto di lode a Cristo Pastore.

T F. Rainoldi - E. Costa; **M** G.G. Gastoldi (1591).

CdP 648; LD 777; MeA 1980/35.

223. Grazie ti voglio rendere

Corale. Dopo la Comunione.

T S. Albisetti; **M** Ginevra (1562).

CdP 656; LD 267.

224. I cieli narrano

Inno e ritornello. Parafrasi del Salmo 18.

T Sal 18; **M** M. Frisina.

CdP 659; CD 454; MeA 1991/2.

225. Il cielo narra la tua gloria

Corale. Lode alla Parola.

T G. Orlandini; **M** Ch.J. Bierbaum (1826).

CdP 657; LD 782.

226. In spirito e verità

Tropario. Ingresso.

T T. Ladisa - D. Rimaud - E. Costa; **M** A. Parisi.

"Celebriamo in spirito e verità" (Paoline, 1992), p. 4.

227. Iubilare Deo

Strofe e ritornello. Canto di lode.

T F. Rainoldi; **M** Repertorio di Lourdes.

AdV (1996) n. 1.

228. La buona novella

Strofe e ritornello. Ingresso.

T Anonimo; **M** P. Décha.

AdV (1978) n. 5.

229. *La creazione giubili

Corale. Lode alla Trinità.

T S. Albisetti; **M** Repertorio di Ehrenbreitstein (1827).

CdP 668; CD 10; LD 785.

230. Lodate Dio (Rossi)

Inno salmico. Ingresso; Lode.

T dal Sal 150; **M** G.M. Rossi.

CdP 147; CD 518; LD 475; MeA 1984/53.

231. *Lodate Dio (Stralsund)

Corale. Lode alla Trinità.

T S. Albisetti; **M** Repertorio di Stralsund.

CdP 669; CD 5; LD 788.

232. Luce sul cammino

Canone. Parola; Eucaristia.

T F. Rainoldi; **M** Anonimo.

CdP 675; CD 642; MeA 1986/2.

233. Nel tuo giorno consacrato

Corale. Giorno del Signore.

T S. Albisetti; **M** J. Hintze (1678).

LD 795.

234. *Noi canteremo gloria a te

Corale. Vari temi.

T G. Stefani; **M** Salterio ginevrino (1551).

CdP 682; CD 7; LD 780; MeA 1995/2.

235. Noi diverremo

Acclamazione. Unità della Chiesa.

T **M** M. Giombini.

CdP 688.

236. Noi veglieremo

Inno con ritornello. Attesa escatologica.

T **M** D. Machetta.

CdP 690; LD 793.

237. Noi veniamo a te

Strofe e ritornello. Ingresso.

T **M** N. Vitone.

AdV (1971) n. 3.

238. O Dio, vieni a salvarmi

Tropario. Ingresso; Supplica; Invocazione.

T Sal 69; **M** V. Donella.

AdV (1994) n. 3.

239. O terra tutta

Inno salmico. Ingresso.

T Sal 99; **M** E. Bosio.

AdV (1968) n. 1.

240. Passa questo mondo

Inno e ritornello. Annuncio.

T M D. Machetta.

CdP 702; CD 591.

241. Quello che abbiamo udito

Strofe e ritornello. Parola.

T A.M. Galliano; **M** F. Buttazzo.

"Chiesa che annuncia" (Paoline, 1992), p. 6;

CdP 710; MeA 1993/3.

242. Rinati alla luce

Strofe e ritornello. Ingresso; Vari temi.

T F. Rainoldi; **M** A. Lesbordes.

AdV (1997) n. 2.

243. Se in angustie griderete

Corale e versetti. Ingresso; Supplica; Fiducia.

T F. Rainoldi; **M** sec. XVII.

AdV (1975) n. 1.

244. Sorgi, sole di giustizia

Corale. Regno di Dio. _____

T E. Costa; **M** Repertorio Fratelli Boemi (sec. XV).

CdP 731; MeA 1992/3.

245. Tendo la mano

Inno. Sete di Dio. _____

T D. Rimaud - E. Costa; **M** M. Deflorian.

CdP 734; MeA 1970/30.

246. Terra promessa

Corale. Escatologia.

T G.F. Poma; **M** Salterio ginevrino (1551).

CdP 735; CD 327; LD 820; MeA 1978/22-23.

247. Terra tutta, da' lode a Dio

Inno salmico. Ingresso.

T Sal 99, G. Ferrero - R. D'Andrea; **M** L. Deiss.

CdP 736; CD 6.

248. Tu percorri con noi

Inno. Ingresso; Dopo la Comunione.

T A. Burzoni; **M** J. Berthier.

CdP 744; CD 288; MeA 1977/15.

249. Tu, quando verrai

Inno. Attesa escatologica.

T G.F. Poma; **M** W. Croft (1708).

CdP 451; CD 181; LD 819; MeA 1980/35.

250. *Tutta la terra canti a Dio

Corale. Ingresso.

T Sal 65, S. Albisetti; **M** Salterio ginevrino (1551).

CdP 748; CD 149; LD 823.

251. Tutta la terra ti adori, o Dio

Inno salmico. Lode.

T Sal 99, E. Moneta Caglio; **M** L. Molfino.

LD 824.

252. Vieni, stella del mattino

Acclamazione. Attesa escatologica.

T Ap 22,16; Ef 5,14; Rm 13,12 et al.; **M** D. Machetta.

CdP 761; CD 183; MeA 1988/1.

RITO DELLE ESEQUIE

253. Apritemi le porte della giustizia

Antifona e Salmo. Processione.

T Sal 117; **M** L. Agustoni.

LD 428, 423.

254. A te, Signore, innalzo l'anima mia

Antifona e Salmo. Nella casa del defunto, o per la processione dalla chiesa al sepolcro.

T Sal 24; **M** A. Martorell.

"Hosanna" (Elle Di Ci) 136.

255. Camminerò alla presenza del Signore

Antifona e Salmo. Salmo responsoriale. Messe dei defunti.

T Sal 115; **M** F. Rainoldi.

LD 419.

256. Celeste Gerusalemme

Inno. Ingresso. Messe dei defunti.

T A. Burzoni; **M** Tradizionale bretone.

CdP 5; MeA 1983/4.

257. Chi vive e crede in me

Strofe e ritornello. Dopo il rito di commiato.

T Gv 11; **M** A. Martorell.

AdV (1996) n. 4.

258. Coloro che seminano in lacrime

Antifona e Salmo. Processione alla chiesa. Salmo responsoriale. Messe dei defunti.

T Sal 125; **M** A. Pini.

LD 439.

259. Entra nella gioia, servo buono

Strofe e ritornello. Commiato.

T A.M. Galliano; **M** F. Rainoldi.*AdV* (1992) n. 4.**260. Esultai, quando mi dissero**

Antifona e Salmo. Processione dalla casa alla chiesa.

T *Sal* 121; **M** L. Agustoni.*LD* 433.**261. Esulteranno nel Signore le ossa umiliate**

Antifona e Salmo. Processione alla chiesa.

T *Sal* 50; **M** L. Agustoni.*LD* 349-350.**262. Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla**

Antifona e Salmo. Preghiera nella casa del defunto.

T *Sal* 22; **M** A. Martorell.*"Hosanna"* (Elle Di Ci) 200.**263. In Paradiso** (Golin)

Antifona e Salmo. Avvio della processione al cimitero.

T *Sal* 134, 1-3; **M** G. Golin.*AdV* (1992) n. 4.**264. In Paradiso** (Machetta)

Strofe e ritornello. Avvio della processione al cimitero.

T G. Stefani; **M** D. Machetta.*AdV* (1992) n. 4.**265. In Paradiso ti accompagnino**

Antifona.

T Liturgia; **M** L. Picchi.*"Gioiosi cantiamo"* (Carrara, 1972), p. 307; *LD* 697.**266. Io credo in te, Signore**

Strofe e ritornello. Ingresso. Messa dei defunti.

T **M** D. Machetta.*AdV* (1992) n. 4.**267. Io credo: il mio Redentore vive**

Strofe e ritornello. Commiato.

T *Gb* 19, 25-27; **M** V. Donella.*AdV* (1982) n. 5.**268. *Io credo: risorgerò**

Strofe e ritornello. Professione di fede al cimitero.

T **M** G. Stefani.*CdP* 600; *CD* 394.**269. Io sono la risurrezione e la vita**

Antifona. Avvio della processione al cimitero.

T *Gv* 11, 25-26; **M** L. Picchi.*LD* 489.**270. La mia eredità, o Signore, sei tu**

Antifona e Salmo. Salmo responsoriale. Messa dei defunti.

T *Sal* 83; **M** F. Rainoldi.*LD* 365-366, 1-2.**271. *L'anima mia ha sete del Dio vivente**

Antifona e Salmo. Processione al sepolcro.

T *Sal* 41; **M** D. Stefani, J. Gelineau.*"Hosanna"* (Elle Di Ci) 492; *CdP* 104; *CD* 469.**272. L'anima mia ha sete di te, Signore**

Antifona e Salmo.

T *Sal* 62; **M** F. Rainoldi.*LD* 354.**273. Luce per me sarai, o Signore**

Antifona e Salmo. Processione dalla casa alla chiesa.

T *Sal* 122; **M** F. Rainoldi.*LD* 436.**274. Nella sera della vita**

Strofe e ritornello. Ingresso; Commiato. Messa dei defunti.

T Anonimo; **M** A. Martorell.*CdP* 601; *AdV* (1979) n. 3; *LD* 699.**275. Nuovi cieli**

Inno. Ingresso. Messe dei defunti.

T **M** J. Tafuri.*CdP* 450.**276. Quelli che il Padre mi ha dati**

Antifona e Cantico. Veglia presso il defunto.

T da *Gv* 17 passim e *Lc* 1, 46-55; **M** E. Capaccioli.*AdV* (1982) n. 5.**277. *Signore, tu sei Dio**

Strofe e ritornello. Ingresso. Messa dei defunti.

T P. Bricchi; **M** E. Capaccioli.*"Oremus"* (Libro della preghiera per i Convegni Nazionali, C.E.I.) n. 123.**278. *Spero nel Signore**

Antifona e Salmo. Nella casa del defunto.

T *Sal* 129; **M** L. Picchi - J. Gelineau.*CdP* 137; *CD* 509.**279. Tu vivrai nella luce di Dio**

Strofe e Ritornello. Commiato.

T **M** C. Corio.*AdV* (1996) n. 4.**280. Udii una voce dal cielo**

Antifona e Salmo. Processione dalla casa alla chiesa.

T *Sal* 120; **M** F. Rainoldi.*LD* 432.

281. Ultimo a Dio (Lasagna)

Strofe e ritornello. Ingresso. Messa dei defunti.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** L. Lasagna.*AdV* (1979) n. 3.**282. Ultimo a Dio (Vanzin)**

Strofe e ritornello. Ingresso; Commiato.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** S. Vanzin.*AdV* (1986) n. 5.**283. Una cosa al Signore domando**

Antifona e Salmo. Salmo responsoriale. Messa dei defunti.

T *Sal* 26; **M** D. Stefani - J. Gelineau.*LD* 321.**284. Venite in aiuto**

Commiato.

T Liturgia; **M** L. Picchi.*"Gioiosi cantiamo"* (Carrara, 1972) 305.**285. Vive il mio Redentore (Picchi)**

Strofe e ritornello. Ingresso. Messa dei defunti.

T L. Agustoni; **M** L. Picchi.*CdP* 603; *LD* 691-692.**286. Vive il mio Redentore (Vulpus)**

Canone. Vari momenti del Rito delle Esequie.

T *Gb* 19,25-27; **M** M. Vulpus (1615).*CdP* 803 (ed. 1997, Piemonte); *AdV* (1992) n. 4; *MeA* 1992/4.

CULTO EUCARISTICO

287. Abbiamo mangiato il pane

Inno. Dopo la Comunione.

T E. Costa; **M** F. Rainoldi.*CdP* 604; *MeA* 1984/53.**288. *Adoro te devote**

Inno. Adorazione.

T S. Tommaso d'Aquino; **M** Gregoriano.*Liber cantualis*, p. 69; *CD* 155; *RCCE* n. 234.**289. Ave, verum corpus**

Prosa antica. Adorazione; Comunione.

T Anonimo; **M** Gregoriano.*Liber cantualis*, p. 75.**290. Beato chi mangia il tuo pane**

Versetti e ritornello. Comunione.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.*"Alla cena del Signore"* (Paoline), p. 24.**291. Come unico pane**

Canzone. Comunione.

T **M** G.M. Rossi.*CdP* 628; *MeA* 1978/20.**292. Con amore infinito**

Strofe e ritornello. Comunione.

T A.M. Galliano; **M** A. Parisi.*"Alla cena del Signore"* (Paoline), p. 32.**293. Cristo Signore, tu vieni a noi**

Antifona e Salmo. Comunione; Adorazione.

T **M** G.M. Rossi (*Sal* 33).*CdP* 103; *CD* 128; *LD* 260.**294. E venne il giorno (Parisi)**

Inno e ritornello. Comunione.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** A. Parisi.*MeA* 1984/50.**295. E venne il giorno (Stefani)**

Inno. Comunione.

T D. Rimaud - E. Costa; **M** D. Stefani.*CdP* 646; *LD* 275; *MeA* 1980/32.**296. Gioiosi, cantiamo**

Inno. Adorazione.

T S. Albisetti; **M** L. Picchi.*LD* 273.**297. Gloria a te, Signor**

Acclamazione litanica. Processione.

T E. Costa - G. Sobrero; **M** R. Jef.*CdP* 274; *CD* 43; *LD* 719.**298. Il pane del cammino**

Inno e ritornello. Processione; Comunione.

T F. Motta; **M** P.A. Sequeri.*CdP* 663; *CD* 314; *LD* 263.**299. *Il Signore è il mio pastore**

Antifona e Salmo. Comunione.

T *Sal* 22; **M** V. Bellone.*CdP* 88; *CD* 457; *LD* 310.**300. *Lauda, Sion, Salvatorem**

Sequenza. Processione eucaristica.

T S. Tommaso d'Aquino; **M** F. Caudana.*RCCE* n. 235.**301. Litania**

Litania. Adorazione.

T T. Ladisa; **M** A. Parisi.*MeA* 1994/3.**302. Loda, o Chiesa**

Corale. Processione.

T F. Filisetti; **M** Corale (sec. XIX).*LD* 645; *MeA* 1979/27.**303. *Mistero della Cena**

Corale. Comunione.

T G. Stefani; **M** R.L. de Pearsall.*CdP* 678; *CD* 130; *RCCE* n. 231.

304. Molte le spighe

Inno. Comunione; Adorazione.

T F. Rainoldi; **M** L. Crüger.*CdP* 679; *LD* 274; *MeA* 1988/3.**305. Nulla con te**

Corale. Adorazione.

T F. Rainoldi (*Sal* 22); **M** C. Goudimel (1564).*CdP* 689; *CD* 147; *MeA* 1988/4.**306. O Gesù, tu sei il pane**

Inno. Comunione.

T C. Vagliasindi; **M** B.V. Modaro.*CdP* 692; *AdV* (1986) n. 1; *MeA* 1988/3.**307. *O sacro convito**

Antifona e Salmo. Comunione; Adorazione.

T S. Albisetti e *Sal* 33; **M** L. Picchi.*LD* 258; *CD* 153; *RCCE* n. 233.**308. *O Signore, raccogli i tuoi figli**

Antifona e versetti. Comunione.

T V. Meloni; **M** D. Stefani.*CdP* 697; *CD* 328.**309. Ostia pura**

Inno. Adorazione.

T D.M. Turollo; **M** L. Picchi.*AdV* (1969) n. 2.**310. Pane e sangue della vita**

Corale. Comunione.

T S. Albisetti; **M** J.S. Bach.*CdP* (ed. cori, 1987) co 14; *LD* 266.**311. Pane vivo, spezzato per noi**

Corale. Comunione.

T E. Costa; **M** J. Akepsimas.*CdP* 699; *AdV* (1982) n. 6; *CD* 138; *MeA* 1995/3.**312. *Pange lingua - Tantum ergo**

Inno. Esposizione; Adorazione; Benedizione.

T S. Tommaso d'Aquino; **M** Gregoriano.*Liber cantualis*, p. 101; *RCCE* n. 236.**313. Parole di vita**

Corale. Dopo la Comunione.

T **M** P.A. Sequeri.*CdP* 701; *CD* 110; *MeA* 1983/47.**314. *Popoli tutti**

Antifona e Salmo. Acclamazione finale.

T *Sal* 116; **M** D. Stefani - J. Gelineau.*CdP* 127; *CD* 496.**315. *Quanta sete nel mio cuore**

Corale. Adorazione; Comunione.

T G. Stefani; **M** Salterio ginevrino (1551).*CdP* 705; *RCCE* n. 232.**316. Sei tu, Signore, il pane**

Corale. Comunione; Processione; Adorazione.

T E. Costa; **M** G. Kirbye.*CdP* 719; *CD* 134; *LD* 262; *MeA* 1983/46.**317. Signore, brucia il cuore**

Corale. Dopo la Comunione.

T L. Nava; **M** Corale (Amburgo, 1598).*CdP* 644; *LD* 623; *MeA* 1985/54.**318. Te Deum (Noi ti lodiamo, o Dio)**

Inno. Ringraziamento.

T Liturgia; **M** F. Rainoldi.**319. Ti celebriamo, Dio (Te Deum)**

Inno. Ringraziamento.

T Preghiera del Giorno (1967); **M** D. Stefani.*CdP* 174.**320. Tu, festa della luce**

Inno. Adorazione; Processione.

T G.F. Poma; **M** O. Müller (1825-1899).*CdP* 739; *CD* 152; *LD* 816; *MeA* 1983/47.**321. Tu, fonte viva**

Inno. Comunione; Dopo la Comunione.

T G.F. Poma; **M** Antifonario parigino (1681).*CdP* 740; *CD* 136; *LD* 817; *MeA* 1975/4-5.**322. Venite a me**

Antifona e Salmo. Comunione; Adorazione.

T *Sal* 33; **M** *Graduale Simplex* (adattamento F. Rainoldi).*AdV* (1976) n. 2.

APPENDICE 1

Principi e norme per l'uso del Messale Romano (1973)*Importanza del canto*

19. I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'Apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali (cfr. Col 3, 16). Infatti il canto è segno della gioia del cuore (cfr. At 2, 46). Perciò dice molto bene Sant'Agostino: «Il cantare è proprio di chi ama»¹, e già dall'antichità si formò il detto «Chi canta bene, prega due volte».

Nelle celebrazioni si dà quindi grande importanza al canto, tenuto conto della diversità culturale delle popolazioni e della capacità di ciascun gruppo, anche se non è sempre necessario cantare tutti i testi che per loro natura sono destinati al canto.

Nella scelta delle parti destinate al canto, si dà la preferenza a quelle di maggior importanza, e soprattutto a quelle che devono essere cantate dal sacerdote o dai ministri con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme.

L'introito

25. Quando il popolo è riunito, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

26. Il canto viene eseguito alternativamente dalla *schola* e dal popolo, o dal cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola *schola*. Si può utilizzare sia l'antifona con il suo canto, quale si trova nel *Graduale romanum* o nel *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto all'azione sacra, al carattere del giorno o del tempo, e il cui testo sia stato approvato dalla Conferenza Episcopale.

Ordinamento delle letture della Messa (1981)*Il Salmo responsoriale*

19. Il Salmo responsoriale, chiamato anche graduale, essendo «parte integrante della Liturgia della Parola», ha grande importanza liturgica e pastorale. Si devono pertanto istruire con cura i

Se all'introito non ha luogo il canto, l'antifona proposta dal Messale Romano viene letta o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore, o anche dallo stesso sacerdote dopo il saluto.

La preparazione dei doni

50. Il canto all'offertorio accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse che per il canto d'ingresso (n. 26). L'antifona di offertorio, se non si canta, viene tralasciata.

Riti di Comunione

56 i. Mentre il sacerdote e i fedeli si comunicano, si esegue il canto di Comunione; esso ha lo scopo di esprimere mediante l'accordo delle voci l'unione spirituale di coloro che si comunicano, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione di coloro che si accostano a ricevere il Corpo di Cristo. Il canto comincia mentre il sacerdote si comunica, e si protrae per un certo tempo, durante la Comunione dei fedeli. Se però è previsto che dopo la Comunione si eseguisca un inno, il canto di Comunione s'interrompa al momento opportuno.

Come canto di Comunione si può utilizzare o l'antifona del *Graduale romanum*, con o senza Salmo, o l'antifona col Salmo del *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto, approvato dalla Conferenza Episcopale. Può essere cantato o dalla sola *schola* o dalla *schola* o dal cantore insieme col popolo.

Se invece non si canta, l'antifona di Comunione proposta dal Messale viene recitata o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore, se no dallo stesso sacerdote dopo che questi si è comunicato, prima di distribuire la Comunione ai fedeli.

fedeli sul modo di accogliere la Parola che Dio rivolge loro nei Salmi e di volgere i Salmi stessi in preghiera della Chiesa. Senza dubbio questo «avverrà più facilmente se sarà promossa tra il Clero ed estesa con opportuna catechesi a tutti i

¹ Sermo 336, 1: PL 38, 1472.

fedeli una più approfondita conoscenza dei Salmi nel significato che assumono quando sono cantati nella liturgia»².

Potranno recare un certo aiuto brevi monizioni che illustrino la scelta del Salmo e del ritornello e la loro concordanza tematica con le letture.

20. Il Salmo responsoriale di norma si eseguisca in canto. Ci sono due modi di cantare il Salmo dopo la prima Lettura: il modo responsoriale e il modo diretto. Il modo responsoriale che è quello, sempre che sia possibile, da preferirsi, allorché il salmista o il cantore del Salmo ne pronunzia i versetti, e tutta l'assemblea partecipa con il ritornello.

Il modo diretto, allorché il solo salmista o il solo cantore canta il Salmo e l'assemblea si limita ad ascoltare, senza intervenire col ritornello; o anche allorché il Salmo viene cantato da tutti quanti insieme.

21. Il canto del Salmo o anche del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del Salmo stesso e favorirne la meditazione.

In ogni singola cultura si devono usare tutti quei mezzi che possano incoraggiare il canto dell'assemblea, ivi compreso, in modo particolare, l'uso delle facoltà previste a questo scopo nell'*Ordo lectionum Missae* circa i ritornelli da usare nei vari tempi liturgici.

22. Se il Salmo che ricorre dopo la lettura non viene cantato, lo si reciti nel modo ritenuto più adatto per la meditazione della Parola di Dio.

Per il canto o la recita del Salmo responsoriale il salmista o il cantore stanno all'ambone.

L'acclamazione prima della lettura del Vangelo

23. Anche l'"Alleluia" o, secondo il tempo liturgico, il versetto prima del Vangelo, costituisce «un rito o un atto a sé stante» con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgere ad essa la sua Parola, ed esprime con il canto la sua fede.

Al canto dell'"Alleluia" e del versetto prima del Vangelo tutti devono stare in piedi, in modo che non il solo cantore o il coro che lo intona, ma tutto il popolo unisca nel canto le sue voci.

Precisazioni della Conferenza Episcopale Italiana al Messale Romano (1983)

Canti di ingresso, di offertorio e di Comunione

2. In luogo dei canti inseriti nei libri liturgici si possono usare altri canti adatti all'azione sacra, al momento e al carattere del giorno o del tempo, purché siano approvati dalla Conferenza Episcopale nazionale o regionale o dall'Ordinario del luogo.

Si esortano i musicisti e i cantori a valersi dei testi antifonali del giorno con qualche eventuale adattamento.

I canti e gli strumenti musicali

13. Nella scelta e nell'uso di altri canti si tenga presente che essi devono essere degni della loro adozione nella liturgia, sia per la sicurezza di fede nel contenuto testuale, sia per il valore musicale ed anche per la loro opportuna collocazione nei vari momenti celebrativi secondo i tempi liturgici.

Non si introduca in modo permanente alcun

testo nelle celebrazioni liturgiche senza previa approvazione della competente autorità.

Ogni diocesi abbia cura di segnalare un elenco di canti da eseguire nelle celebrazioni diocesane, tenendo presenti le indicazioni regionali e nazionali per la formazione di un repertorio comune.

Anche per l'esecuzione dei canti si curi con attenzione l'uso dell'impianto di diffusione.

Per quanto riguarda il sostegno strumentale si usi preferibilmente l'organo a canne o con il consenso dell'Ordinario, sentita la Commissione di liturgia e musica sacra, anche altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare.

La musica registrata, sia strumentale sia vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

Si tenga presente, come norma, che il canto liturgico è espressione della viva voce di quel determinato Popolo di Dio che è raccolto in preghiera.

² PAOLO VI, Cost. Ap. *Laudis canticum*.

Rito delle Esequie - Introduzione (1974)

12. Nel compiere i suoi uffici materni verso i defunti, la Chiesa ricorre soprattutto alla preghiera dei Salmi: con essi esprime il suo dolore, e attesta insieme la sua fiducia. Procurino quindi i pastori d'anime, non senza un'opportuna e adatta catechesi, di portare a poco a poco le loro comunità a una comprensione sempre più chiara e approfondita di alcuni Salmi, prendendo occa-

sione anche da quelli proposti per la liturgia dei defunti.

Quanto agli altri canti, a cui il rito spesso si riferisce, data l'importanza pastorale della loro esecuzione, si cerchi che riecheggino nel testo la vivezza del linguaggio biblico e la spiritualità di quello liturgico.

Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus*. Lettera Apostolica nel XXV anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia (1988)

10. Poiché la liturgia è tutta permeata dalla Parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola

sia in armonia con essa, in primo luogo l'omelia, ma anche i canti e le monizioni.

Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis sollemnitatis*.**Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali (1988)**

17. In Quaresima non è ammesso ornare l'altare con i fiori e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere i canti, nel rispetto dell'indole penitenziale di questo tempo.

19. Si scelgano soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, ma anche nei pii esercizi, canti adatti a questo tempo e rispondenti il più possibile ai testi liturgici.

42. Il canto del popolo, dei ministri e del sacerdote celebrante riveste una particolare importanza nella celebrazione della Settimana Santa e specialmente del Triduo pasquale, perché è più consona alla solennità di questi giorni ed anche perché i testi ottengono maggiore forza quando vengono eseguiti in canto.

Le Conferenze Episcopali, se già non vi abbiano provveduto, sono invitate a proporre melodie per i testi e le acclamazioni, che dovrebbero essere eseguiti sempre con il canto. Si tratta dei seguenti testi:

a) l'orazione universale il Venerdì Santo nella Passione del Signore; l'invito del diacono, se viene fatto, o l'acclamazione del popolo;

b) i testi per mostrare e adorare la Croce;

c) le acclamazioni nella processione con il cero pasquale e nello stesso "preconio", l'"Alleluia" responsoriale, le litanie dei Santi e l'acclamazione dopo la benedizione dell'acqua.

I testi liturgici dei canti, destinati a favorire la partecipazione del popolo, non vengano omessi con facilità; le loro traduzioni in lingua volgare siano accompagnate dalle rispettive melodie. Se ancora non sono disponibili questi testi in lingua volgare per una Liturgia cantata, nel frattempo vengano scelti altri testi simili ad essi. Si provveda opportunamente a redigere un repertorio proprio per queste celebrazioni, da adoperarsi soltanto durante il loro svolgimento.

In particolare modo siano proposti:

a) i canti per la benedizione e processione delle Palme e per l'ingresso nella chiesa;

b) i canti per la processione dei sacri oli;

c) i canti per accompagnare la processione delle offerte nella Messa nella Cena del Signore e l'inno per la processione, con cui si trasporta il Santissimo Sacramento nella cappella della reposizione;

d) le risposte dei Salmi nella Veglia pasquale e i canti per l'aspersione con l'acqua.

Siano preparate melodie adatte a facilitare il canto per i testi della storia della Passione, del "preconio" pasquale e della benedizione dell'acqua battesimale.

Nelle chiese maggiori venga adoperato il tesoro abbondante della musica sacra sia antica sia moderna; sempre però sia assicurata la debita partecipazione del popolo.

APPENDICE 2

Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il canto nelle celebrazioni liturgiche e il repertorio-base a carattere nazionale* (1979)**1. Il canto nelle celebrazioni liturgiche**

Il canto, in ogni celebrazione liturgica, anche in quella più semplice e modesta, esalta la parola e la preghiera, la dispone nella sua distensione melodica e ritmica al culto divino e diviene offerta a Dio, autore supremo d'ogni bellezza ed eterno splendore. Il canto ha capacità di penetrare, di commuovere e di convertire i cuori; favorisce l'unione dell'assemblea e ne permette la partecipazione unanime all'azione liturgica: adempie al duplice scopo che, come arte sacra e azione liturgica, gli è consono, «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli»³.

L'importanza del canto nelle celebrazioni liturgiche – e in particolare nella Santa Messa – è stata riconfermata dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, dall'Istruzione *Musica sacra*, da «Principi e norme» del Messale Romano e dall'analogo documento per la Liturgia delle Ore.

Anzi, più che di importanza bisogna parlare di necessità, perché «il canto sacro unito alle parole costituisce parte necessaria ed integrante della liturgia solenne»⁴.

2. Ampiezza e modo del canto liturgico

Naturalmente, l'ampiezza e i modi dei canti impiegati saranno valutati di volta in volta secondo le caratteristiche di ogni celebrazione, tenendo presenti le circostanze di tempi, di persone, di mezzi.

Tutti quelli che partecipano alle celebrazioni liturgiche sono corresponsabili nell'attuazione di tali compiti musicali, ciascuno secondo il proprio ministero liturgico e le capacità personali. Per i compiti propri di ciascun attore della liturgia – presidente dell'assemblea, salmista e solista, cantore, assemblea e *schola*, direttore e organista e altri strumentisti – si dovranno consultare i testi che ad essi si riferiscono.

3. Il canto dell'assemblea e della schola

Qui si vuole in modo particolare sottolineare l'importanza del canto dell'assemblea e della *schola*, e l'armoniosa concordia di intenti e di attuazione che deve esserci tra l'una e l'altra.

Non vi può essere autentica celebrazione liturgica senza il canto dell'assemblea. Ai fedeli competono i canti del «Santo», delle acclamazioni, del dialogo, dei ritornelli, della Preghiera del Signore e del Simbolo della fede, secondo le norme date per ognuno di essi. Ma la partecipazione dei fedeli deve divenire la più larga possibile anche con il canto del Salmo responsoriale e dei canti processionali, perché si attui una partecipazione «consapevole, attiva e piena, esterna e interna»⁵.

D'altra parte, proprio in seguito al rinnovamento liturgico, anche il compito delle *scholae* si è accresciuto per mole ed importanza. Una *schola*, anzitutto, non è una parte a sé stante o tanto meno in contrapposizione con l'assemblea, ma è parte di questa ed esercita tra i fedeli un proprio ufficio liturgico⁶. Quanto più preparata ed educata al canto è un'assemblea, tanto più la *schola*, formata dai suoi componenti più dotati, si esprime con autentico senso artistico e spirituale. Quanto più una *schola* è educata al vero servizio liturgico, tanto più essa si fa maestra dei fedeli, li sostiene, dialoga con essi, li eleva, tutte le volte che nelle parti proprie più impegnative e nei momenti più opportuni favorisce una partecipazione autentica dell'ascolto e della meditazione dei testi sacri proposti con la suggestione dell'arte musicale.

4. Formazione liturgica

È dunque necessario provvedere all'educazione e alla formazione liturgica sia dell'assemblea sia della *schola*.

L'educazione riguarda naturalmente i canti liturgici, perciò sacri, essendo appunto il canto unito al testo, parte necessaria ed integrante della liturgia, che è sacra.

5. Qualità del canto sacro e della musica sacra

La prima qualità di un canto sacro è che il suo testo sia sicuro per quanto riguarda la fede. La celebrazione liturgica è infatti il momento in cui la fede deve risplendere in tutta la sua integrità ed essere affermata dai fedeli, che vi partecipano, con l'adesione totale al dono ineffabile di Dio redentore e santificatore.

³ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 112.

⁴ Cfr. *Ivi*.

⁵ MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, 3.

⁶ *Ivi*, 63.

Oltre che sicuro per il contenuto di fede, il testo deve avere adeguata collocazione liturgica, adatto cioè al mistero, al tempo, al momento, decoroso per bontà di forma linguistica e letteraria, e approvato dalla competente autorità⁷.

Le qualità che riguardano la musica sono la dignità e la devozione.

La necessaria coerenza con l'azione liturgica e con il trascendente significato e valore dei testi esige che la musica si compenetri del medesimo spirito, tralasciando formulazioni e modi che da esso discordino.

Non si possono perciò tollerare musiche di nessun merito o di tale scarso valore da risultare indecorose per una assemblea di fedeli nella celebrazione liturgica, soprattutto nella Santa Messa, che è anche il momento più alto della loro "educazione" cristiana e soprannaturale.

6. Utilità e significato dei repertori di canti

Queste esigenze sono state tenute generalmente presenti nelle numerose raccolte e repertori che singole Regioni o anche numerose comunità e parrocchie hanno compilato nei passati anni proprio per l'uso liturgico.

Le molteplici esperienze, animate dal sincero desiderio di giovare al culto, anche se non sempre sorrette da adeguata preparazione artistica e liturgica, hanno permesso di colmare molte, non tutte, necessità delle celebrazioni. Inoltre hanno contribuito ad individuare particolari caratteristiche che devono possedere i canti per il popolo, soprattutto in lingua italiana. Infine si sono rivelate un prezioso "fondo", da cui – tra i più svariati canti, tipici di luoghi e di comunità o adatti a particolari festività – è possibile trarre un certo numero di canti, che per doti di dignità e di pertinenza e per l'affermata diffusione possono costituire un primo nucleo per un "repertorio nazionale liturgico".

7. Il repertorio nazionale

a) Scopo del repertorio

La formazione di questo repertorio nazionale è ormai una esigenza sentita e richiesta. Essa corrisponde a concrete necessità:

- avere un gruppo di canti, che permetta, nei pellegrinaggi e nei convegni interregionali e nazionali, l'efficace e unanime partecipazione dei fedeli alle celebrazioni;

- aiutare i fedeli, che frequentemente e in massa si spostano in luoghi diversi e spesso lon-

tani per motivi di lavoro e di turismo, a inserirsi nelle nuove comunità con una partecipazione attiva alle azioni sacre; nello stesso tempo offrire a tutti anche un minimo di "canti simbolo", conosciuti e riconosciuti da tutti come espressione comune di fede e di tradizione.

Il "repertorio di base" qui presentato si rivolge, dunque, principalmente alle necessità delle assemblee parrocchiali.

b) L'elenco dei canti

Esso è formato di canti ricavati dai repertori diocesani e regionali più diffusi. La loro scelta è stata operata attraverso la consultazione e il consiglio delle Commissioni e delle Associazioni competenti per la liturgia e la musica sacra.

L'elenco contiene i canti per la Messa: ordinario, canti per le feste e i tempi liturgici, compresi alcuni Salmi responsoriali e canti al Vangelo. Contiene inoltre canti per il culto eucaristico fuori della Messa. Per le altre celebrazioni, si può ricorrere ai canti di alcuni tempi dell'anno, ad es.: Battesimo-Pasqua; Cresima-Pentecoste; Penitenza-Quaresima, Passione; esequie-defunti; ecc. I canti per la Liturgia delle Ore non sono compresi nell'elenco, ma alcuni possono tuttavia essere usati come inni. Fra i canti riportati, alcuni sono in latino anche per favorire una più attiva partecipazione alle sempre più frequenti riunioni di fedeli di diversa nazionalità⁸.

c) Il repertorio nazionale e i repertori locali

Questo repertorio non vuol escludere né sostituire più vasti repertori, propri di parrocchie, diocesi, Regioni; se mai, vuole stimolare una creatività intelligente, per giungere a una raccolta di canti adatti almeno a ogni "tempo" dell'anno, e che l'esperienza possa poi giudicare di autentico valore artistico e liturgicamente coerenti.

d) Esecuzione dei canti

Perché il repertorio divenga "vivo" bisogna provvedere all'insegnamento dei vari canti e alla loro corretta esecuzione. In questi due momenti è necessaria la presenza attiva di un direttore, o almeno di un "cantore", se non di una *schola* che faccia da guida. È anche importante scegliere il conveniente sostegno musicale, specialmente con l'organo a canne o con altri strumenti che, con il consenso dell'autorità territoriale competente, siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare⁹. Si ponga inoltre particolare attenzione all'uso corretto dell'impianto di diffusione.

Soprattutto bisogna curare l'inserimento at-

⁷ Ivi, 26 ss.

⁸ Ivi, 19.

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 120.

tento di ciascun canto nel vivo dell'azione rituale.

Il "repertorio nazionale" viene raccomandato all'attenzione:

– delle Commissioni liturgiche diocesane e regionali al momento della formazione di nuove raccolte di canti per la liturgia;

– dei responsabili della pastorale parrocchiale specialmente dell'iniziazione cristiana;

– dei responsabili di zone turistiche, di santuari, di convegni di una certa importanza;

– dei responsabili delle trasmissioni religiose radio-televisive.

Commissione Episcopale per la liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia*.

Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium (1983)

Una fede da cantare

14. Ciò che è stato detto per le arti figurative, plastiche e decorative vale con pieno diritto anche per la musica. In questi venti anni si è assistito a uno straordinario fervore di produzione musicale per la liturgia: il repertorio dei canti ne è risultato notevolmente arricchito e migliorato; quasi ogni momento di ciascuna celebrazione ha ora un suo repertorio; nuove aspirazioni e nuove consapevolezze hanno trovato espressione nei nuovi testi.

Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione artistica nasce mai adulta.

Sarà invece compito di tutti coloro che si impegnano in questo settore favorire una mi-

gliore selezione tra i canti esistenti mediante segnalazione del materiale più valido, e indirizzare la nuova produzione verso la creazione di brani che meglio rispondano alle attese delle assemblee in preghiera.

Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione.

BIBLIOGRAFIA

I

1. *I "Praenotanda" dei nuovi libri liturgici* (a cura di A. DONGHI), Ancora, Milano 1988.

2. *Enchiridion* (a cura del CENTRO DI AZIONE LITURGICA), Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989.

3. *Celebrare in spirito e verità* (a cura dell'ASSOCIAZIONE PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA), Edizioni Liturgiche, Roma 1992.

II

1. *Una fede da cantare*, Atti del Convegno Nazionale dei responsabili degli Uffici diocesani di musica sacra (Loreto, 11-14 novembre 1985), ULN, Roma 1986.

2. *Musica liturgica ieri e oggi: eredità storica e creatività attuale*, Atti del Convegno Nazionale degli incaricati diocesani per la musica sacra (Assisi, 14-17 novembre 1988), ULN, Roma 1989.

3. *Il canto dei ministri in dialogo con l'assemblea*, Atti del III Convegno Nazionale degli incaricati diocesani per la musica sacra

(Collevalenza, 15-18 novembre 1993), ULN, Roma 1996.

4. *Il repertorio liturgico nazionale e la guida del canto dell'assemblea*, Atti del IV Convegno Nazionale degli incaricati diocesani per la musica sacra (Ariccia, ottobre 1996) ULN, Roma 1998.

III

1. P. IOTTI, *Guidare un coro*, EDB, Bologna 1990.

2. V. DONELLA, *Musica e liturgia*, Carrara, Bergamo 1991.

3. F. RAINOLDI, *Per cantare la nostra fede*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1993.

4. E. COSTA, *Celebrare cantando*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994.

5. AA.VV., *Musica e partecipazione alla liturgia*, Messaggero, Padova 1996.

6. AA.VV., *Musica per la liturgia*, Messaggero, Padova 1996.

7. J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca Book, Milano 1996.

8. G. VENTURI - P. RUARO, *Celebrare e cantare la Messa*, EDB, Bologna 1998.

9. M. VEUTHEY, *Il coro, cuore dell'assemblea*, Ancora, Milano 1998.

10. F. RAINOLDI, *Psallite sapienter*, Edizioni Liturgiche, Roma 1999.

11. AA.VV., *L'in-canto del rito*, Rivista liturgica 86 (1999), nn. 2-3.

12. F. GOMIERO, *Perché tutti i cristiani cantino. Corso di pastorale della musica e del canto per la liturgia*, Edizioni Liturgiche, Roma 1999.

IV

1. *Musica e Assemblea*, Rivista per gli animatori musicali della liturgia, Bologna (1975...).

2. *Bollettino Ceciliano*, Rivista di musica sacra, Roma (1905...).

3. *Celebrare cantando*, Rivista per gli animatori musicali della liturgia, Reggio Emilia (1993...).

4. *Il Cantiere*, Celebrazione e musica, Diocesi di Bari (1992...).

5. *Armonia di voci*, Proposte di canti liturgici, Elle Di Ci, Torino-Leumann (1946...).

6. *Celebriamo*, Musica per la liturgia, Carrara, Bergamo (1979...).

7. *Canti per la Messa - Liturgia della Parola*, Collana di canti per i vari tempi liturgici, Paoline, Roma (1995...).

8. *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, Mensile per l'animazione liturgica, Roma.

9. *Liturgia*, Bimestrale del Centro di Azione Liturgica, Roma.

Atti dell'Arcivescovo

Omelia in Cattedrale nella notte di Capodanno

«Con lo sguardo fisso su Cristo ...»

Nel passaggio dal vecchio al nuovo anno, Monsignor Arcivescovo ha personalmente guidato l'intera Veglia di adorazione che per tutta la notte ha visto alternarsi in Cattedrale gruppi provenienti da tutto il territorio dell'Arcidiocesi; a mezzanotte – preceduta dalla celebrazione dell'Ufficio delle Letture – ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno partecipato, con Mons. Vescovo Ausiliare e una rappresentanza del Capitolo Metropolitano, molti sacerdoti. La celebrazione delle Lodi Mattutine ha poi concluso la lunga e intensa Veglia. Questo il testo dell'omelia di Monsignor Arcivescovo nella Messa di mezzanotte.

Carissimi, desidero innanzi tutto esprimere la mia accoglienza a voi, che partecipate a questa Celebrazione Eucaristica – la prima dell'anno 2000 – che si inserisce nel contesto di una lunga Veglia di preghiera iniziata ieri sera alle ore venti. Una Veglia che ha visto alternarsi nell'adorazione a Gesù – che rimarrà esposto sull'altare fino alle otto di domani mattina – numerose persone di alcune zone della nostra città e diocesi, con la volontà di stare davanti al Signore durante lo scorrere del tempo che segna gli anni, i secoli e i millenni.

Do il benvenuto a tutti i cristiani della diocesi di Torino che provengono dalle diverse zone, ed in particolare ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e ai fedeli laici. Rinnovo il mio benvenuto ai giovani che hanno partecipato alla marcia della pace del Sermig e che si sono uniti con gesto delicato e lodevole, come anch'io desideravo, a questo nostro momento di preghiera.

Perché non siamo in piazza a festeggiare il nuovo anno insieme ad una parte della nostra città mentre abbiamo scelto di stare intorno ad un altare a celebrare l'Eucaristia? Non ci troviamo qui perché siamo migliori degli altri – che nessuno di noi lo pensi per il fatto di esserci – ma la nostra libera partecipazione a questo momento di preghiera nasce da una convinzione del cuore che emerge di fronte al tempo che passa. È la necessità di stare davanti a Dio per diventare coscienti del tempo della nostra vita, che è suo dono, per diventare coscienti che lo scorrere del tempo ci responsabilizza, per vivere in pienezza l'attimo presente, perché ciò che è passato non si può più recuperare ed il futuro non l'abbiamo ancora in mano. Siamo qui per ringraziare Dio che ci fa il dono di vedere l'anno 2000 e di vivere la grazia del Giubileo straordinario che questo anno porta con sé.

Fratelli carissimi, con questo atteggiamento e con questo spirito, ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio che oggi ci parla di benedizione. È significativo che la Chiesa ponga all'inizio dell'anno il testo del libro dei Numeri, dove Mosè dà disposizioni ad Aronne, il sacerdote, di come benedire il popolo: «Tu benedirai il popolo così: "Il Signore ti protegga e ti sia propizio. Faccia brillare su di te il suo volto e ti sia benevolo. Rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace"» (cfr. Nm 6,23-26). L'Antico Testamento è Parola di Dio anche se va letto alla luce del Nuovo, alla luce di Cristo che è la vera benedizione del Padre.

«*Ti benedica il Signore e ti protegga*» (Nm 6,24), fratello carissimo che sei qui o sorella che sei venuta questa notte a partecipare all'Eucaristia, affinché tu senta la necessità di cercare la benedizione e la protezione di Dio; affinché tu riesca ad alzare il tuo sguardo verso il Signore, che fa brillare davanti a te la luce del suo volto: un volto di Padre, di Salvatore, di Spirito santificante. E se tu avverti che il Signore rivolge a te il suo volto misericordioso e paterno, ti sentirai nella pace.

Non dimentichiamo che il primo gennaio è anche la celebrazione della Giornata Mondiale della pace. Il tema della pace, nel messaggio del Papa di quest'anno, recita così: «*Pace in terra agli uomini, che Dio ama*». La certezza di essere amati da Dio ci rende coscienti di vivere una vita ordinata e impostata nella pace, una vita aperta agli altri.

San Paolo, scrivendo ai Galati, ci invita a fissare lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione. Siamo al primo gennaio e la Chiesa ci propone la solennità di Maria Santissima Madre di Dio: una festa strettamente collegata col Natale, celebrato otto giorni fa. Gesù è «*nato da donna*» (Gal 4,4) – diceva Paolo – e Maria è vera Madre di Dio, perché ha dato la natura umana al Figlio di Dio che si è fatto uomo. In Gesù ci sono due nature, due vite, ma una sola persona: la persona del Verbo. Il rapporto tra Madre e Figlio è un rapporto tra persone. E siccome questo Figlio è il Figlio unigenito del Padre – è Figlio di Dio – Maria è Madre di Dio. Proviamo a pensare alle parole con cui Paolo annuncia ai cristiani della Galazia, e a noi stanotte, questo grande evento della venuta del Figlio di Dio sulla terra: «*Quando venne la pienezza del tempo*» (Gal 4,4).

Il tempo, fratelli carissimi, ha nel linguaggio di Dio una sua pienezza; oppure, al contrario, potrebbe avere una sua realtà di vuoto: dipende da noi accorgerci quando Dio ci offre la pienezza del tempo, perché non siamo noi a costruirla determinando l'intervento di Dio nella nostra vita, ma è l'intervento di Dio nella storia dell'umanità che ne realizza il suo compimento, la sua pienezza. È avvenuto duemila anni fa col mistero dell'incarnazione e della nascita di Gesù di Nazaret, e può avvenire nella vita di ciascuno di noi quando c'è l'incontro tra Dio e noi.

La pienezza del tempo è ciò che i teologi chiamano l'irruzione della grazia nella vita di una persona. Ciò significa che quando Dio irrompe nella storia della mia vita c'è una grazia straordinaria, c'è una pienezza del tempo che io devo catturare, che devo custodire, di cui devo appropriarmi. L'attimo fugge, il tempo di Dio è eterno: è un oggi perenne, è una possibi-

lità che ho di stare con Lui. Quando moriremo – e moriremo tutti – saremo immessi nell'eternità: fuori dal tempo, ma nell'oggi eterno di Dio.

Cosa dobbiamo catturare in questa pienezza del tempo? Chi dobbiamo accogliere? Il Figlio di Dio, mandato a noi e nato da donna: Colui che ha avuto veramente un corpo umano come noi.

Torniamo, fratelli, al grande tema del Giubileo. Il Papa ci raccomanda di tenere fisso lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione: «Con lo sguardo fisso su Cristo, la Chiesa si prepara a varcare la soglia del Terzo Millennio», scrive nelle prime righe della Bolla con cui ha indetto il Grande Giubileo del 2000 (cfr. n. 1).

Dobbiamo rimanere meravigliati e stupiti della benevolenza di Dio che manda a noi suo Figlio e vorrei domandarvi, in questo momento, di fare un vero, sincero e profondo atto di fede nella verità dell'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, che si è fatto uomo nascendo da Maria: «Credo, o Signore, che tu, Figlio eterno del Padre, ti sei fatto uomo per noi uomini e per la nostra salvezza», perché potremmo anche ascoltare le cose senza lasciarci coinvolgere nel profondo della nostra coscienza. Se questa fede è sincera, convinta, attuale – di questo momento – sentiremo anche noi di dover vivere il messaggio del Vangelo di Luca che è stato proclamato. Non si può, fratelli carissimi, sentire l'annuncio che Dio è venuto a stare in mezzo a noi, che Dio è entrato nella storia dell'umanità, e rimanerne indifferenti. Non si può ascoltare che Gesù Cristo è nato e continuare la vita come se il Signore non ci fosse: come se fossimo soli, erranti per le strade del mondo senza direzione e senza meta. Dobbiamo anche noi, come i pastori, andare fino a Betlemme per vedere questa grande notizia che ci è stata data: «*I pastori andarono senz'indugio – senza perplessità, senza perdere tempo, dice il testo – e trovano Maria e Giuseppe e il Bambino...*» (Lc 2,16).

Il senso dell'Eucaristia che stiamo celebrando è incontrare Gesù Cristo; e la nostra vita acquista significato nel camminare verso Cristo se diamo alla vita il senso di un andare verso Dio. Dobbiamo trovare Gesù, dobbiamo prostrarci ad adorarlo, dobbiamo realizzare uno scambio di doni: Dio si fa uomo perché l'uomo diventi Dio, dicevano i Padri della Chiesa. Diveniamo partecipi della vita divina: questo è il dono della grazia santificante.

E nella misura in cui incontriamo Cristo riusciamo a testimoniare, a dimostrare, a riferire agli altri cosa succede nella Chiesa di Torino con l'inizio dell'anno 2000, con il Giubileo, con l'ostensione della Sindone. Dobbiamo far vedere che qualcosa si muove, che ci ritroviamo per celebrare l'Eucaristia e non per fare delle parate o perché venga gente, ma perché il Signore arrivi alla gente: perché la gente, riferendosi anche all'immagine sindonica, cerchi il volto di Cristo. Questo è il senso di tutto. E allora «tutti si stupivano per le cose che i pastori dicevano» (cfr. Lc 2,18).

Chiudo la mia riflessione con una domanda un po' provocatoria per me e per voi. Chi, fratelli carissimi, si stupisce della nostra vita, dei nostri discorsi, dei nostri atteggiamenti? Chi si meraviglia della vita dei cristiani fino a dire: «Guarda come vivono, come si amano, che coerenza e che testimonianza»? Se fossimo bravi solo intorno all'altare e poi, nel mondo, ci

comportassimo come tutti gli altri – senza dire più nulla, senza suscitare meraviglia e stupore – nessuno si interrogherebbe sull'esistenza di Dio o sulla verità di Cristo partendo dal nostro comportamento o dalla nostra fede: svuoteremmo la Chiesa della sua missione e del suo significato, e la Chiesa non direbbe più nulla.

Con l'augurarvi un buon anno, vi auguro che il 2000 – data fatidica, cifra molto piena, che spaventava molta gente – sia davvero un anno ricco di speranza, ricco di questa benedizione del Signore che invoco su di voi. Ma sia anche un anno di conversione, di rinnovamento, di vita nuova per noi, per le famiglie, per le nostre comunità, per la Chiesa diocesana e per il mondo intero. Quando dico "mondo intero" intendo anche la società civile di Torino e tutti i nostri fratelli che forse non la pensano come noi, ma che devono essere aiutati da noi a riscoprire il Signore Gesù.

Facciamo come Maria che *«conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19). Bisogna custodire quello che Dio ci dice, quello che Dio ci dona. E con l'aiuto e la protezione della Madonna, ciascuno di noi impari la grande regola del silenzio, del raccoglimento interiore, della contemplazione per conservare i grandi misteri di Dio. Per conservare soprattutto la presenza del Signore nella nostra vita.

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania del Signore**«Abbiamo visto sorgere la sua stella,
e siamo venuti per adorarlo»**

Giovedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, Monsignor Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha pronunciato la seguente omelia:

Carissimi, desideriamo, con questa riflessione, cercare di capire il messaggio che la Parola di Dio, in questa solennità dell'Epifania, ci propone. Nello stesso tempo vorrei aiutarvi a fare sintesi dentro di voi di tutta la grazia, di tutta la luce interiore e di tutte quelle positive sollecitazioni spirituali che il Signore ci ha dato in questo tempo di Natale: la preparazione alla nascita di Gesù del tempo di Avvento, la solennità del Natale; l'apertura del Grande Giubileo del Duemila; la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, nel primo giorno dell'anno, da noi preparata con la lunga Veglia di adorazione nella notte di Capodanno; e oggi la solennità dell'Epifania.

Fare sintesi significa capire il grande disegno di Dio nella storia dell'umanità, che è disegno di amore e progetto di salvezza, per saper comprendere la missione che noi, come individui e soprattutto come Chiesa, abbiamo ricevuto dal Signore: missione che è compito da svolgere nel mondo.

Abbiamo sentito San Paolo che, scrivendo ai cristiani di Efeso, dice: «Voi, fratelli, sapete come il mistero prima nascosto, nei secoli precedenti, è stato rivelato in questi ultimi tempi e io sento di aver ricevuto la missione di rivelare questo mistero: che il Vangelo deve essere annunciato a tutti gli uomini, anche ai Gentili» (cfr. Ef 3,5-6). La mentalità del popolo di Israele, che credeva di avere in esclusiva l'amore di Dio, viene superata dal disegno di Dio che aveva sì scelto questo popolo, ma non per una salvezza riservata solo ai suoi membri: l'aveva scelto per un'anticipazione profetica di un disegno di salvezza universale che si sarebbe attuato con la venuta di Cristo sulla terra. L'Apostolo Paolo vuole giustificare il suo apostolato, che non si ferma ad annunciare ai suoi fratelli ebrei Gesù Cristo come unico Salvatore, ma apre l'annuncio a tutti, compresi i pagani che incontrava nei suoi viaggi apostolici.

Noi siamo invitati a capire come la missione che ha ricevuto la Chiesa di annunciare il Vangelo a tutte le genti – il popolo ebraico era un'immagine della Chiesa, della comunità cristiana futura – deve essere sempre tenuta presente. Ecco perché la solennità dell'Epifania ha anche una caratteristica missionaria: per tradizione oggi si fa festa dell'Infanzia Missionaria per sottolineare questa sensibilità di annuncio, non solo qui nei nostri ambienti di lunga cristianità, però bisognosi di una nuova evangelizzazione, ma annuncio da portare a chi non conosce ancora il Signore.

La missione della Chiesa deve essere assunta da ciascuno di noi. Il testo di Isaia sembra invitarci a rileggere le esperienze spirituali fatte in questo

tempo di Natale: «Alzati, rivestiti di luce, perché ... su di te brilla la gloria del Signore. Le tenebre ricoprono la terra, ma tu devi sentirti investita della luce che è Cristo» (cfr. Is 60,1-2), dice il Profeta a Gerusalemme, immagine della Chiesa e quindi di ciascuno di noi. Cristo è la manifestazione di Dio. Ricordavamo a Natale come Dio nessuno mai l'ha visto, ma il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, si è fatto uomo per farcelo conoscere: Lui ce l'ha narrato, ce l'ha spiegato, ce l'ha rivelato. E noi, in questa solennità, dobbiamo ripercorrere le soste di preghiera fatte nel tempo di Natale ed individuare la luce che il Signore ci ha dato: ci sono forse cose che il Signore ci ha fatto capire con più chiarezza, o forse abbiamo sentito il desiderio di correggere il percorso spirituale della nostra vita superando qualche peccato o abitudine negativa, confermandoci più nel positivo, nella virtù. E il Profeta, che vede convergere su Gerusalemme tutte le nazioni della terra, ci suggerisce di sentire la responsabilità, come Chiesa, di diventare punto di riferimento per tutta l'umanità. La Chiesa lo diventa in proporzione di come è fedele alla sua vocazione: di essere segno della presenza del Signore Gesù. Quando dico Chiesa, dico tutti: dal Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici. Tutti dobbiamo essere fedeli alla nostra vocazione cristiana.

Se forte è la nostra fede, cioè il riferimento a Dio; se grande è il nostro amore a Dio e ai fratelli; se davvero la nostra testimonianza e i nostri comportamenti di vita riflettono questa convinzione interiore, noi possiamo, e dobbiamo, diventare punto di riferimento per tutti: in particolare per chi ci vive accanto, per chi incontriamo nella nostra vita di ogni giorno. Forse non tutti quelli che incontriamo credono, magari hanno dubbi o grossi interrogativi, e il nostro comportamento e il nostro stile di vita, prima ancora della parola, deve suscitare in loro il desiderio di ricercare il Signore.

Al termine del tempo natalizio, che si concluderà con la festa del Battesimo del Signore, penso che potremmo domandarci: «Quale sarà il mio impegno spirituale, il mio percorso in questo Anno Santo del 2000? Qual è la conclusione per la mia vita personale?».

Il testo di Matteo narra dei Magi che giungono dall'Oriente a Gerusalemme a domandare: «*Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). Questa vicenda può diventare un riferimento o un suggerimento di come noi dovremmo muoverci nella vita spirituale. Innanzi tutto questi misteriosi personaggi hanno visto una stella, un segno. Domandiamoci se, con la nostra riflessione, con la capacità di fermarci sui problemi della vita, riusciamo a vedere i segni di Dio nella nostra storia, le varie manifestazioni del Signore.

Il Signore ci parla attraverso la sua Parola scritta ed annunciata, attraverso tutte le esperienze spirituali, ma anche attraverso le vicende della vita nostra e di tutta l'umanità. Il Signore ci parla attraverso le cose belle e positive che ci gratificano, attraverso le croci e le sofferenze o le cose negative che ci possono capitare. Chiediamoci: «Il Signore ci parla e io so riconoscerne i segni? In questo tempo di Natale, quando il Signore mi ha parlato? Quando mi sono accorto che Dio era vicino a me e dava un suggerimento proprio a me? Ho visto il suo segnale? Ho visto la stella, la luce interiore che illuminava la mia vita, o non me ne sono accorto?».

A volte incolpiamo Dio che non si rivela, che non si fa sentire, mentre dovremmo incolpare noi stessi che siamo superficiali e non ci accorgiamo di Lui. Chi vede la luce di Dio deve muoversi, mettersi in cammino per cercare il Signore: «*Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo*», dicono i Magi. Si sono messi in ricerca e la ricerca si è allargata. Non è stata una ricerca personale, di chi fa le sue riflessioni traendo da solo le conclusioni, ma mi sembra di scorgere una riferimento implicito alla Chiesa, alla comunità. Per trovare il Signore abbiamo bisogno di camminare insieme, di vivere all'interno della comunità cristiana e del mistero della Chiesa, perché la Chiesa è mistero, è luogo e realtà attraverso cui Dio si comunica a noi.

Allora devo chiedere agli altri, devo confrontarmi con chi vive con me: nella famiglia, nella parrocchia, nei gruppi, nella diocesi, nei luoghi dove io coltivo la mia fede; devo cercare anche nel consiglio, nella testimonianza e nell'aiuto degli altri la strada per incontrare il Signore Gesù. Se questa ricerca è sincera ed aperta alle realtà della Chiesa io riuscirò ad arrivare al Signore.

Al vedere la stella i Magi provarono una grandissima gioia e trovarono «*il Bambino con Maria sua Madre*» (Mt 2,11), e non dimentichiamo la presenza di Giuseppe, anche se Matteo non lo nomina. La realtà del Verbo incarnato all'interno di una famiglia terrena, umana, diventa la rivelazione per i popoli pagani che la salvezza si compie. E quando si fa il percorso di fede, bisogna giungere ad una decisione, che è quella di prostrarsi ad adorare Dio che si rivela a noi.

Prostrarsi ad adorare vuol dire, fratelli carissimi, riconoscere Dio per quello che è; vuol dire ricordarci del primo comandamento: «Non avrai altro Dio all'infuori di me» (cfr. Dt 5,7-9) e solo a Lui bisogna dare l'adorazione, la lode e la gloria. Non so se avete presente la terza tentazione che il demonio fa a Gesù nel deserto quando Gli dice: «Ti darò tutti i beni della terra se tu, prostrato, mi adorerai» (cfr. Mt 4,9); il demonio invita Cristo ad adorare lui e Gesù gli risponde: «Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"» (Mt 4,10). Pensando a come tante persone si prostrano a mille idoli, noi cerchiamo di rafforzare la nostra convinzione che trovato il Signore ci si aggrappa a Lui, ci si prostra davanti a Lui, si adora Lui soltanto. AdorarLo vuol anche dire accoglierlo nella nostra vita come Padre, come Salvatore, come dono di santità e di trasformazione dei nostri comportamenti che è proprio questo scambio di doni: Dio si dona a noi e noi ci offriamo a Lui. Non dobbiamo offrirGli oro, incenso e mirra, ma ciò che da questi doni è significato. Noi offriamo al Padre, questa mattina, nientemeno che il suo Figlio Gesù: attualizzando per noi sull'altare il sacrificio di Cristo attraverso i segni sacramentali e ricevendone i frutti, noi al Padre offriamo il Figlio ed otteniamo la salvezza.

Questa, carissimi, è l'Epifania del Signore, la manifestazione del Signore per noi che ci impegna ad essere epifania per gli altri, cioè manifestazione del Signore ai fratelli che incontriamo. E la luce di Dio illumina le nostre persone, illumina la nostra vita ed abbiamo la forza di alzarci in piedi e di riprendere il cammino della nostra esistenza.

Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

«... perché il mondo creda ...»

Nella sera di mercoledì 19 gennaio, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è iniziata con un incontro ecumenico in Cattedrale. Monsignor Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

Mi piace immaginare San Paolo che, scrivendo agli Efesini e ripensando al progetto di Dio sull'umanità – progetto di salvezza realizzato dal suo Figlio Gesù, Verbo incarnato – rimane incantato, in estasi, di fronte a questa benevolenza, a questa paternità di Dio che raduna tutti gli uomini, che li sceglie, li chiama, li benedice in Cristo (cfr. Ef 1,3-14).

Questa sera, nella nostra preghiera, dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù e desiderare che tutti gli uomini guardino a Lui come unico Salvatore. Dobbiamo sentirci interpellare in prima persona dalla Parola di Dio, perché siamo chiamati ed arricchiti dal dono dell'adozione a figli: siamo, nel Cristo, figli del Padre (cfr. Ef 1,5). E, se siamo figli, vuol dire che i nostri peccati sono stati perdonati. Se siamo figli, ci sentiamo pellegrini verso una patria che è nei cieli: l'incontro finale con il Padre.

Ma dobbiamo farci carico di una responsabilità: quella di collaborare affinché, per tutti gli uomini, si realizzi il progetto del Padre. Dio Padre, in Cristo, ha voluto rivelarci – dice Paolo – il suo *mistero*, parola che, nel linguaggio paolino, significa *progetto*. Progetto che fin da principio – secondo il testo che abbiamo ascoltato – il Padre aveva deciso di realizzare per mezzo di Cristo: riunire tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un unico capo che è Gesù (cfr. Ef 1,10). Allora, carissimi fratelli e sorelle, comprendete l'importanza di questo nostro incontro di preghiera nel quale non vogliamo solo chiedere al Signore il dono dell'unità per i suoi discepoli. Tutti i discepoli di Cristo, tutte le confessioni cristiane, penso si riconoscano nel testo di Paolo; ma l'Apostolo ci invita ad allargare il nostro orizzonte e ad invocare l'unità di tutti gli uomini sotto un unico capo: Cristo.

La benedizione che abbiamo ricevuto attraverso la nostra elezione alla fede cristiana, la benedizione che il Padre ci ha dato in Cristo, vogliamo invocarla per tutti gli uomini ed è lo Spirito Santo che, indipendentemente da quelle che possano essere le nostre verifiche, agisce nella storia dell'umanità e, senza che gli uomini si rendano totalmente conto, spinge tutti verso l'unico Salvatore che è Cristo Gesù.

Mi sembra che, davanti a questa pagina di Paolo, dovremmo fare una preghiera di ringraziamento a Dio per il dono della fede ed implorare dal Signore la grazia che la fede diventi patrimonio comune, segno di unità, perché si realizzi ciò che Gesù ha chiesto al Padre la sera prima di morire: «Fa' che i miei discepoli siano in noi una sola cosa, perché il mondo creda» (cfr. Gv 17,21). E dicendo «*perché il mondo creda*», Cristo manifesta la sua attesa affinché tutti gli uomini si incontrino con Lui. È questo il nostro desiderio, la nostra invocazione, la nostra preghiera comune di questa sera.

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco**La santità è un dovere anche per noi**

Lunedì 31 gennaio, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Valdocco, presso le reliquie di S. Giovanni Bosco ed ha pronunciato la seguente omelia:

Carissimi, esprimo la mia gioia e commozione nel trovarmi qui nella solennità di San Giovanni Bosco, in questa basilica in onore di Maria Ausiliatrice da lui voluta e costruita. Desidero che – oltre ad essere un atto di devozione, di preghiera, di ammirazione della santità di questo straordinario Santo torinese – questa celebrazione abbia anche il significato di riconoscenza e stima alla grande Famiglia Salesiana, oggi rappresentata ai massimi livelli.

Vorrei esprimere la stima e la riconoscenza non solo del Vescovo, ma di tutta la Chiesa torinese perché l'infaticabile attività apostolica dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come degli ex-allievi, è una provvidenza grande per la Chiesa universale e in particolare per la nostra Chiesa diocesana. È un'occasione per ringraziare i Salesiani per la sincera collaborazione che offrono alla diocesi sia nel guidare diverse parrocchie, di cui si assumono la responsabilità diretta, sia per la loro presenza e la loro collaborazione a livello diocesano e particolare.

La mia riflessione, dopo questi doverosi ma sinceri ringraziamenti, vuol essere semplice. Semplice in quanto desidererei raggiungere tutti, farmi capire da tutti senza essere superficiale. Una riflessione semplice e profonda, che riesca a toccare il cuore di tutti, perché la festa di San Giovanni Bosco ci aiuti a rinnovare la nostra vita cristiana soprattutto in questo anno del Grande Giubileo.

Innanzitutto vi invito a contemplare la santità di Don Bosco. Non sto a raccontarvi la vita, che saprete meglio di me o quanto me; però, fratelli carissimi, è necessario che ci fermiamo a contemplare in Don Bosco "il Santo". Chi è il Santo? È colui che fin dall'inizio della sua vita – e Don Bosco è stato così – si lascia possedere da Dio: siamo santi perché Dio entra nella nostra vita e ci santifica. Il mio pensiero va alla povera e piccola casetta dei Becchi dove Giovannino impara dai genitori, soprattutto da Mamma Margherita, l'amore: l'amore di Dio per lui e il suo amore per Dio. Impara nell'umiltà, nella semplicità, nella povertà della sua casa – povertà materiale, ma ricca di fede –, che lui è abitato da Dio, è posseduto da Dio, ed è Dio a condurlo nella vita.

La santità di Don Bosco si manifesta, oltre che in questa iniziale formazione cristiana, in un ascolto del progetto di Dio su di lui e in una risposta generosa col prepararsi a diventare sacerdote. Ve lo immaginate oggi, a distanza di quasi duecento anni, un giovane che fa a piedi ogni giorno venti chilometri per imparare il latino, perché vuole diventare sacerdote? Sente

che la chiamata di Dio è un dono prezioso per la sua vita, e non ha paura dei sacrifici pur di farcela: affronta tutte le difficoltà per dare alla sua formazione i requisiti necessari per essere in grado di rispondere al progetto di Dio su di lui. Divenuto sacerdote, nella festa di Maria Immacolata coglie il particolare carisma che Dio gli ha dato: nell'incontro con un ragazzo capisce che Dio lo voleva impegnato nel servizio, nell'accoglienza e nell'educazione dei ragazzi e dei giovani.

Ecco la santità di Don Bosco: un uomo che accoglie Dio, che risponde a Dio e che offre tutta la sua vita a Dio in quella che è la missione della Chiesa, perché Don Bosco è santo anche per la caratteristica di essere stato attaccato alla Chiesa e al Papa, rispondendo a tutte le esigenze della Chiesa, non ultima quella di mandare i suoi Salesiani nelle terre di missione per annunciare Cristo a tutti.

Dobbiamo abituarci a guardare i Santi non solo per raccontarne i fatti, pur utili ed edificanti, quanto per renderci conto che la santità di cui loro sono esemplari campioni, è un dovere anche per noi. Tutti dobbiamo diventare santi: oserei dire che siamo già santi in forza del Battesimo, ma al contempo non lo siamo ancora a motivo delle nostre risposte solo parziali che diamo a Dio nella nostra vita. In questo Anno Giubilare, siamo invitati a vivere in modo particolare l'impegno per la santità.

Mi sono documentato sui Giubilei che ha vissuto Don Bosco. Pensavo solo a quello del 1875, ma Pio IX aveva indetto anche un'indulgenza particolare per prepararsi a proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria e un'altra per ringraziare il Signore: più che veri Anni Santi si è trattato di due brevi periodi in cui acquistare l'indulgenza plenaria.

Nel 1875 Pio IX proclamò l'Anno Santo del Giubileo e Don Bosco si era preoccupato di preparare se stesso, i suoi ragazzi, i suoi Salesiani, ma soprattutto i cristiani a non sprecarne la grazia. In quel tempo bisognava andare a Roma per ricevere l'indulgenza plenaria e Don Bosco scrisse un piccolo libretto, una piccola guida, immaginando un certo cristiano di nome Giuliano che si rivolge al suo parroco e domanda che cos'è il Giubileo, cos'è l'indulgenza, cosa bisogna fare... e sotto forma di domanda e risposta nacque un piccolo catechismo per l'Anno Santo del Giubileo.

Don Bosco immagina il Giubileo come un pellegrinaggio nelle quattro Basiliche romane e scrive: «Quando tu vai nella prima Basilica – è indifferente l'ordine – ti devi confessare, devi chiedere perdono a Dio perché il Giubileo è remissione dei peccati, dei debiti che abbiamo contratto con Dio. Nella seconda Basilica devi fare bene la Comunione, devi incontrarti col Signore. Nella terza Basilica devi studiare il modo di fare elemosina ai poveri. Se non hai soldi, l'elemosina è offrire preghiere, sacrifici, comunione, perché il Signore aiuti i poveri: è l'elemosina spirituale. Nella quarta Basilica devi pensare alla salute, cioè alla salvezza eterna: pensa a salvarti l'anima nell'aldilà e ricordati di tornare riconfermato dalla grazia del Giubileo dell'indulgenza con la volontà di orientarti sulla salvezza eterna». E conclude con una esortazione: «Leggi cristiano, leggi attentamente queste raccomandazioni perché per te e per me questo potrebbe essere l'ultimo Giubileo» (cfr. Don Bosco, *Il Giubileo del 1875. Sua istituzione e pratiche devote per la visita*

delle Chiese, 1875). Io sento questo richiamo non tanto per invitarvi a pensare alla morte, ma per invitarvi a pensare che questo Giubileo – a duemila anni dalla nascita di Cristo, che si può acquistare non solo a Roma, ma anche in Terra Santa e a Torino, anche in questa Basilica – è un'occasione unica, da non perdere, per dare una svolta decisiva alla nostra vita cristiana.

Per essere fedele allo spirito dell'omelia, desidero avvicinarmi brevemente ai testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il testo di Ezechiele ci parla dei pastori, delle guide di quel tempo che non erano all'altezza della situazione: «Il Signore dice: "Io radunerò le mie pecore e le condurrò al pascolo. Susciterò per loro un pastore"» (cfr. Ez 34,15.22). È una profezia messianica: quel pastore è discendente di Davide e sarà Gesù Cristo, nostro unico Salvatore. Don Bosco è un pastore, una guida, un educatore suscitato da Dio, datoci da Dio. Ed è bellissima un'altra espressione di Geremia: «Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3,15). Don Bosco dice a noi ciò che Paolo dice ai cristiani di Filippi: «Ciò che avete ... ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare» (Fil 4,9). Siamo qui a ricordare Don Bosco, dobbiamo imitare Don Bosco. Magari non saremo eccelsi come lui, non avremo i carismi che ha avuto lui, ma siamo chiamati come lui alla santità: ad essere posseduti da Dio, a vivere nella grazia santificante ed avere il Signore nel cuore.

L'invito di Gesù nel Vangelo, di guardare un bambino per capire chi è il più grande nel regno dei cieli, io lo sento come un invito a guardare ai ragazzi e ai giovani come faceva Don Bosco. Il Papa, nel messaggio che ha mandato ai giovani per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a Roma nel mese di agosto, invita alla santità e noi ci dobbiamo preoccupare di dare ai giovani il sentiero della santità, attualizzando le tre famose parole che Don Bosco dava come regole per l'educazione dei giovani: ragione, religione e amorevolezza.

Ragione, vuol dire proporre argomenti, non chiacchiere: i giovani si convincono con ragionamenti, con motivazioni profonde, con delle prove. *Religione*, vuol dire orientarli sulla persona di Cristo e capire che Lui è il vero modello di uomo, di giovane, dei grandi ideali che si possono realizzare solo secondo il suo insegnamento. E *amorevolezza*, perché l'educazione – diceva Don Bosco – è una questione di cuore e i giovani si devono sentire accolti ed amati: soprattutto in famiglia, ma anche dai loro educatori, anche negli oratori, anche dalle nostre parrocchie.

Chiudo con un riferimento che vi sembrerà strano. Don Bosco è famoso per i suoi sogni. Io li interpreto come rivelazioni che Dio faceva a lui per manifestargli la sua volontà: i suoi sogni erano parole di Dio dette direttamente a lui. Io non parlo dei sogni che facciamo la notte ma di quelli che dobbiamo saper fare nel cammino della nostra vita spirituale.

Cosa sogniamo noi, fratelli carissimi, nella nostra vita? Cosa desideriamo? Desideriamo veramente di crescere nella nostra vita spirituale o sogniamo di vincere al Superenalotto? Dobbiamo sognare cose grandi, cose che restano, cose che sono importanti; come Don Bosco ha imparato, attraverso le rivelazioni di Dio, a guardare lontano e ad indicare ai suoi figli e alle sue figlie spirituali l'orizzonte del mondo intero.

Ci aiuti lui a capire il messaggio che vogliamo raccogliere dalla sua festa; ci aiuti e ci sostenga con la sua preghiera e la sua intercessione. Affidiamo queste nostre riflessioni alla Vergine Ausiliatrice, Aiuto dei cristiani: così Don Bosco ci ha insegnato ad invocarla, e Maria ci aiuta non solo pregando per noi, ma soprattutto dicendo a noi oggi, quello che ha detto a Cana ai servi: «Fate tutto quello che Gesù vi dirà» (cfr. *Gv* 2,5). E possiamo aggiungere: «Fate anche voi come ha fatto Don Bosco».

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

MINCHIANTO can. Giovanni, nato in Torino il 5-2-1923, ordinato il 29-6-1946, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 febbraio 2000.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, ha terminato in data 31 gennaio 2000 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale "S. Luigi" in Orbassano.

SERIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 7-8-1963, ordinato il 22-6-1991, ha terminato in data 31 gennaio 2000 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

Nomine

– di parroci

BORTONE don Antonio, nato in Aversa (CE) il 3-3-1964, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 gennaio 2000 parroco della parrocchia Maria Regina Mundi in 10042 NICHELINO, v. N. S. di Lourdes n. 2, tel. 011/606 58 58.

OLOWSKI don Mieczyslaw, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962, ordinato il 21-9-1996, è stato nominato in data 1 febbraio 2000 parroco della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in 10020 CAMBIANO, v. San Francesco d'Assisi n. 2, tel. 011/944 01 89.

– di amministratore parrocchiale

FRITTOLI don Giuseppe, nato in Casalbuttano (CR) il 31-8-1928, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato in data 7 gennaio 2000 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Nicola, Pietro e Paolo in Coassolo Torinese, vacante per la rinuncia del parroco can. Giuseppe Usseglio Polatera.

– di vicari parrocchiali

ANSELMI p. Orazio, I.M.C., nato in Zevio (VR) l'11-5-1949, ordinato l'1-10-1977, è stato nominato in data 1 gennaio 2000 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 011/433 15 68.

CANTELO don Antonio, S.D.B., nato in Foglizzo il 17-4-1926, ordinato l'1-7-1953, è stato nominato in data 1 febbraio 2000 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in 14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (AT), v. Don Biancotti n. 1, tel. 011/987 22 18.

– varie

SMERIGLIO can. Francesco, nato in Carignano il 2-7-1919, ordinato il 29-6-1948, è stato nominato in data 1 gennaio 2000 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino.

ABBÀ diac. Francesco, nato in Polonghera (CN) il 23-7-1949, ordinato il 15-11-1998, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo, è stato anche nominato in data 1 gennaio 2000 – per il quinquennio in corso 1996-31 agosto 2001 – addetto all'Ufficio Missionario nella Curia Metropolitana di Torino.

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947, ordinato il 19-11-1995, è stato nominato in data 1 gennaio 2000 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Torino.

Comunicazioni

Il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., nella sessione del 24-27 gennaio 2000, ha confermato per un nuovo quinquennio il sacerdote mons. Mario OPERTI come direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

I Vescovi del Piemonte, nella riunione tenuta a Pianezza il 13 gennaio 2000, hanno nominato il sacerdote don Paolo MIRABELLA consulente etico nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Progetto A.M.O.S.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

VIOLA can. Giovanni.

È deceduto nella Casa di riposo "Castello Sacro Cuore" in Valperga il 17 gennaio 2000, all'età di 91 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Realicò (Argentina) il 21 giugno 1908, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1936, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Rocca Canavese e nel 1941 fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Gaetano da Thiene al Regio Parco.

Nell'estate 1942 divenne prevosto della parrocchia S. Nicolao Vescovo in Vauda Canavese Inferiore e vi rimase ininterrottamente per 48 anni con un umanissimo stile pastorale che sapeva unire con signorile delicatezza il ministero direttamente sacerdotale, con grande attenzione ai sofferenti e agli ammalati, e la condivisione dei problemi e delle neces-

sità di ognuno: parroco e agricoltore, formatore dei giovani ed educatore scolastico, catechista e pronto ad intervenire in aiuto nelle varie necessità sociali. Il carattere comunicativo lo ha sempre agevolato nel vivere tra la gente, confermando nei fatti la sua profonda vita interiore.

La sua lunghissima esperienza come parroco – ben 44 anni – certamente non fu facile: giunto a Vauda nel difficile periodo bellico, dovette affrontare il periodo della Resistenza in una zona che fu teatro di rastrellamenti e di fucilazioni. Egli seppe sempre essere un uomo di pace. Il numero molto contenuto di abitanti della parrocchia gli consentì di offrire il suo aiuto ai parroci vicini, in quello scambio di servizi pastorali che è sempre fruttuoso per chi da e per chi riceve. Negli ultimi quattro anni a Vauda, dopo l'unificazione delle due parrocchie, egli fu rettore della chiesa ex-parrocchiale continuando il servizio diretto alla sua gente.

Nel 1990 le sue condizioni di salute, ormai particolarmente delicate, consigliarono il passaggio alla Casa di riposo "Castello Sacro Cuore" in Valperga dove poté fruire della preziosa assistenza delle Suore Figlie della Sapienza. In quella occasione, l'Arcivescovo Mons. Saldarini gli conferì il titolo di canonico onorario della Collegiata di S. Dalmazzo in Cuorgnè per sottolineare la validità di un ministero diuturno, svolto nel silenzio, ma particolarmente significativo nella comunità ecclesiale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vauda Canavese.

CORONGIU don Salvatore.

È deceduto in Grugliasco il 19 gennaio 2000, all'età di 59 anni, dopo 34 di ministero sacerdotale.

Nato in Iglesias (CA) il 14 maggio 1940, dopo il normale curriculum seminaristico ad Iglesias e Cuglieri (OR) – dove conseguì la licenza in teologia –, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 31 luglio 1965 ad Iglesias.

Dopo aver svolto per alcuni anni il ministero nella diocesi di origine, nel 1971 raggiunse i suoi familiari da tempo trasferiti a Grugliasco e si inserì con grande generosità nel servizio pastorale presso la parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino, che aveva appena iniziato il suo cammino come nuova comunità stralciata da quella di S. Rita da Cascia. Molto disponibile al lavoro tra i giovani e i gruppi di coniugi, gli fu affidata la catechesi degli adulti e la preparazione dei fidanzati al matrimonio. Fu insegnante di religione cattolica nella scuole pubbliche e assistente diocesano del Movimento Maestri di Azione Cattolica.

Nel 1987 fu incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi e gli fu affidata, in solido con altro sacerdote, la cura pastorale – come moderatore – della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino, in cui già collaborava da sedici anni. Ebbe così modo di esprimere pienamente le sue grandi qualità umane e sacerdotali, l'amore per il bello, l'attenzione alle persone più fragili e povere, la cura della liturgia e la promozione di una pastorale della cultura anche attraverso ai moderni mezzi di comunicazione sociale, specie dai microfoni di "Radio Proposta".

La croce della malattia, peraltro già presente tra i suoi familiari, lo toccò profondamente ed il suo calvario fu molto lungo, sempre assistito dai suoi cari e affiancato da intensa preghiera dei suoi parrocchiani.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Iglesias.



Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della VII Sessione

(Pianezza, 30 novembre 1999)

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris di Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora media. Tutti i consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: mons. Carrù, don Marengo, don Baravalle, don Foieri, don Varello, don Casto, don Piovano, don Bagna, don Cravero, don Basso, don Vironda, p. Aldegani, p. Costa, p. Marcato.

Prima di entrare nella discussione dell'o.d.g. è stato approvato il verbale della sessione del 9 giugno 1999.

Nel suo intervento introduttivo, il segretario **don Amore** ha ripercorso i temi affrontati dal Consiglio nel biennio precedente ed ha sottolineato che sono rimasti inevasi i seguenti argomenti:

- la formazione del Clero giovane nei primi dieci anni di Ordinazione;
- il catecumenato degli adulti;
- il *Progetto Torino 2000* e le implicazioni pastorali;
- le modalità di celebrazione del Giubileo del Clero, previsto per il 7 giugno 2000.

Don Amore ha proseguito presentando una sua lettura della situazione del Presbiterio diocesano, di cui ha rimarcato il grande impegno, la passione pastorale, la virtù personale e, al tempo stesso, il disagio a camminare insieme, sottolineando l'urgenza che il Consiglio Presbiterale diventi luogo in cui si giunga a formulare sinodalmente gli obiettivi di lavoro. Ha aggiunto un appello a che l'Arcivescovo si prenda cura dei preti rendendosi disponibile al dialogo con ciascuno, per far crescere la fiducia reciproca.

I successivi interventi hanno espresso il desiderio di migliorare la corresponsabilità nel Consiglio Presbiterale.

Don Terzariol, don Coha e don Migliore hanno sottolineato la necessità di elaborare insieme progetti per giungere a scelte condivise.

Don Perolini ha raccomandato chiarezza nella formulazione degli obiettivi sia del Consiglio sia del futuro piano pastorale.

Don Bergesio e don Terzariol hanno osservato che la corresponsabilità dipende anche dalla qualità delle relazioni personali che si instaurano tra i membri del Consiglio.

Mons. Favaro, don Foradini e don Salussoglia hanno suggerito alcuni temi a cui dare priorità: valorizzazione del Diaconato, animazione delle vocazioni adulte, sostegno dei preti anziani.

È poi intervenuto l'**Arcivescovo** che ha dichiarato di voler essere *Vescovo per i preti*, ritenendolo un aspetto importantissimo del suo ministero. Ha manifestato disponibilità ad accogliere i suggerimenti ricevuti ed ha ribadito l'importanza di una *pastorale del possibile*, che tenga conto delle risorse a disposizione e che esprima progetti condivisi e realizzabili.

Al Consiglio ha suggerito come metodo di lavoro quello del dibattito, preceduto da congrua informazione che consenta ai consiglieri una partecipazione attiva. In conclusione dell'intervento ha comunicato alcuni obiettivi prioritari del suo episcopato:

- il *piano pastorale pluriennale*, verificabile di anno in anno ed aperto a sperimentazioni concordate;
- la *rimformazione della Curia*;
- le *unità pastorali*;
- la revisione della situazione dei preti "*fidei donum*", per evitare che ci siano preti isolati in missione e per favorire il loro ricambio nel servizio;
- la *pastorale vocazionale*.

Sono seguiti alcuni brevi interventi di commento.

Don Laratore ha dichiarato l'importanza che il Vescovo incontri tutti i preti, anche quelli che non prendono l'iniziativa di cercarlo.

Don E. Casetta ha raccomandato di valorizzare le assemblee zonali del Clero, per coinvolgere nei temi affrontati anche coloro che non fanno parte del Consiglio Presbiterale.

Mons. Peradotto ha richiamato l'opportunità che il Vescovo prenda la parola in sedi pubbliche, quando richiesto, quale segno della presenza della Chiesa cattolica nella società.

Il Consiglio infine ha eletto tre membri al *Consiglio di amministrazione dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino* nelle persone di don Renato Casetta, don Valter Danna, don Giacomo Lanzetti. Primi esclusi sono risultati: don Matteo Migliore, don Luciano Fantin, can. Carlo Vallaro.

La seduta si è conclusa alle ore 11,45.

Documentazione

La Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione: un motivo di speranza

1. Il risveglio ecumenico

Oltre ad essere ricordato per i molti eventi terribili, il ventesimo secolo passerà alla storia come il secolo del risveglio ecumenico. Il fenomeno ha preso avvio con la constatazione, nei Paesi di missione, che la credibilità del cristianesimo era messa in dubbio se i cristiani disputavano tra loro. Tale problema ha assunto una rilevanza anche maggiore nel contesto della situazione ecumenica del vecchio Continente, in Europa, dove le controversie religiose e le differenze confessionali avevano provocato una cospicua erosione della fede. Non è dunque senza ragione che la recente *Assemblea speciale per l'Europa* del Sinodo dei Vescovi ha posto in grande risalto le questioni ecumeniche.

Nel 1910, la preoccupazione di non nuocere alla credibilità del cristianesimo ha condotto, nell'ambito delle Chiese protestanti, a convocare la prima *Conferenza Mondiale sulla Missione*. Dopo la perdita dell'unità che si era verificata nel XVI secolo, i pionieri che si erano dedicati all'ecumenismo, furono in grado, in questa *Conferenza*, di riflettere sui modi di superare la divisione della cristianità. Per molti decenni la Chiesa cattolica considerò questa problematica con un inequivocabile scetticismo. Prima del Concilio Vaticano II (1962-1965), la Chiesa cattolica intendeva il ristabilimento dell'unità dei cristiani esclusivamente nei termini di un «ritorno dei nostri fratelli separati alla vera Chiesa di Cristo...», dalla quale essi si erano una volta malauguratamente separati». Fu questa l'espressione usata da Pio XI nella sua Enciclica *Mortalium animos* del 1928.

Il Concilio Vaticano II doveva porre in essere un radicale cambiamento. Esso riconosceva una responsabilità della Chiesa cattolica per la divisione dei cristiani e sottolineava che il ristabilimento dell'unità supponeva una conversione, degli uni e degli altri, al Signore. Al vecchio concetto dell'ecumenismo del ritorno, è stato sostituito oggi quello di un itinerario comune, che orienta i cristiani verso il traguardo della comunione ecclesiale intesa come una unità nella diversità riconciliata.

Nel periodo postconciliare, la questione dell'unità dei cristiani è diventata progressivamente sempre più urgente. Oggi posso recarmi da Francoforte in una qualsiasi altra città dell'Europa in meno di quattro ore; la mobilità umana è un fenomeno in espansione. Le frontiere nazionali hanno perduto il loro carattere di effettivo "divisorio". Inversamente, le differenze religiose mantengono un potenziale pericoloso capace di scatenare conflitti quando gruppi di fanatici o singoli agitatori si valgono delle differenze religiose per perseguire i loro interessi nazionali, politici o economici, contrapponendo intere popolazioni. Basta

guardare, a questo riguardo, alla Jugoslavia, all'Irlanda del Nord, o alle situazioni che si sono venute a creare nei Paesi appartenenti al blocco orientale, per avere degli esempi tragici, che dovrebbero metterci in guardia.

La ragione profonda dell'impegno della Chiesa cattolica per l'unità dei cristiani non va ricercata tuttavia in queste considerazioni pragmatiche, ma nella convinzione che, con la loro divisione, i cristiani fanno ostacolo a ciò che vuole il loro Signore. Nella notte che precedeva la sua passione, Gesù ha pregato il Padre affinché «tutti siano uno... e il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Queste parole del Signore, pronunciate alla vigilia della sua Passione e della sua morte, costituiscono le sue ultime volontà ed il suo testamento. Come tali, esse vincolano inequivocabilmente ogni cristiano e la Chiesa nel suo insieme. Essere cattolico ed essere ecumenico, non sono dimensioni tra loro opposte. Esse sono le due facce di una stessa medaglia.

2. Un consenso differenziato sulla dottrina della giustificazione

Dal Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica ha inaugurato un dialogo con quasi tutte le Chiese e Comunioni ecclesiali in Oriente ed in Occidente. Il dialogo ufficiale con le Chiese luterane ha preso avvio immediatamente dopo il Concilio. In questi anni, esso ha ottenuto significativi risultati, a livello della Chiesa universale e a livello delle Chiese locali. Sin dall'inizio, l'esito di maggior rilievo è stato quello raggiunto dallo studio sulla dottrina della giustificazione, vale a dire l'argomento che aveva condotto ad una rottura della comunione nel XVI secolo. Per Martin Lutero essa era l'insegnamento secondo il quale la Chiesa «*steht und fällt*», cioè, potremmo dire, la Chiesa «è o cade».

Lutero riteneva che la giustificazione non fosse soltanto una questione teorica ma essenzialmente esistenziale. Egli si chiedeva: «*Come trovare un Dio misericordioso?*»; «*come trovare in me la pace e la quiete?*». Lutero dovette fare l'esperienza che per quanto si fosse adoperato a compiere le buone opere, egli non aveva raggiunto la pace interiore. Tutto ciò lo condusse quasi alla disperazione. Infine, attraverso lo studio della Sacra Scrittura, ed in particolare della *Lettera di Paolo ai Romani*, egli ebbe una esperienza profonda. Scopri che quando Paolo parlava della giustizia di Dio, non voleva affermare che Dio ci considera giusti perché siamo resi giusti a motivo delle nostre buone opere, ma perché Egli ci accetta come peccatori. Non si tratta della nostra giustizia, ma della giustizia di Dio, giustizia che Dio ci dà per i meriti di Cristo, senza la nostra collaborazione, come sola grazia, e soltanto sulla base della fede (*sola gratia, sola fide*).

Il Concilio di Trento non fu in grado di accettare questa dottrina, così come essa era compresa a quel tempo. Certamente, anche Trento ha condannato la dottrina pelagiana secondo la quale una persona può redimere se stessa attraverso le buone opere. Tuttavia, il Concilio concluse che noi possiamo cooperare alla nostra giustificazione, non con la nostra propria forza, ma perché la grazia ci ispira e ci abilita a farlo. Inoltre il Concilio voleva mettere in chiaro che Dio non soltanto ci ha *dichiarati* giusti, ma ci ha *resi* giusti; che ci ha santificati e, senza meriti da parte nostra, ci ha rinnovati, in modo che, per mezzo della grazia – come affermano le Sacre Scritture –, noi siamo una nuova creazione. Conseguentemente, noi dobbiamo vivere come «una creatura nuova». La fede deve diventare effettiva nell'amore e nelle azioni di carità.

Per 400 anni questa dottrina ci ha diviso. La divisione tra noi non era provocata da futili motivi, ma da un modo diverso di comprendere il fulcro stesso della buona novella della nostra salvezza. Soltanto nel loro comune rifiuto del sistema inumano del nazismo, nei *bunkers* della seconda guerra mondiale, e nei campi di concentramento, molti cristiani cattolici ed evangelici hanno compreso di non essere tanto lontani tra loro come poteva all'apparenza sembrare. Essi hanno compreso che ciò che li univa era più grande di ciò che li divideva.

Dopo il 1945, il movimento ecumenico e la teologia ecumenica hanno potuto attingere da queste esperienze. In questo contesto, dovremmo ricordare la lunga lista di teologi, cattolici ed evangelici, che hanno preparato la via dell'intesa tra le nostre Chiese. Essi hanno di nuovo investigato, ma questa volta insieme, la testimonianza della Sacra Scrittura e hanno studiato la nostra tradizione comune, i Padri della Chiesa. Essi hanno considerato attentamente la storia della Riforma, gli scritti di Lutero e il Concilio di Trento, giungendo spesso alle stesse conclusioni. Non sono stati gli accomodamenti facili, un falso atteggiamento di conciliazione o di liberalismo ad avvicinarci, ma un comune ritorno alle sorgenti della nostra fede.

Il dialogo ecumenico ufficiale inaugurato dopo il Concilio poteva così far ricorso ai risultati della ricerca teologica precedente. Già il primo documento della Commissione mista internazionale cattolico-luterana, noto come *Rapporto di Malta* (1971), mostrava che era stato raggiunto un ampio consenso sulla dottrina della giustificazione. La questione fu di nuovo esaminata nel dialogo cattolico-luterano a livello nazionale, negli Stati Uniti, nel documento preparato nel 1985, dal titolo *Giustificazione per fede*, nel quale si arrivava allo stesso risultato riscontrato con il *Rapporto di Malta*.

Infine, il tema della giustificazione fu affrontato dopo la visita di Papa Giovanni Paolo II in Germania, nell'ambito di uno studio che riguardava tutte le condanne dottrinali del XVI secolo. Il dialogo cattolico-evangelico a livello tedesco era poi pubblicato nel 1986 in un libro dal titolo: "*Lehrverurteilungen - kirchentrennend?*", nel quale si giungeva ancora alla conclusione che oggi queste questioni non dividono più le Chiese.

Ciò che afferma la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione firmata solennemente ad Augsburg lo scorso 31 ottobre, non è dunque qualcosa che piovè all'improvviso dal cielo. Il documento è stato preparato per decenni attraverso un dialogo teologico ed ecumenico condotto da specialisti. Tuttavia con la Dichiarazione congiunta abbiamo raggiunto una nuova qualità. I risultati dei dialoghi precedenti erano da considerarsi acquisizioni dei teologi direttamente coinvolti nella ricerca e di commissioni che non potevano identificarsi, al livello della rappresentatività, con le Chiese alle quali appartenevano. Era venuto dunque il momento per le Chiese stesse, dopo una tale preparazione, di assumere la discussione della questione e continuare il dialogo. La Federazione Luterana Mondiale ed il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani decidevano allora di tentare di pervenire alla stesura di una "*Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione*".

È stato necessario preparare vari progetti di un tale documento, per i quali, di volta in volta, sia da parte cattolica che da parte luterana, si comunicavano le richieste di emendamento. Nel 1997 si giungeva alla stesura finale della Dichiarazione, che era sottoposta per esame alle autorità di entrambe le Comunioni, e cioè, i Sinodi delle varie Chiese luterane e, per la Chiesa cattolica, la Congregazione per la Dottrina della Fede ed il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Anche a questo stadio, il testo era oggetto di una discussione assai intensa. Da parte luterana, malgrado le molte obiezioni suscitate, si giungeva ad esprimere un *magnus consensus* sulla Dichiarazione. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'affermazione che la Dichiarazione aveva evidenziato un fondamentale accordo era accompagnata dalla precisazione che, per alcuni argomenti toccati dal documento, non si poteva dire che esso esprimesse un vero e proprio consenso. Ciò soprattutto in riferimento all'espressione luterana che la persona è giustificata e peccatrice allo stesso tempo (*simul iustus et peccator*), e alla questione della cooperazione della persona nella giustificazione. Vi era inoltre la questione di come deve essere situata la giustificazione nell'insieme del dato di fede. Secondo Lutero, la dottrina della giustificazione non è una verità di fede come le altre, ma il centro ed il criterio attorno al quale si articolano tutte le altre verità. Da parte cattolica si ritiene fermamente che essa sia un criterio indispensabile, che è tuttavia vincolato all'insieme della professione di fede trinitaria e cristologica.

Queste obiezioni da parte cattolica dovevano provocare una grande delusione. Molti le interpretavano non come un consenso differenziato ma come un dissenso differenziato e come un regresso del dialogo ecumenico, che era riportato indietro di anni. Per questo motivo si decideva di chiarire le questioni controverse in un documento, che reca il titolo di *Allegato*, con il quale si confermano alcune delle affermazioni della Dichiarazione comune. Più precisamente:

1. che esiste un accordo fondamentale sulla dottrina della giustificazione. Evidentemente sussistono sull'argomento alcune questioni aperte che dovranno essere ulteriormente esaminate. Le differenze non annullano tuttavia la base comune che è stata raggiunta sulla comprensione di tale dottrina. Pertanto si tratta anche di un consenso differenziato;

2. inoltre, sulla base del modo secondo il quale la dottrina della giustificazione è compresa nella Dichiarazione congiunta, le condanne reciproche del XVI secolo relative a tale dottrina, non si applicano più oggi né ai cattolici né ai luterani.

Tutto ciò non invalida in nessun modo il Concilio di Trento, che per i cattolici resta valido. La Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione ed il relativo *Allegato* intendono esplicitare ufficialmente il modo secondo il quale tale dottrina deve essere interpretata oggi, ed evidenziare nel contempo che l'insegnamento di Lutero, se compreso nel senso della Dichiarazione congiunta, non è più una causa di conflitto capace di dividere la Chiesa. Non si tratta cioè di due posizioni in sé inconciliabili, ma di due approcci e di due accentuazioni complementari.

Da parte cattolica, queste conferme al Documento erano approvate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ed hanno ricevuto l'assenso del Santo Padre. Il 31 ottobre scorso, Giovanni Paolo II, prima della recita dell'*Angelus*, ha ripetuto il suo sostegno ed il suo compiacimento per la ratifica della Dichiarazione comune che aveva luogo proprio quel giorno ad Augsburg.

La ratifica della Dichiarazione avvenuta ad Augsburg il 31 ottobre, è stata molto di più di un evento formale e di protocollo. È stata una festa, che ha assunto all'inizio una connotazione liturgica. Infatti, noi volevamo innanzi tutto ringraziare il Signore che ci ha permesso di compiere un passo tanto importante sul cammino verso l'unità dei cristiani.

Per questo motivo, è stato altamente significativo che l'atto di ratifica sia avvenuto nella chiesa luterana di *Sant'Anna*, nel luogo stesso che era stato il teatro nel 1518 della *disputatio* tra Lutero ed il Cardinale Cajetano, nella Città in cui si tenne nel 1530 la Dieta che avrebbe enunciato la posizione luterana e avrebbe portato alla compilazione di quella *Confessio Augustana*, che costituisce il fondamentale documento confessionale del luteranesimo. Nella chiesa di *Sant'Anna*, Lutero ed il Cardinale Cajetano cercarono ancora una volta di evitare la divisione e di pervenire ad un accordo, che era destinato ad un rapido fallimento. Oggi, dopo 470 anni, noi abbiamo potuto, grazie a Dio, compiere un passo che ci ha avvicinati a quel traguardo allora non raggiunto.

Dobbiamo chiederci quale sia il significato dell'accordo realizzato oggi con la firma della Dichiarazione congiunta. Esso significa che cattolici e luterani possono dare una testimonianza comune di ciò che è per loro il fulcro della fede; e che questa testimonianza comune ci permette di accedere, insieme, ad un nuovo secolo e ad un nuovo Millennio. Il nostro mondo, sempre più secolarizzato, ha bisogno della nostra testimonianza comune.

Né dobbiamo scoraggiarci nel misurare le distanze che ancora ci separano dalla meta. Se è vero che la Dichiarazione congiunta è un importante passo avanti verso l'unità, è altrettanto vero che noi non abbiamo raggiunto il nostro scopo. La Dichiarazione ha la sua importanza, che non esclude i suoi limiti. La sua grandezza sta nel fatto che essa non cerca di camuffare questi limiti. Apertamente, il documento tratta delle questioni che ancora ci dividono e che abbiamo la responsabilità di affrontare. Con la firma del documento abbiamo raggiunto una pietra miliare, ma non siamo arrivati al termine del cammino. La piena unità visibile dei cristiani e la loro comunione non è stata ancora realizzata.

3. Nuovi compiti e sfide nuove

Nelle future relazioni tra luterani e cattolici si profilano per il futuro numerosi compiti. A questo riguardo, si deve operare una distinzione tra le responsabilità che debbono essere assunte a livello locale, dalle parrocchie e dalle diocesi, e le responsabilità che si pongono a livello della Chiesa universale. Il movimento ecumenico è un processo di natura alquanto complessa, e sarebbe errato attendersi, da parte cattolica, che tutto possa essere fatto da Roma. In effetti, se il livello della Chiesa universale non fosse sostenuto dal livello locale, esso resterebbe una struttura vaga, come sospesa, senza radici. Le intuizioni, le sfide debbono anche provenire dalle Chiese locali, e molto deve essere compiuto a livello locale, prima che la Chiesa universale lo faccia proprio. Inversamente, ciò che si compie a livello della Chiesa universale, deve essere accolto e messo in pratica a livello locale, o come si dice attualmente, dalla base. Per quanto mi riguarda, mi limiterò in questa mia presentazione a pormi a livello della Chiesa universale, e cercherò di illustrare quanto si propone di realizzare il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Nella settimana scorsa una alta delegazione della Federazione Luterana Mondiale ha fatto una visita al Santo Padre e al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Abbiamo avuto l'occasione per uno scambio per determinare i compiti da assolvere da parte cattolica e da parte luterana.

Io vedo, in prospettiva, che si debba in primo luogo volgere l'attenzione a quelle questioni della dottrina della giustificazione che la Dichiarazione congiunta non ha risolto. Con ciò non voglio riferirmi esclusivamente al singolo contenuto di ciascuna di queste questioni. Non si tratta di chiarire soltanto la questione del *simul iustus et peccator* o del significato criteriologico della dottrina della giustificazione. Penso invece, ed in primo luogo, all'opportunità di affrontare uno studio biblico più approfondito, che anche la Risposta cattolica ha incoraggiato. Per entrambe le nostre comunità ecclesiali, la Bibbia è la proclamazione per eccellenza della nostra fede. Ritengo che ulteriori progressi possano essere fatti se gli studi biblici avranno una parte più consistente nell'esame delle questioni di carattere dogmatico. Mi sembra che, a questo riguardo, si potrebbe pensare a convocare un Simposio di esperti ad alto livello dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Vorrei inoltre accennare alle questioni più importanti che restano da risolvere per la dottrina della giustificazione. Dal punto di vista cattolico, è di primaria importanza la comprensione di ciò che è la Chiesa. Questa domanda assume tutto il suo peso quando si tratta della questione del ministero nella Chiesa della successione apostolica, del ministero peculiare del Vescovo di Roma cioè del ministero petrino. Secondo i criteri della Chiesa cattolica queste questioni debbono essere chiarite prima parlare di comunione ecclesiale e di comunione eucaristica.

La domanda è in particolare di ciò che noi intendiamo per unità visibile della Chiesa, unità che costituisce lo scopo del nostro dialogo. Sarebbe importante chiarire quali sono gli elementi necessari all'unità della Chiesa, e dove conviene collocare, nell'ambito di questa unità, la diversità e la libertà.

Per quanto si riferisce alla comprensione di ciò che è la Chiesa, vi sono stati all'inizio alcuni malintesi, specie da parte protestante. Non pochi teologi protestanti hanno creduto che, alla base della Dichiarazione congiunta, vi fosse una comprensione cattolica dell'unità definita come "ecumenismo del ritorno". Questo concetto non è più applicabile alla Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II. Dobbiamo tuttavia chiarire a quale scopo concreto mira la nostra ricerca. Luterani e cattolici debbono chiedersi, in altre parole, qual è la loro visione comune.

Infine, molti cristiani di oggi non comprendono più le formulazioni del XVI secolo. Ciò vale soprattutto per noi cattolici poiché il tema della giustificazione del peccatore non è argomento che faccia normalmente parte della nostra istruzione catechetica. Per noi è molto

più normale parlare di redenzione, della grazia e del dono della grazia, della vita nuova, della liberazione, della riconciliazione, del perdono. In effetti, anche quelli che ho appena enumerato sono importanti concetti biblici.

Forse siamo diventati troppo deisti; Dio sembra essere quasi rimosso dal nostro mondo, dalla nostra esistenza; dalla nostra vita di ogni giorno. Così la questione della misericordia di Dio, tanto profondamente sentita da Lutero, ci è diventata estranea e spesso non ci coinvolge affatto. In questo senso appare quanto mai urgente il compito di tradurre gli interrogativi e le risposte di allora in un linguaggio che sia comprensibile all'uomo di oggi, in modo che egli possa esserne toccato come lo fu un tempo.

Giungere a questo traguardo è un compito comune, anzi vorrei aggiungere che uno dei compiti più importanti che i cattolici ed i luterani debbono assolvere. Insieme dobbiamo cercare di essere eloquenti, e far sì che il fulcro della buona novella sia credibile e convincente. Non si tratta semplicemente di tradurre alcune affermazioni dogmatiche in un linguaggio moderno; né di trovare il modo di esprimerle con vocaboli alla moda; dobbiamo andare molto più in profondità e chiederci: «Dio che cosa significa per noi oggi? Cristo che cosa significa per noi oggi? Egli è veramente il Figlio di Dio che ci ha redenti con la sua morte di Croce e con la sua Risurrezione? Di conseguenza, cosa significa, nella prospettiva della fede cristiana, credere in un Dio misericordioso? E cosa per la nostra vita credere in un Dio misericordioso?».

Sulla base della dottrina della giustificazione dovremmo rispondere che non possiamo e non dobbiamo "costruire" la nostra vita, né siamo in grado di raggiungere la pienezza e la felicità con i nostri sforzi. Il nostro valore personale non dipende dalle nostre opere, siano esse buone o cattive. Prima ancora di agire, noi siamo accettati e abbiamo ricevuto il sì di Dio. La sua misericordia ci permette di vivere. Sulla nostra vita agisce un Dio misericordioso, il quale in ogni cosa – e malgrado tutto – ci prende in mano. Ne consegue che noi dobbiamo e possiamo essere clementi e misericordiosi con i nostri simili, i quali debbono infondere la speranza in un mondo che diventa sempre più senza scopo. Questa è la buona novella e il Signore ci concederà di professarla in modo convincente.

4. Il coraggio di fare ecumenismo

Vorrei concludere con alcune considerazioni. Molti sono dell'avviso che il processo di riavvicinamento delle Chiese sia troppo lento. Alcuni affermano che l'ecumenismo segna il passo. La ratifica della Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione mostra tuttavia che anche oggi un progresso è possibile; un progresso laborioso che mostra evidentemente anche le difficoltà che debbono essere ancora superate, difficoltà che non provengono tutte, come ritengono alcuni, esclusivamente da "Roma" ma – come la discussione nella teologia protestante ha dimostrato – anche dall'altra parte. Va aggiunto che queste critiche e le riserve espresse nei confronti della Dichiarazione debbono essere seriamente esaminate.

Altrettanto chiaramente è apparso che lo scopo del dialogo non consiste nel far cambiare il *partner*, ma nel riconoscere le proprie mancanze e nell'imparare dall'altro. La conversione non inizia con la conversione dell'altro, ma con la propria. Così è molto meglio riflettere sui passi che noi personalmente dovremmo fare per andare incontro al nostro interlocutore, piuttosto che incoraggiare il nostro *partner* di dialogo a percorrere una via che per lui è impraticabile in dato momento. L'ecumenismo non si fa rinunciando alla nostra propria tradizione di fede. Nessuna Chiesa può fare questa rinuncia. Dobbiamo piuttosto addentrarci sempre più profondamente in essa. Né l'ecumenismo deve essere una contrattazione come quella che avviene in un bazar orientale. L'ecumenismo è un dialogo nella carità e nella verità. Penetrando più profondamente nella verità, la propria tradizione è vista in una nuova luce. Dove dapprima abbiamo vistouna contraddizione possiamo vedere una posizione complementare.

Procedendo così, è avvenuto che cattolici e luterani hanno trovato in quarant'anni una convergenza che non era stata raggiunta in 450 anni. Questa è una ragione sufficiente a non desistere e a guardare il futuro con speranza. Più che mai, noi abbiamo bisogno oggi di un nuovo ottimismo ecumenico. Naturalmente, non siamo noi a poter suscitare l'unità. L'unità della Chiesa è un dono dello Spirito di Dio, che ci è stato solennemente promesso.

Un giorno il dono dell'unità ci sarà dato in modo sorprendente, analogamente a quell'evento che avvenne proprio una decina di anni fa. Se la mattina del 9 novembre 1989 avessimo chiesto agli abitanti di Berlino per quanto tempo, secondo loro, il muro avrebbe continuato a dividere la loro Città, essi probabilmente avrebbero risposto: «Ci accontenteremmo di sapere che i nostri nipoti potranno passare attraverso la Porta di Brandeburgo». La sera di quello stesso giorno memorabile agli occhi del mondo apparve una Berlino sorprendentemente cambiata.

Ne sono fermamente convinto: anche noi un giorno, con gli occhi pieni di meraviglia, constateremo che lo Spirito di Dio ha abbattuto le mura di divisione e ha tracciato per noi sentieri nuovi.

✠ **Walter Kasper**

Vescovo em. di Rottenburg-Stuttgart

Segretario del Pontificio Consiglio

per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Da *L'Osservatore Romano*, 20 gennaio 2000

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...

PASS

CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr.
Alpignano, S. Margherita dei colli, S.
Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo
(Moncalieri), Santuario Forno A. Graie,
Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano,
Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco
(Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio,
Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta
Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 /437.47.84
FAX (011) 48.23.29

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Abbonamento annuale per il 2000 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

Anno LXXVII - N. 1 - Gennaio 2000

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Conto Corrente Postale 10532109 - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 5/2000

Spedito: Giugno 2000